

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

SUITE GUIRON

1.1 *li bon chevalier*: si tratta di Lac che, come viene detto fin da subito, si sta recando al Pont Norgalois per combattere nel duello giudiziario che deciderà delle sorti di Daire, padre di Yvain dalle Bianche Mani, insieme a quest'ultimo. Lac, ricordato fin dall'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes per essere il padre di Erec (v. 19: *D'Erec, le fil Lac, est li contes*), è presente fin dall'inizio anche nel *Roman de Guiron*. In entrambi i romanzi del ciclo guironiano il racconto del suo passato è affidato a brevi allusioni: è tornato da poco in Gran Bretagna (*Suite Guiron* § 236.8), da dove sarebbe stato in precedenza cacciato per amore (*RdG* § 64.5-6), cioè per aver tolto una damigella al re Uterpendragon, padre di Artù (*RdG* § 109.8; *SG* § 35.13). L'episodio viene sviluppato probabilmente in seguito, a partire da queste allusioni, nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 189 e 202-15). Quest'ultima ha in comune con la *Suite Guiron* anche l'utilizzo della perifrasi *li bon chevalier* per indicare Lac, pressoché identica a quella utilizzata per il re d'Estrangorre, il Buon Cavaliere senza Paura (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 207-8).

— *por delivrer Dayre*: il nome del padre di Yvain dalle Bianche Mani sembra essere un'invenzione della *Suite Guiron*, cfr. L.-F. Flutre, *Table des noms propres avec toutes leurs variantes figurant dans les romans du moyen age écrits en français ou en provençal et actuellement publiés ou analysés*, Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 1962, p. 55b, s.v. *Daire(s)* 3°; G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978, p. 89, s.v. *Daire*; C. W. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary*, New York-London, Garland Publishing, 1999, p. 139, s.v. *Daire*¹. Il nome, lo stesso del celebre re di Persia, avvicina ovviamente il personaggio ai romanzi di materia antica e all'epica (cfr. E. Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les chansons de geste imprimées*, Paris, Champion, 1904, p. 168, s.vv. *Daire*, *Dayres*, *Daires d'Orcaigne*; Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 55b, s.v. *Daire(s)* 1°-2° e 4°-8°), ma potrebbe allo stesso tempo avere la sua origine nelle leggende celtiche, dove è diffuso il nome *Daire* (cfr. R. S. Loomis, *The Grail: from Celtic myth to Christian symbol*, Cardiff, University of Wales Press, 1963, p. 75 e pp. 84-5; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 139, s.vv. *Daere*, *Daire*²).

1.2 *celui chevalier qī Guivrez estoit appellez, del petit chevalier qe li rois Artus avoit ocis par tel aventure come nos vos avom conté e tout apertement devisé*: l'uccisione di Guivret da parte di Artù è una delle poche analessi presenti nel testo della *Suite Guiron* che rimanda a un episodio non pervenutoci, segno che non molto dell'inizio del romanzo dev'essere andato perduto. Il personaggio di Guivret le Petit è noto anche ai romanzi arturiani precedenti, di nuovo fin dall'*Érec et Enide* di Chrétien de Troyes (cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 101a, s.v. *Guivret* 5°; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 152, s.v. *Guivret*²; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 248, s.v. *Guivret the Small*). Nel ciclo guironiano appare come protagonista di un racconto retrospettivo nella seconda parte del *Roman de Guiron* (§§ 1033-40); cfr. inoltre i §§ 345 sgg. e la nota ai §§ 345-6.

2.4 *estoit apelez Daresen*: il personaggio sembra essere invenzione della *Suite Guiron*, non comparando in altri testi noti, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 57a, s.v. *Daresen*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 92, s.v. *Daresen*.

2.6 *vileineme[nt]*: le ultime lettere della parola, inizialmente dimenticata dal copista e poi reintegrata nel margine esterno, sono cadute in seguito a una rifilatura successiva del codice.

10.2 *se grantment luy avient de tels cheances, il dit qe por la bataille de son pere ne metra il ja se son cors non*: la lezione *luy avient* è dubbia; se infatti sembra possibile leggere *avient* con un certo grado di sicurezza, la lettura di *luy* è più incerta, anche perché sembra essere una riscrittura della seconda mano (su un originario *li/lui?*), intervenuta molto in questo paragrafo. La lezione *li chie[t]* proposta dall'editore precedente sulla base di T (f. 26ra, dove però i danni non consentono di leggere altro che: *luy [...].ent*) non convince e non sembra rispecchiare ciò che si legge in A1. L'interpretazione complessiva del passo rimane comunque chiara: dopo aver sconfitto in duello il signore del castello, fratello di Daresen, Yvain si sente in grado di affrontare da solo anche il duello giudiziario per liberare suo padre Daïre, invece di lasciare che sia Lac a combattere per lui. Non si conoscono le circostanze che hanno portato Yvain e Lac a cavalcare insieme, né in che modo Lac sia stato scelto come campione di Daïre. Da quanto verrà detto in seguito (§ 99.12-13), sembra che Lac si stesse inizialmente recando da Artù ma che poi lungo la strada verso Camelot abbia intrapreso questa nuova avventura.

15.1-4 *me feites tant de cortoisie qe vos me dioiz de qel contree vos estes. — Certes, sire, ce vos dirai ge bien: de la contree de Sorlois ... sui ge de l'onor de celui país e la i demor*: Lac rivela di essere del Sorelois, anche se non si capisce davvero se si tratti del suo paese di nascita o solo della regione in cui dimora abitualmente. Per Chrétien de Troyes, Lac è re dell'Estre-Gales (cfr. *Erec et Enide*, v. 3885), e le due regioni sono identificate entrambe da Roger Sherman Loomis con il sud del Galles (cfr. R. S. Loomis,

Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes, New York, Columbia University Press, 1949, pp. 70-1 e 482 per Estre-Gales/Destregales; pp. 453-4 per Sorelois), potendo quindi coincidere. In effetti il Sorelois confina con il Norgales nella *Suite Guiron* (lo stesso nel *Roman de Meliadus*, § 446.16; e nel *Roman de Guiron*, §§ 960.7, 1295.1 e la nota al § 961.7; in quest'ultimo il Sorelois confina anche col Northumberland, § 980b.3), e i due reami sono collegati dal Pont Norgalois dove è tenuto prigioniero Daire. Nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§ 274) si dice invece che Lac è originario della Grecia, ma è diventato poi signore dell'Isle Reposte e di conseguenza vassallo di Galeotto. Questi dettagli vengono ripresi anche nella compilazione di Micheau Gonnot contenuta in 112 e nelle *Demandas iberiche* (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 56-7). La *devise* che viene associata a Lac negli armoriali arturiani, "GREGOYS SVIS", sarebbe dunque da collegare alla sua origine ellenica (cfr. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 2006, p. 138, per il quale la *devise* è «peu explicable»).

21.9 *Li rois Meliadus estoit venuz por veoir Lamorat de Listenois*: la *grant envie* che il re Meliadus ha di confrontarsi con Lamorat de Listenois non ha riscontri in altri testi del ciclo e sembra ricalcare quella che il re prova nei confronti del Buon Cavaliere senza Paura lungo il *Roman de Meliadus*, dove viene inoltre raccontata la grande amicizia tra Lamorat e il Buon Cavaliere finita poi in tragedia, con quest'ultimo che uccide il compagno d'armi in un duello senza che i due si siano riconosciuti (*Roman de Meliadus* §§ 282-92).

22.1 *ce fu bien sainz faille une merveille de veoir*: si intenda *del veoir* come poco dopo (*merveille del veoir* § 22.4), con caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

24.1 *Besoin fet mout, besoing m'a fet a toi venir e besoing si m'amene a ce qe ge faz a toi ma compleinte*: con questo tricolon anaforico la damigella esordisce nella sua supplica al re sottolineando l'urgenza e l'importanza della sua richiesta, dettata dalla necessità impellente di soccorso. Il primo membro (*Besoin fet mout*) tradisce una natura proverbiale: sebbene non sia attestato in questo senso, si registrano però casi molto simili per significato (*Besoing fait vielle troter*; *Besoins fait faire mainte chose*) o costruzione sintattica (*Compaignie fait moult*), cfr. J. Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV^e siècle*, Paris, Champion, 1925 (rist. ivi, Champion, 2007), proverbi 236 e 407; J. W. Hassell Jr., *Middle French proverbs, sentences and proverbial phrases*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1982, proverbio B49; *TPMA*, IX 7-8, s.v. *Not 1.1*.

24.2 *Li Noirs Chevalier de l'Espine*: non vi è alcun legame tra questo personaggio e i due fratelli dell'Espine Noire contro cui combatte Guiron in un racconto retrospettivo narrato in seguito (cfr. §§ 631-6). Quello dell'Espine Noire sembra essere un generico appellativo arturiano: nel *Roman de Meliadus* è presente un personaggio minore con un nome pres-

soché identico (la Dame de la Noire Spyne nominata al § 119.8), ma, per limitarsi al ciclo guironiano, si vedano anche i personaggi di Helior de l'Espine, rivale di Daguenet nominato qui al § 491, e di Amant de l'Espine nella prima parte del *Roman de Guiron* (cfr. a p. 891 la voce nell'Indice dei nomi), tutti irrelati tra loro. Cfr. inoltre Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 235b, s.v. *Espine* 9° e p. 277a, s.v. *Noire* 2°; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 108, s.v. *Espine*¹.

24.5 *e fu encontre toi en la grant bataille de Campercorretin de la Foreste*: questa battaglia tra le forze di Uterpendragon e quelle del reame di Sorelois non sembra essere narrata altrove. Il toponimo composto indica l'odierna Quimper, antica capitale della Cornovaglia continentale fondata secondo la leggenda da San Corentino, che ne fu anche il primo vescovo.

30.3 *Sire, ce dit li chevalier, cil qi croit trop legieremant se tient sovant deceu*: anche in questo caso si tratta di una frase sentenziosa, registrata da Hassell, *Middle French proverbs* cit. (C347: «Legier croire fait decevoir»); cfr. per esempi simili *TPMA*, v 29-30, s.v. *glauben* 2.4.

31.5 *vos par cestui fet mostrez qe vos [a] chevalier ne me tenez*: il copista di A1 inizialmente scrive *voz chevalier* ("vostro cavaliere"), ma in un secondo momento, resosi conto dell'errore, corregge il pronome, non integrando però a quel punto la preposizione necessaria (presente anche alla fine del paragrafo: *ne me tenez a chevalier!*).

35.13 *puis celui jor q'il toli au roi Uterpandegron la damoisele n'oi ge noveles de lui*: come accennato in precedenza (cfr. nota al § 1.1), un'allusione molto simile si ritrova nel *Roman de Guiron* (§ 109.8), e in entrambi i testi sembra che Lac abbia dovuto abbandonare la Gran Bretagna in seguito a questa vicenda. Il racconto di un episodio analogo nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 202-15) sembra essere una ripresa seriore (cfr. anche Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 278-9, che ricorda inoltre come il racconto di Lac sia nella *Continuazione* «parfaitement clos sur lui-même», senza «aucune incidence sur le devenir de la narration»).

35.14 *e por ce n'en poi[i] riens aprendre*: la lezione di A1 presenta la forma *porriens* che non è ammissibile in questo contesto in cui il soggetto è la madre di Lac, trattandosi della prima persona plurale del condizionale presente di *poir* ("potremmo"). T modifica leggermente la lezione senza renderla tuttavia soddisfacente (f. 29vb: *n'en pourriés apprendre riens*), ma il sospetto è che l'antigrafo di A1 presentasse in realtà la lezione *poi riens* e che la *-i* sia stata interpretata dal copista di A1 come una *r* tonda dopo la *o* (*poiens* > *porriens*), esattamente come si ritrova in effetti riprodotta. La ripetizione di *riens* dopo il verbo potrebbe essere dovuta a sua volta al modello, e allora il copista di A1 interpreterebbe male *poi riens* perché ingannato dall'errore, che non riconoscerebbe come tale; ma potrebbe essere anche dovuta al copista stesso, che dopo *porriens aprendre* integra di sua volontà *riens*, sentito a quel punto come necessario.

36.4 *Missire Lac e Daresen mangierent ensemble, Yvains as Blanches Mains e li autres chevalier ensemble. A cele table ne mangierent nul autres fors qe els .iiii. solemant, ans mangierent a autres tables*: alla tavola d'onore mangiano insieme i cavalieri protagonisti fin qui, quindi Lac, Yvain, Daresen e suo fratello, che rimane anonimo (*li autres chevalier*). L'autore sembra dividerli in ordine di importanza e valore guerriero: prima la coppia formata da Lac e Daresen e poi quella formata da Yvain e il fratello di Daresen (indicato come *lor chevalier de leianz* poco dopo, § 36.7), ad indicare una gerarchia anche all'interno della tavola che già separa i cavalieri da tutti gli altri.

36.5 *Il la vit, la dame, plaine de grant biauté; or la voit foible e tresalie, petit vivra deshoremés*: la scena estremamente toccante descritta in questi paragrafi, in cui Lac sceglie di non farsi riconoscere dalla madre nonostante la ritrovi dopo così tanto tempo e la successiva descrizione delle pene di lei, con la vista ormai compromessa dal pianto e prossima alla morte a causa del dolore dovuto alla perdita del figlio, mostra le conseguenze estreme a cui può portare l'incognito mantenuto dai cavalieri erranti nel loro peregrinare in cerca di avventure. Il senso della misura di cui Lac sembra farsi portavoce in questa prima parte del romanzo appare quindi in qualche modo contraddetto, almeno per il lettore moderno, dall'intransigenza mostrata in questo caso.

41.5 *il n[e] vint mie par vos a la terre*: non si trovano altri esempi nel testo di *avenir* usato per *venir*. È probabile che il copista di A1 si confonda, scrivendo *navint* per *nevint*, perché inizialmente pensa che il pronome *il* sia riferito alla vittoria di Yvain ("non avvenne a causa vostra") e non a Daresen.

46.9 *il estoit descenduz e voloit boire de la fonteine, qi chaude estoit come en yver*: "era sceso e voleva bere dalla fonte, che era calda come poteva esserlo in inverno", ovvero per nulla.

47.3 *Ge vos ai ja conté ça arrieres coment il chevauchioient après monsenhor Lac e coment il avoient apris en qel guise il le porroient conoistre*: altra analissi che potrebbe rimandare all'inizio perduto del romanzo, anche se in questo caso il riferimento è così vago che non è escluso che si tratti semplicemente di un'analissi a vuoto tipica della prosa arturiana. In ogni caso non verranno mai spiegate davvero le circostanze che hanno portato il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz a cavalcare insieme, nonostante si tratti di una coppia per molti versi paradossale (e di questo contrasto si serve anche Brehuz per non farsi riconoscere, cfr. § 72.1). Quello che il testo rivela è che i due sono in viaggio per incontrare Lac, assente per lungo tempo dalla Gran Bretagna, e che nel frattempo il Buon Cavaliere ha fatto giurare a Brehuz una tregua di un anno nei confronti di dame e damigelle (cfr. le note a § 160.8 e § 236.7-10).

47.4 *Li Bon Chevalier, qi molt estoit desiranz de trover le, tout adés aloit pensant*: la scelta di correggere eliminando *e qi* è già nella precedente edi-

zione, cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit. Nonostante i dubbi sull’intervento espressi da Yan Greub nella sua recensione a questo lavoro (rec. a ‘*Guiron le Courtois*’ cit.: «il s’agit moins d’une correction que d’une réécriture», pp. 316-7), l’esame diretto del codice ha rivelato la possibilità che il copista stesso abbia espunto la lezione. Purtroppo, però, le condizioni del manoscritto non consentono di essere totalmente certi dell’autocorrezione dello scriba. Il *descriptus* T (f. 32rb) copia invece passivamente l’intero periodo.

50.12 *e le miellher home qī a son tens fust selonc mon esciant, ce fu bien le nobles rois Uterpandegron, me fist chevalier de sa main*: si corregge eliminando il secondo pronome, ipotizzando che il copista venga confuso dall’inciso e lo intenda invece come una principale (*ce fu bien le nobles rois U. qui me fist chevalier*). La fine del paragrafo sembra in effetti avere creato delle difficoltà al copista, che poco dopo inverte l’ordine delle parole (*ne me tieng ge por meins chevalier*). Il ms. T (f. 33ra) copia in entrambi i casi senza intervenire.

51.4-5 *il seroit deshonzorez d’un si malveis chevalier come est cestui s’il metoit le pié*. – [*Le pié*?] *fet il. En moie foi, il ne l’i metra ne ja n’i entrera, se Deu plect*: la separazione dell’editore precedente non convince («come est cestui. – S’il metoit le pié? fet il, en moie foi...») anche perché così il dettaglio del piede rimane irrelato, mentre è più probabile che vi sia una piccola lacuna. Anche il copista di T (f. 33ra) si accorge della corruzione del testo e lo modifica leggermente, ripetendo *le pié* («comme est cestuy s’il y mettoit le pié. – En ma foy, fait celui, ja le pié n’y metra ne ja n’y entrera»).

51.15 *ge ne porroie mie legieremant conoist[r]e le peior de vos deus, qar tres estes maveis amdui*: si noti che qui *tres* viene utilizzato allo stesso modo di *moult*, che di fatto nel corso del tempo sostituirà, come ricordato anche nel *FEW* (XIII/2 199a, s.v. *trans*): «Dem *tres* gegenüber klingt im 12. und 13. jh. *moult* vulgär. [...] In mfr. zeit dehnt es allmählich seinen gebrauch aus und verdrängt *moult*» (cfr. l’Introduzione, p. 70).

53.1 *duſqe ci avoie ge qidē qe vos vos gabissiez e qe vos par gab deissiez teles paroles de celui chevalier. E ge vos en dirai unes orendroit, autres noveles qe celes ne sunt qe vos me dites*: “fino a qui pensavo che voi scherzaste e che voi per scherzo diceste tali parole di quel cavaliere. Ma io ve ne dirò ora alcune, altre notizie che non sono quelle che voi mi dite”.

54.3 *se vos fussiez si cortois cum chevalier devroit estre, ja de cestui chevalier ne d’autre ne deissiez vilenie, enqore le seussiez vos*: “se voi foste così cortese come un cavaliere dovrebbe essere, di questo cavaliere o di un altro non direste alcuna villania, anche se la [*scil.* una villania da imputare al cavaliere] sapeste”.

55.6 *ge croi qe vos ne vos porriez mie partir trop honoreemant d’une haut chevalerie puiſqe faute de chevalerie m’en avreit fet departir*: “credo che voi

non potreste portare a compimento onorevolmente una nobile impresa qualora la mancanza di valore avesse impedito a me di compierla". Il Buon Cavaliere mette in dubbio il valore dell'avversario senza vantarsi direttamente delle sue capacità, al contrario: in una qualsiasi impresa cavalleresca in cui egli abbia fallito, dice, non riuscirebbe certo Daresen a trionfare.

57.1-2 *Enqore n'a pas plus de .xii. ans compliz qe ge chevauchioie par le roiaume de Logres ... Qant ge oi bien chevauchié par le roiaume de Norgales en tel guise cum ge vos cont*: a meno che non si tratti di un errore, Daresen sembra intendere qui che il Norgales faccia parte del Logres, che sarebbe quindi inteso in senso più ampio rispetto ad altri testi, dove invece i due regni confinano. Un altro indizio in questo senso si può trovare più avanti (§ 100.2-3) nelle parole di un valvassore che ospita Lac, Yvain e Marc, suddito del re di Norgales (il quale, dice, «seignor est de ceste contree e de maintes autres»). Egli è profondamente addolorato perché la regina di Norgales è stata scoperta in adulterio con Marc: non solo lui, dice, ma anche «cist de ceste contree, voire, certes, tuit cil dou roiaume de Logres» (cfr. anche nota al § 124.8).

58.8 *e començai a crier: "Aleine! Tuit estes morz!"*. *E cele estoit l'enseigne d'un duc de cele contree qi estoit mortel enemy del chevalier qi la damoisele avoit prise por moiller*: il testo sembra in realtà omettere un vero e proprio grido di battaglia del duca, che d'altronde rimane un personaggio che non necessita di identificazione, riportando solo un incitamento di Daresen destinato a incutere timore agli avversari. In questo senso si intende *aleine* come esclamazione, con il significato che assume in contesto figurato ("coraggio, vigore"), senza intervenire come fatto dall'editore precedente (*començai a crier [a haute] aleine*).

59.1 *Qant il orent l'enseigne del duc crier en tel maniere*: si mantiene a testo la forma *orent* per *oïrent*, perché presente anche in altre due occorrenze (§ 154.2, corretta in *orent* oï dall'editore precedente; § 378.1), cfr. l'Introduzione, p. 64.

63.7 *Si vos ai ore finé mon conte [d]e la honte qi li avint après l'onor*: si interviene nel modo meno invasivo, ipotizzando che il copista di A1 interpreti come una maiuscola (E) una *d* con segno di abbreviazione (*d'* per *de*). Il *descriptus* T (f. 36ra) aggiunge alla fine della frase *comme vous avez oï* per sanare il guasto, forse in un secondo momento dato il modulo leggermente più piccolo.

71.4 *folie qi n'est seue ne vaut*: l'intero scambio tra Daresen e Brehuz è ricco di espressioni sentenziose. Daresen qui fa dell'ironia attribuendo alla follia il senso che di solito si dà a ciò che viene detto seguendo la ragione (cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 303: «Bonté seüe, quant elle est teüe, si est perdue»; 1594: «Parolle qui n'est escoutee ne vault rien»). Brehuz prima lo invita a tacere la sua follia («Se vos pensez folie, fet

Brehuz, ne la dites mie, qar vos n'en seriez mie tenu par sages»; cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 753: «Folie garde[e] vaut deuz foiz dite»; 1595: «Parolle qui ne vault ne doit ja estre ouÿe», poi ribatte a sua volta con una frase sentenziosa («qi a folie pense e pueis se recorde de sens, a grant bien le se puet atorner», § 72.1; cfr. Morawski, *Proverbes français* cit., 256: «Bien foloie qui après se chatoie»; *TPMA*, VIII 356-7, s.v. *Narr* I.2.5.).

72.2 *ne porroit estre e nulle maniere*: si intenda *en nulle maniere*, esempio di caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6) e qui dovuto probabilmente all'incontro con l'iniziale successiva identica (cfr. ad es. anche § 75.2 *no mie*).

73.2 *ge sui enqor un noviaux chevalier, e li noveux chevaliers ne dient mie volantiers lor noms la ou il viegnent*: con questa scusa Brehuz nasconde la sua identità e continua così la commedia degli equivoci messa in scena in questi paragrafi. La giovane età di Brehuz viene discussa anche in seguito nel testo (cfr. § 262), ma già qui è significativo il fatto che Daresen gli creda quando afferma di essere *enqor un noviaux chevalier*: come avverrà anche in seguito per gli altri cavalieri già presenti nel ciclo della *Vulgate* e nel *Tristan en prose*, l'autore ci tiene a specificare che Brehuz è qui all'inizio del suo percorso cavalleresco, giustificando così la sua presenza in romanzi che raccontano episodi di epoche differenti.

78.3 *Ja saviez vos bien qe vos nos aviez trop mesfet, e par tantes foiz cum vos poez enqore recorder*: non si verrà mai a sapere quali crimini abbia compiuto Brehuz nei confronti di Daresen e degli abitanti del castello. Questo episodio sembra anzi un pretesto per presentare il personaggio di Brehuz, ricordandone fin da subito al lettore il passato letterario (cavaliere malvagio e per l'appunto senza pietà del *Tristan en prose*) e indicandone allo stesso tempo il diverso trattamento nel ciclo guironiano, e nella *Suite* in particolare, dove la sua cattiva fama lo tormenta senza però che lo si veda mai davvero compiere qualche azione disonorevole.

85.7 *Ne vengerom nos ceste honte qe Breüz nos a fete?*: se non si tratta di un errore, causato magari dall'inserzione a margine della tessera *qe Breüz nos a fete*, inizialmente omessa, bisogna qui intendere con il *nos* finale che a causa dell'umiliazione di Daresen, signore del castello, l'onta è ricaduta di conseguenza anche sui suoi abitanti, che quindi vogliono vendicare sia il signore sia loro stessi. A rendere la situazione ancora più grave è il fatto che credano che sia stato Brehuz, nemico giurato del castello (cfr. nota precedente), a ferire Daresen.

86.3 Riprende qui la corrispondenza col ms. Fi, la cui compilazione presenta due grandi differenze: la prima è che, nell'ottica di privilegiare le avventure che raccontano delle generazioni più antiche che la contraddistingue, Yvain dalle Bianche Mani è sostituito da Hervi de Rivel; la seconda è che cambia l'ordine degli episodi, e qui Lac e il suo compagno

sono già insieme alla damigella che incontreranno solo più avanti nel testo della *Suite* (§§ 131-7), in un episodio che invece Fi anticipa.

89 Non si riescono ad individuare fonti specifiche per questo lamento di Marc contro Amore. L'editore precedente dedica alcune pagine al confronto tra l'allegoria dell'armatura di Amore descritta da Marc, formata da diversi vizi, e la più comune allegoria in cui ad ogni pezzo dell'armatura di un cavaliere è associata una virtù, cfr. '*Guiro le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 836-41. Si aggiunga che un procedimento simile si ritrova nella V.I del *Tristan en prose*, in cui è Amore a venire lodato e paragonato all'armatura del cavaliere, in quel caso Brunor, fratello di Dinadan e figlio del Buon Cavaliere senza Paura (*Le Roman de Tristan en prose. Version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, 5 tt., Paris, Champion, 1997-2007, t. v, éd. par Ch. Ferlampin-Acher, 2007, § 20, v. 8: «Amors m'est banriere et monjoie»; vv. 53-54: «Vous [*scil.* Amors] m'estes haubert et escu. / Si par vos n'est, je suis vaincu»; v. 59: «Vous m'estes escu et banriere»).

91.1 *Li chevalier qī sa complainte avoit finēe ... qant il ot grant piece son duel menē, e li dui chevalier voient qu'il ne velt ore plus dire, missire Lac comence adonc a parler*: si tratta di uno dei diversi anacoluti che si ritrovano lungo il testo (cfr. ad esempio anche § 102.1), non rari nella prosa antico-francese, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., pp. 194-6 §§ 207-10.

91.6 *porqoi ne fēis tu ce qe justece et asprece de chevalerie comande?*: nonostante il passo in Fi sia complessivamente guasto (f. 76vb: «porquoi ne fes tu ce que justice de chevalerie? porce qe, se tu pues venir au desuz...»), in questo punto sembra testimoniare una lezione migliore rispetto ad A1, che presenta un verbo alla seconda persona plurale, nonostante il soggetto singolare, e il cui significato rende il passo di difficile interpretazione, dovuto forse a una lettura errata del modello. Anche il copista di T sembra avere avuto difficoltà ad interpretare il passo di A1, intervenendo senza però migliorare davvero la lezione: «Chevalier felon, cruel, sans pitié et sans courtoisie, chevalier failly et mauveis commande que se tu peus par ta prouesse venir au dessus...» (f. 42ra).

93.1 *se ge me vois planhent d'Amor*: si noti la forma occitana *planhent* (afr. *plaignant*) del participio presente con cui si forma il gerundio, presente anche al § 244.3 (cfr. l'Introduzione, p. 74).

93.2 *autant se vaut*: si intenda *autant ce vaut*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

99.12-13 Altro riferimento a fatti che avvengono poco prima dell'inizio del testo: Lac sarebbe già stato ospite del cavaliere pochi giorni prima con l'intenzione di recarsi in seguito alla corte di Artù. Solo in un secondo momento, non si capisce per quale motivo, si sarebbe impegnato a recarsi al Pont Norgalois per liberare Daire, tornando quindi indietro. Si

noti anche che questi due periodi mancano nel testo di Fi, poiché la sua compilazione è strutturata diversamente.

102.3 *Se ele morust ... nos fet bien [cr]ever de duel*: un periodo molto simile si legge in *Roman de Meliadus*, prima parte cit., § 199.8 («se ele morist en autre leu, il n'en fussent mie tant corrociez»), nel contesto di un'avventura che presenta somiglianze notevoli (*RdM* §§ 186 sgg.). Anche in quel caso, quando Brehuz arriva al castello dove sono legati a un grande masso il Morholt d'Irlanda e la moglie di Tarsin, sorpresi insieme dal marito di quest'ultima a causa di una damigella traditrice, gli abitanti libererebbero volentieri la dama se potessero, e si disperano del fatto che toccherà a loro la sorte di vederla ardere sul rogo. Così come Lac e Yvain dalle Bianche Mani liberano qui Marc e poi, insieme a quest'ultimo, la regina di Norgales, nel *Roman de Meliadus* sono il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz (coppia che si ritrova anche nella *Suite*) a liberare il Morholt e la moglie di Tarsin, per la gioia degli abitanti e lo scorno del marito tradito. La lezione accolta a testo dall'editore precedente (*cuer*), oltre a non dare senso in questo contesto, non rende conto del fatto che alcune lettere all'inizio della parola non sono chiaramente leggibili. Basandosi su quanto si riesce a leggere (*-euer*) e sulla lezione di Fi (*morin*), si può però ipotizzare con abbastanza sicurezza la lezione *crever*.

102.6 *e qe missire Gauvains ot puis pucele, a celui point q'il s'en aloit en Soroloys por trover Lancelot dou Lac qi Galeot avoit mené adonc e le tenoit en sa compeignie, einsin cum li Livres Lancelot dou Lac devise tout apertement*: l'episodio, in cui Galvano si introduce di notte nella camera della figlia del re di Norgales, che sa essere innamorata di lui, si può leggere in '*Lancelot*'. *Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. par A. Micha, 9 voll., Genève, Droz, 1978-1983, vol. VIII, cap. LXIVA §§ 34-51.

102.7-8 Il fatto che Marc sia il padre della damigella, così come il successivo riconoscimento da parte di Tristano e Dinadan, sono dettagli che non si ritrovano nel *Tristan en prose* e sembrano essere invenzioni della *Suite Guiron*. Si tratta della prima delle cinque digressioni che si incontrano lungo il testo, ognuna delle quali viene utilizzata dall'autore per instaurare un dialogo con i grandi romanzi in prosa che precedono il ciclo guironiano, il *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose* (cfr. M. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103).

114 Il narratore descrive inizialmente l'assalto dei tre cavalieri, nel quale Lac vendica Marc abbattendo l'uomo che in precedenza l'aveva lasciato a morire al freddo. Successivamente, però, dalle prodezze dei tre cavalieri si passa alla descrizione dello sgomento e del terrore che tre uomini armati a cavallo potevano incutere a una folla di persone disarmate. Il movimento è quindi dal particolare all'universale, per poi restringere di nuovo il campo: il narratore non ritorna tuttavia ai tre cavalieri, ma si concentra sulla regina e descrive con grande efficacia e

vividezza il terrore paralizzante che la pervade, sola ed impotente nel mezzo di una carneficina.

116.3 *Bien fussent il venuz après por la reine prendre autre foiz, mes lor conseil ne lor done mie*: “Li avrebbero inseguiti per riprendersi la regina, ma il loro giudizio non glielo permette”. Gli abitanti del castello capiscono subito che sarebbe vano lanciarsi all’inseguimento dei cavalieri che hanno liberato la regina.

118.6 *il toli au seignor de leienz une soe damoisele, e devant la porte meesmes del chastel, e l’enmena*: questo *exploit* del Buon Cavaliere senza Paura verrà poi raccontato da Lac su richiesta di Yvain, dopo aver superato il castello (§§ 126-8).

121.4 *oultre peussom passer tout qitemant*: come Lac ha spiegato in precedenza, i cavalieri di passaggio vengono costretti a combattere solo se sono in compagnia di una damigella (§ 118). La lezione corretta può essere qui dunque solo quella di Fi: se i tre cavalieri non fossero accompagnati dalla regina di Norgales, potrebbero passare oltre senza scontrarsi con gli uomini del castello.

124.8 *ge ne voudroie mie qe tuit li pont del roiaume de Logres fussent einsint estroitement gardé cum est cestui!*: di nuovo sembra che il regno di Logres sia inteso in senso ampio, probabilmente come equivalente all’intera Inghilterra. Anche il Sorelois, come il Norgales (cfr. nota al § 57.1-2) ne farebbe dunque parte? Non è del tutto chiaro, si veda ad esempio quanto si dice ai §§ 156.1, 199.1 e 264.4.

128.11 *Nul chevalier errant n’i puet venir [e mener] avec soi dame ne damoisele q’il ne la perde maintenant*: sembra evidente che manchi qualcosa al passo, l’editore precedente corregge *venir* in *mener* ma si preferisce correggere mantenendo il verbo presente in A1, sulla scorta di § 126.8 («li sires dou chastel devoit a l’endemain chevauchier e mener avec soi sa damoisele»).

130.11 Nella compilazione di Fi a questo paragrafo segue un episodio inedito e non presente altrove (Lath. 241), riscrittura dei §§ 1190-5 del *Roman de Guiron*. I paragrafi che seguono nella *Suite* (§§ 131-7) sono invece spostati in Fi prima della scoperta di Marc lasciato a morire da parte di Lac e Yvain dalle Bianche Mani (cfr. nota al § 86.3).

133.4 *Certes, dan chevalier, a tel chevalier cum ge quit qe vos soiez ne devroit nulle damoisele doner respons fors tel cum il vos covient*: si noti l’utilizzo ironico dell’appellativo onorifico *dan* (< DOMINUS) da parte della damigella, che qui introduce in realtà un insulto rivolto al cavaliere.

135.8 *de ce estes toute ausee*: la forma con prefisso *ausee* (per *usee*) di A1 è registrata sia in antico-francese sia in antico-occitano (cfr. FEW, xiv 71a, s.v. *ūsare*; TL, I 682, I, s.v. *äuser*; Gdf, I 502a, s.v. *ausere*; DOM, s.v.

adusar), così come in italiano (*TLIO*, s.v. *adusare*; *LEI*, I 886, s.v. **adūsā-re*). Fi ha invece la variante più comune *usee*.

136.1 *Certes, bien est veritez, fet Yvains, porqoi la damoisele soit cortoise*: “È certamente vero, disse Yvain, a condizione che la damigella sia cortese”.

136.5 *ge conois tant [par] vos paroles*: si corregge ripristinando l'unica espressione che si incontra lungo il testo (*conoistre par paroles*). La lezione di Fi è utile per rilevare l'omissione di *A_I*, ma formalmente inadatta al dettato del codice dell'Arsenal.

138.2 *une cité qe l'en apeloit Escaloine*: il nome è ripreso da quello della città di Ascalon in Terra Santa (cfr. Langlois, *Table des noms propres* cit., p. 194, s.v. *Escalone*), si noti anche la variante *Aschalone* al § 187.2.

139.1 *li uns en est appelez Aiglans li Blancs, e li autres est apellez Ossenau Cuer Hardi*: dei due cavalieri di Artù imprigionati, solo Ossenau Cuer Hardi è conosciuto grazie ai romanzi in prosa precedenti, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 149, s.v. *Osenain*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 241, s.v. *Osenain*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 388, s.v. *Ossenet*. L'unico a registrare l'Aiglan della *Suite* è invece West, *An Index of Proper Names* cit., p. 9, s.v. *Aiglan*, senza indicare altre apparizioni. Non sembra essere mai stata avanzata l'ipotesi che si tratti dello stesso cavaliere che appare brevemente nella *Suite du Roman de Merlin* (ed. Roussineau cit., §§ 524-5), sul quale v. anche West, *An Index of Proper Names* cit., p. 6, s.v. *Aglant*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 7, s.v. *Aglant*.

139.7 *E mi peres, qi vos atent e qi est em perill de mort, e covendra morir a honte*: si intenda *en covendra*, altro esempio di caduta di consonante finale (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

142.4 *Se cele autre voie de lasus eusse tenue moi ne chaussist, ge n'eusse nulle doutance, qar adonc fussom a sseur, mes cest me met en peor*: il pronome *cest* è al maschile perché non si riferisce alla via intrapresa dai due cavalieri, contrapponendola alla via sicura (*cele autre voie de lasus*), ma al *penser* suscitato in Yvain dal suono del corno, come ha detto poco prima a Lac (*mi penser si me met en peor estrangement*).

145.4 *Seignors, dit li vauvassor, savez vos nulles noveles?*: come spesso accade nei romanzi arturiani, per gli abitanti di un luogo l'incontro con dei cavalieri erranti è anche l'occasione per scambiare informazioni e venire a conoscenza di quanto accade di nuovo nel resto del reame. Si veda a questo proposito anche lo scambio tra Brehuz e un cavaliere del reame di Sorelois al § 272: il cavaliere che non è dedito all'erranza non può raccontare niente di nuovo a Brehuz («Biaux sire, de nouvelles ne sai ge riens, qar ge sui un chevalier de cest païs qi ne me muef mie grantment de ceste contree»).

151.6 *e por amor d'un seul chevalier errant sunt orendroit haiz mortelmant par cest chastel*: si intenda *por amor* in senso ironico (un altro esempio al § 187.4).

154.1 [*Gr*] *ant est la joie qe tuit cil de leianz comencent qant il entendent la volanté de lor seignor*: la lezione di A1 è difficilmente comprensibile per come si presenta nel codice, si corregge sulla scorta dei numerosi luoghi analoghi lungo il testo (§§ 233.1, 234.5, 236.3 ecc.). Si veda inoltre un caso molto simile al § 401.1.

157.2 *ge veoie tout cleremant la mort aillors*: la forma *aillors* è da intendersi col significato di *alors*. Le oscillazioni della *scripta* fanno sì che lungo il testo il copista utilizzi queste forme equivocate (*aillors* per *alors* si ritrova anche ai §§ 209, 271, 304, 343). Più avanti la forma *allors* è utilizzata sia per *aillors* (§§ 607, 749, 793) sia per *alors* (§ 670).

160.5 *il la leissast plus tost as loux q'il ne l'amenast, e par cest froit*: “la lascerebbe ai lupi piuttosto che portarla con sé con questo freddo”. Si tratta ovviamente di un'iperbole, che l'autore della *Suite* fa pronunciare a Brehuz per tre motivi: ribadire una volta di più, in modo però originale, quali siano le condizioni atmosferiche nelle quali si muovono i personaggi del romanzo; ammiccare alla famigerata misoginia di Brehuz (cfr. nota successiva e § 196.4); dare un pretesto a Brehuz per attaccare il cavaliere, colpevole della *grant folie* (§ 160.6) di condurre la damigella, anche se il Buon Cavaliere senza Paura interverrà subito per bloccare sul nascere qualsiasi proposito bellicoso.

160.8 *les convenances de nos deus sunt teles qe vos ne devez de tout cest an metre main en dame ne en damoisele, ainz lor avez tout plaine[me]nt donez trieues e ferme pes*: questa tregua di un anno che Brehuz concede alle damigelle, ottenuta, come si capirà, grazie alla minaccia di un intervento da parte del Buon Cavaliere senza Paura, sembrerebbe spiegare il comportamento tutto sommato cortese di Brehuz nella *Suite*, non del tutto coerente con la sua storia letteraria, ma soprattutto lo scarto tra le sue azioni e la sua cattiva reputazione (cfr. nota al § 196.4).

160.10 *Ge n'en dirai mie ore qant qe g'en pens, fet Breüz: le sorparler nuist auqune foiz*: come giustamente fa notare anche l'editore precedente, la frase di Brehuz è di carattere sentenzioso ed è avvicinabile ad alcuni proverbi, cfr. ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., p. 857, nota *ad locum*. Una raccolta completa di proverbi simili si legge in *TPMA*, XIII 258-60, s.v. *Wort* 13.12. Diventa dunque necessaria la correzione, poiché è evidente che si tratti qui di un'occorrenza di *sorparler* (“parlare troppo”), mentre il copista di A1 inverte articolo e prefisso (*sor le parler*).

165.5 *hurte cheval d'esperons e leisse corre par desus le pont tant cum il puet del cheval treire e fiert. Un des chevaliers dou chastel ... li remuet de l'autre part*: sembra necessario intendere con *e fiert* che Brehuz continui a colpire il

cavallo con i suoi speroni all'inizio dell'assalto. Il verbo non può essere infatti riferito al cavaliere del castello, poiché lo scontro tra i due avviene solamente nel paragrafo successivo, e si noti infatti che subito dopo entrambi «s'entreviegnent par desus le pont ferant des esperons» (§ 166.1).

171.3 *Li Bons Chevalier sainz Peor vint a celui tens en la Bretagne Petite por un tomoiemant q' lors fu feruz devant le chastel Ceeirt*: la lezione *Ceeirt* di A1 è di dubbia lettura (ma è certo che differisca da *Creut*, lezione del *descriptus* T). Non è possibile ipotizzare una lettura come *ceent* (per *ceienz*), poiché i cavalieri non sono in questo momento nella Petite Bretagne, quindi non possono avere davanti a loro il castello in questione. Non resta quindi che considerarlo un toponimo, anche se non se ne rinven- gono altre attestazioni. La costruzione della frase, tuttavia, sembra sot- tintendere un luogo noto a tutti (ci si aspetterebbe altrimenti: *devant un chastel qui s'appelle Ceeirt*), per cui è alta la probabilità che la lezione stessa di A1, anche se letta correttamente, sia in realtà l'esito di un problema di trasmissione.

177.6 *Ge conterai tout autremant, qar ge conterai orendroit la vergoigne dou roi Hoël e l'onor dou Chevalier sainz Peor. Einsint veintra mon conte tout le vostre*: allo scontro fisico tra cavalieri si sostituisce qui una vera e propria battaglia di racconti, alla fine della quale sarà chiaro chi ne uscirà vinci- tore, nonostante entrambi vengano feriti dalle parole dell'avversario.

178.2 *E certes, se li chevalier ne se pot redrecier ce ne fu mie merveille, [ainz fu merveille] q'il ne morut de celui cop, e ge sai per lui meesmes*: il copista di A1 sembra essere incorso in un piccolo *saut du même au même* dovuto forse anche a un'errata interpretazione del passo. La dimenticanza del succes- sivo pronome *ne*, aggiunto poi a margine, lascia infatti aperta la possibilità che inizialmente avesse inteso: *se li chevalier ne se pot redrecier ce ne fu mie merveille, q'il morut de celui cop* ("se il cavaliere non si poté rialzare non fu certo una meraviglia, poiché morì a causa di quel colpo").

187.3 *Devant ier, n'a enqore mie .vi. jors*: "Qualche giorno fa, non saran- no passati nemmeno sei giorni"; è il momento in cui il primo cavaliere, che rimane anonimo (*un chevalier estrange en guise de chevalier errant*), ha sconfitto il signore di Eschalone, un parente di Galeotto. Il fatto è già rac- contato dal messaggero di Artù che Lac e Yvain incontrano in prossimità della città prima di venire catturati (§ 138). In quel momento il fatto è avvenuto il giorno prima (*yer matin*), per cui, grazie alle indicazioni for- nite qui dal valvassore che parla col Buon Cavaliere senza Paura, si può ricostruire a ritroso la cronologia degli avvenimenti: oggi (presente nar- rativo) il valvassore ha ascoltato il racconto di quanto successo da un cavaliere *de cest pais*; ieri, o l'altroieri, Lac e Yvain sono stati imprigionati a Eschalone; il mattino dello stesso giorno, sono stati catturati Aiglan li Blanc e Ossenan Cuer Hardi (§ 138.10); il giorno prima, quindi due o

tre giorni fa (meno di sei), il cavaliere anonimo ha ferito il signore di Eschalone, il quale ha deciso quindi di imprigionare tutti i cavalieri erranti che passeranno dal suo castello.

193.4-5 *la fist un autre chevalier qi estoit appelez Brun le Fellon. E ge sai qe cil chevalier, selonc ce qe l'en en dist, fu peres Breüz sainz Pitié*: un personaggio di nome Brun le Fellon viene menzionato sia nel *Roman de Meliadus* (§ 67.2), dove Artù racconta di averlo ucciso vicino alla Dolorosa Guardia (cfr. *infra* la nota al § 741.3), sia nel *Roman de Guiron* (§ 980.17), dove Serse, per giustificare la propria malvagità nonostante appartenga alla stirpe dei Bruns, dice di essere stato allevato da lui. Non è del tutto chiaro se i due testi parlino dello stesso personaggio, che non sembra d'altronde esistere in precedenza, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 54, s.v. *Brun*¹; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 89, s.v. *Brun*¹¹ *the Felon*. Quello che è certo è che in nessuno dei due casi egli è indicato come padre di Brehuz, mentre nella *Suite* viene ricordato già qui, alla prima menzione del suo nome. Nella *Continuazione del Roman de Guiron* (§ 218) Helianor de la Montaigne inizia a raccontare ad Artù una malvagità compiuta da Passehen, fratello di Brun le Fellon. L'occasione per cominciare il racconto è data proprio dalla breve apparizione di Brehuz, che discute animatamente con Helianor sull'amore. Nonostante ciò, non viene mai detto esplicitamente che Brun sia il padre di Brehuz. Sui due personaggi e i loro nomi, entrambi collegati alla figura dell'orso, cfr. inoltre N. Morato, *The shadow of the Bear. An archeology of names in the 'Roman de Guiron'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 136/3 (2020), pp. 658-82; A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages. Actes du XXIV^e Congrès de la Société Internationale Arthurienne* (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. par C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.

194.6 *il ne fet moins q'il ne soloit*: si intenda *il en fet moins*, come si può d'altronde leggere in Mod1; si tratta di un italianismo di A1 (*ne* per *en*, cfr. l'Introduzione, p. 70).

195.1 *Ore sachiez q'il tenoit ore petit le parlemant de vos*: "Sappiate che egli teneva ora in scarsa considerazione il vostro discorso". Brehuz vuole ricordare ai cavalieri che mentre loro qui parlano male di Brehuz, egli, ovunque sia (ma in realtà davanti a loro, anche se non lo sanno) non si cura delle loro parole, e perciò stanno sprecando fiato.

195.2 *por qoi ge di q'il ne seroit mie chevalier qi le troveroit qi ne li feist deshonor, por qoi il le conest*: "perciò dico che non sarebbe certo degno di essere considerato un cavaliere chi lo incontrasse e non gli infliggesse un'umiliazione, a condizione che lo riconosca".

196.4 *Nanil, certes, fet li vavassor, ... porce qe chasqun dit mal de li*: Brehuz non è certo l'unico personaggio attraverso il quale l'autore della *Suite*

mette in scena lo scarto tra la *renommee* dei cavalieri e il loro reale valore. Il fatto che la cattiva fama di Brehuz non corrisponda sempre alle sue azioni è però un motivo costitutivo del personaggio anche in altri romanzi arturiani, cfr. A. Berthelot, *Brehus sans Pitié, ou le traître de la pièce*, in *Félonie, trahison, reniements au Moyen Âge*. Actes du troisième colloque international de Montpellier, 24-26 novembre 1995, Montpellier, Université Paul-Valéry-CRISIMA, 1997, pp. 385-95; Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 87-8.

202.8 *A[ri]hoan*: in entrambe le occorrenze di questo paragrafo si legge la lezione *Anhoan* per il nome del campione dei sassoni invasori del reame di Logres. Il personaggio, come ricorda qui re Hoël, nel *Roman de Meliadus* (§§ 991-1054) affronta il padre di Tristano, campione del reame di Logres preferito al Buon Cavaliere senza Paura. La forma *Anhoan* è spiegabile come una lettura erronea della lezione *Arihoan* ed è così che si interpreta, correggendola ma segnalandola comunque nell'indice dei nomi propri (cfr. anche il caso simile al § 209.4). Più avanti lo stesso personaggio è chiamato *Arrhoan* (§ 729.6), rendendo evidente quindi che il nome non fosse familiare al copista di A1. Il *Roman de Meliadus* contenuto nei primi 47 ff., d'altronde, si interrompe molto prima del duello tra Meliadus e Arihoan.

204.6 *e just a vostre eli[t]e de combatre*: Bubenicek mette a testo la lezione di T (*chois*) perché ritiene illeggibile A1, ma non sembrano esserci dubbi sul fatto che la lezione di quest'ultimo sia *elire*. Si tratterebbe però di un infinito sostantivato, di cui è registrato un solo esempio e più tardo (DMF, s.v. *élire*), per cui si ipotizza che la lezione di A1 sia in realtà una corruzione, causata da un semplice scambio tra *t* e *r*, di *elite*, forma ben attestata e il cui senso fa funzionare correttamente il periodo.

205.3 *cil dou roiaume de Logres le leissierent au grant besoing*: si intende qui di nuovo il Buon Cavaliere senza Paura. La risposta di re Hoël è certamente ellittica, ma si può ipotizzare che il dialogo sia stato scritto così fin dall'inizio. Prima Hoël dice a Brehuz che preferirebbe combattere col re Meliadus piuttosto che col Buon Cavaliere senza Paura, perché, nonostante Meliadus sia più forte, il Buon Cavaliere è più agile, abile e resistente. Nonostante Brehuz chieda quindi solo di Meliadus ("E come mai dite allora che il re Meliadus è un cavaliere migliore?"), Hoël nella sua risposta riprende proprio dal Buon Cavaliere di cui ha appena finito di parlare.

206.7 *qe [ce n'est qe] conter la vergoigne dou roi Hoël*: il periodo, per come si presenta in A1, non funziona e sembra compromesso da una piccola omissione. Il copista di T modifica leggermente il passo introducendo una piccola tessera (*car ce n'est*) che si recupera a testo per dare senso alla frase e che potrebbe essere caduta per un piccolo omoteleuto (T ff. 70vb-71ra): «Beau sire, fait le roy, ce ne vous diray je mie, car ce

n'est que compter la vergoingne du roy Hoël, car le roy Hoël estoit mon amy et je ne diroye mie volentiers villennie de luy».

207.1-3 *Bel sire, qant vos me regerez qe ge vos conte coment li rois Hoël fu deschevauchez a cest lac, cestui conte fet bon oïr. – Vairs, fet li rois, home qi bien ne vuelle au roi Hoël! – Ore sai ge de voir, sire chevalier (a vos di ge, qi estes si desirans d'oïr cest conte), qe vos ne volez mie trop grant bien au roi Hoël. – Ne trop grant mal ne li voill ge! fet il. – Endeus estés! Ge li voill bien, autretant de bien cum il velt a moi. Mes por ce, se vos li volez bien, sire chevalier, fet Breüz, ne remaindra qe cest conte ne soit conté:* “[Buon Cavaliere:] Bel sire [=Hoël], quando voi mi richiedete che vi racconti come il re Hoël fu disarcionato vicino a questo lago, è bene ascoltare questo racconto. – [Hoël:] Certamente, disse il re, uomo che non vuole bene al re Hoël! – [Buon Cavaliere:] Ora so per certo, sire cavaliere (a voi dico, che siete così desideroso di ascoltare questo racconto) che siete voi a non volere troppo bene al re Hoël. – [Hoël:] Né gli voglio troppo male! disse. – [Brehuz:] Smettetela entrambi! Io gli voglio bene, tanto bene quanto lui ne vuole a me. Ma il fatto che voi gli vogliate bene, sire cavaliere, disse Brehuz, non impedirà che questa storia venga raccontata”. Interpretare il dialogo non è semplice, dato che non è sempre specificato chi sia a parlare. I due re iniziano ad accusarsi a vicenda (non senza ironia da parte del Buon Cavaliere senza Paura, consapevole di chi ha davanti) di provare astio verso re Hoël, sottintendendo che la voglia di ascoltare il racconto della sua umiliazione derivi da un'inimicizia personale. La persona desiderosa di ascoltare il racconto dell'onta di Hoël sarebbe in realtà il re stesso, che alla fine del paragrafo precedente dice che ascolterà volentieri la storia se sarà il Buon Cavaliere a raccontarla. A questo punto interviene Brehuz dicendo ad entrambi di smetterla e specificando subito i suoi sentimenti verso Hoël (di nuovo con una vena di ironia, dato che gli vuole «autretant de bien cum il velt a moi»), così da evitare di essere a sua volta trascinato nel dibattito e permettere finalmente al Buon Cavaliere di iniziare il racconto.

208 Ancora una volta Hoël, per screditare il Buon Cavaliere senza Paura, richiama un episodio di cui si racconta nel *Roman de Meliadus* (§§ 282-92), ossia l'uccisione di Lamorat de Listenois da parte del Buon Cavaliere, il quale non può quindi che addolorarsi per l'errore che è costato la vita di colui che era stato per anni un suo compagno d'armi. Come nel *Meliadus*, anche qui si ricorda che il Lamorat in questione è fratello del re Pellinor («ce fu Lamorat de Listenois, le frere au roi Peli-nor»), cfr. la nota al § 487.4.

209.2 *[La] ou il estoit arestéz devant le lac entre lui e ses escuiers e demoroit ilec entor hore de [prime] droitemant:* se per l'inizio del periodo si può pensare a una semplice aplografia con il precedente *lac*, la successiva correzione di *none* in *prime* sembra imporsi visto quanto si dice in seguito, al § 211.4 («demora des matin, qar ce avoit esté le matin q'il avoit esté abatuz, dusqe

hore de none, voire bien dusque vers vespres»), ma non è escluso che in questo secondo caso l'incoerenza sia da imputare all'autore stesso.

209.3 *la costume de preindre les dames e les damoiseles el conduit des chevaliers erranz estoit aillors acostumee*: come in precedenza, si intenda *aillors* come forma di *alors* (cfr. nota al § 157.2).

209.6 *me qidiez vos donc avoir pris porce qe ge vos prioie?*: “pensate di avermi fatto prigioniero solo perché vi ho pregato?”. Lamorat rimprovera a Hoël la sua superbia, che gli fa scambiare una supplica finta per una vera e lo induce quindi a pensare di avere già vinto lo scontro prima ancora che sia avvenuto. A far propendere per questa interpretazione è la forma maschile del participio (*pris*), anche se lungo il paragrafo l'enfasi viene posta sul fare prigioniera la damigella, per cui rimane il sospetto che sia intervenuta una piccola omissione, e che la domanda possa invece intendersi: «[la] me qidiez vos donc avoir pris[e] porce qe ge vos prioie?».

213-225 Un episodio molto simile si legge ai §§ 631-45 del *Roman de Guiron*: in quel caso è il Morholt d'Irlanda ad essere costretto da Hervi de Rivel a prendere con sé una damigella di cui quest'ultimo vuole liberarsi.

213.3 *Enqore n'a mie grant tens q'il fu mi compains a u tornoiemant*: si intenda *a un tornoiemant* con caduta di consonante finale (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6, e la nota al § 72.2).

217.2 *se vos au roi Hoël qe vos metez orendroit en vos afermalles toliez sa damoisele par force d'armes*: “se voi come ora affermate togliete al re Hoël la sua damigella con la forza...”. La locuzione *mettre en sa fermaille* significa “affermare”, cfr. DMF, s.v. *fermaille* (< FIRMARE). La forma con prefisso *afermalles* non sembra essere attestata in antico-francese, ed è forse influenzata dal verbo *afermer* (o da apr. *afermar* / it. ‘affermare?’), cfr. FEW, III 570b-571a, s.v. *firmare* (le attestazioni di apr. *afermar* e agn. *afermer* hanno però il significato specifico di “fiancer à”).

227.9 *e si est enqore un geune chevalier*: cfr. nota al § 73.2. Nel *Lancelot en prose* Hervi de Rivel ha ormai «bien .iiii. vint ans passés» (ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIA §§ 27, 41-44).

231.1 *tant q'il sunt venu au va[u]cel devant la porte de la cité*: nonostante l'accordo di Mod1, si sceglie di correggere la lezione *vancel* di A1, dovuta forse a un errore di anticipo (si veda infatti anche l'autocorrezione del copista). La forma di Mod1 potrebbe essere dovuta a sua volta ad un errore (un comune scambio tra *u* e *n* a partire dalla forma *vaucel*) oppure, essendo i frammenti modenesi una testimonianza italiana e più tarda, potrebbe trattarsi invece di una grafia utilizzata correntemente dal copista. Forme simili si ritrovano infatti in alcuni testi franco-italiani, come è possibile verificare nel lessico del *RIALFrI* (cfr. le forme *vancel*, *vançel*, *vançele*, *vanceles*, *vancelle*, *vançelle*).

231.6 *Ce est celui q' ja nos hosta de la mort!*: come era stato anticipato al § 188.2, e come verrà raccontato in seguito (§§ 242-7), gli abitanti di Eschalone conoscono bene la forza del Buon Cavaliere senza Paura, dato che li ha liberati dalla servitù a cui li aveva sottoposti un gigante, che imponeva loro anche un consistente tributo umano.

235.3 *Qant il est ilec descenduz entre lui e sa compeignie, qar Hervis de Rivel ot il fet avec lui venir - celui ne vouxist il mie volantiers leissier arrieres lui por la bone chevalerie qu'il sentoit en li - qant il sunt devant la porte descendus, assez troevent q' les ameine el mastre paleis*: “Quando egli è lì sceso insieme alla sua compagnia, dato che ha fatto venire con lui Hervi de Rivel – egli non vuole infatti separarsene, per il grande valore che conosce in lui – quando loro sono scesi davanti alla porta, trovano molti che li conducono al palazzo principale”.

236.7-10 Gli episodi accennati in questo paragrafo (lo scontro di Lac con il cavaliere anonimo per decidere chi sia il migliore tra Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura, così come il fatto che quest'ultimo abbia poi incontrato l'anonimo cavaliere e grazie a lui si sia messo alla ricerca di Lac) danno l'impressione di essere allusioni inserite in questo punto per creare un minimo di contesto alla ricerca del Buon Cavaliere, mentre sembra poco probabile che siano mai stati davvero raccontati prima, nell'inizio perduto della *Suite*. Viene inoltre ribadito qui quanto si può intuire anche da altri luoghi del testo, cioè il fatto che Lac sia tornato da poco a cavalcare nel reame di Logres (cfr. le note ai §§ 1.1, 35.13, 99.12-13). Inoltre, il Buon Cavaliere conferma che Lac e Yvain in questo momento portano armi nere perché, nel recarsi al Pont Norgalois, essi hanno cambiato le loro armi abituali: lo scudo di Lac è infatti lungo la *Suite* notoriamente «d'argent as gouttes d'or» (§ 394.7).

236.10-11 *Ge me mis tout maintenant a la voie por aler ver la cité de Camaalot, qar cele part vos qidoie ge bien trouver, mes puis me dist qe veraiemant savoit il qe vos estiez tornez en ces parties e qe vos portiez armes noires entre vos e Yvains as Blanches Mains, e me dist l'achaison porqoi vos aviez voz armes changeies e por qele besoigne vos veniez en Soroloys. Tout ce me dist, e por ce me mis ge après vos a la voie, qar ge fesoie bien reison en moi meesmes qe as enseignes q'il m'avoit dites ge vos i trouveroie, ja tele part ne chevaucheriez*: “Mi misi subito in cammino per andare verso la città di Camelot, perché pensavo di trovarvi lì, ma poi mi disse che sapeva per certo che voi eravate ritornato in queste zone e che portavate armi nere insieme a Yvain dalle Bianche Mani, e mi disse il motivo per il quale avevate cambiato le vostre armi e per quale necessità vi recavate nel Soroloys. Tutto questo mi disse, e perciò mi misi in cammino seguendo i vostri passi, poiché mi dicevo che, dalle informazioni che mi aveva dato, vi ci [=in queste zone] avrei trovato, già non avreste cavalcato da quella parte [=verso Camelot]”. Per un'interpretazione differente del passo cfr. *Guiron le Courtois* (ed. Bubenicek) cit., p. 865, nota *ad locum*.

239.4-6 Si tratta di uno dei pochissimi luoghi della *Suite* dove emerge chiaramente la misoginia di Brehuz, in altri testi invece sua caratteristica costitutiva (cfr. le note ai §§ 160.8 e 196.4). Non è però un caso: l'autore fa riaffiorare qui l'odio di Brehuz verso dame e damigelle per creare maggiore contrasto con il suo improvviso innamoramento. I due momenti vengono accostati magistralmente in poche righe, persino all'interno della stessa frase (*A ce pense e puis regarde sa damoisele ... tant avenant q'il met son cuer en lui amer*), con Brehuz che, alla vista della damigella, passa da un profondo desiderio di vendetta a un amore totalizzante, come non aveva mai provato prima. Trattandosi però di Brehuz, la damigella di cui si innamora non solo non ricambia il suo affetto ma lo odia al punto di tentare di ucciderlo, per liberarsi di lui e come risarcimento nei confronti delle altre damigelle da lui torturate. Il motivo è ripreso dal *Roman de Guiron* (§§ 1045-62), dove è utilizzato come antefatto per uno degli episodi più celebri del romanzo: in quel caso infatti la damigella si sbarazza di Brehuz facendolo cadere nella grotta degli antenati di Guiron, dove il lettore conoscerà la verità sul passato mitico dell'eroe protagonista.

239.8-9 In questo luogo si concentrano diverse piccole omissioni del copista, a causa forse di un modello non perfettamente leggibile. Oltre alla duplice caduta di *-r-* (in *p[r]endre* e *est[r]ivé*, a causa di compendi non visti o dimenticati?), è sembrato necessario ripristinare anche l'ausiliare (caduto per aplografia?) in *[a]* *assés* e il pronome in *li chevalier [la]* *blasma*. L'editore precedente interviene in modo molto simile, senza segnalare però come correzione l'integrazione della *-r-* in *p[r]endre*.

240.6 *Einsint corrent diversemant, qar cil l'aime de tout son cuer e cele le het mortelmant*: il verbo *courir* è usato qui col senso figurato di "suivre son cours" (cfr. *FEW*, II 1571b, s.v. *cürre*; *Mts*, s.v. *corir*).

242.2 *Tant fist li chevalier par sa proece q'il n'ot en toute ceste contree q'il ne meist en sa subjection e qi ne li rendist [triuage] fors seulemant cils de ceste cité*: si corregge sulla scorta di quanto si legge al paragrafo seguente («li rendriom nos triuage», § 243.2), come fatto anche dall'editore precedente.

247.7 *el feri nostre enemy dou premier encontre*: per la forma *el* del pronome *il*, utilizzata anche altrove nel testo (§§ 365.5, 458.4, 656.2), cfr. l'Introduzione, p. 69.

247.11 *qi venoit tout droit de la meison le roi [Artus]*: dato che appena prima il Buon Cavaliere senza Paura specifica di appartenere alla «meison le roi Artus» (§ 247.5) e che all'inizio del racconto il signore del castello specifica che si sta parlando di un tempo non troppo remoto («Enqore n'a mie mout grant tens», § 242.1), sembra preferibile collocare l'episodio nell'epoca del regno di Artù e non in quella di Uterpendragon. Narrando episodi che si collocano in un'epoca di transizione tra i due regnanti, non è escluso che l'equivoco sia da attribuire all'autore stesso della *Suite* (lo stesso equivoco è presente anche al § 778).

249.2-4 *Mes puisq'il voit q'il n'i puet faire demore, [qar ses compeignons] se funt armer, il demanda ses armes ... Puisque li chevaliers errant [sunt armés] de lor armes, il n'i funt autre demorance*: si ipotizzano due piccole lacune per sanare il testo, altrimenti difficilmente interpretabile per come si legge in A1. Non si vedono però chiari motivi per spiegare le difficoltà in questo punto. L'editore precedente corregge nel secondo caso con la lezione *se sunt armés* basandosi sul sintagma *se funt armer* del periodo precedente, che elimina, di fatto suggerendo che le due corrotte siano collegate senza però spiegare come. Si preferisce invece interpretarle come fatti distinti in mancanza di elementi ulteriori.

252.6 *Nos sommes assez plus chevaliers qe ci ne sunt voies*: oltre ai quattro cavalieri che prendono la parola in questi paragrafi (il Buon Cavaliere senza Paura, Brehuz, Hervis de Rivel e Lac) sono presenti sulla scena anche gli altri uomini imprigionati a Esegon, ossia Yvain dalle Bianche Mani, Aglan li Blanc e Ossenau Cuer Hardi.

252.7 *e maintenant se met en une des voies, et ele estoit en cel fors a destre*: “e subito si incammina in una delle vie, ed ella era in quell'incrocio a destra”. La lezione per come si legge in A1 (*ele estoit en cele defors*) non dà senso. Si ipotizza che il sostantivo maschile *fors* “incrocio, biforcazione” (< FÜRCA) sia stato interpretato erroneamente come occorrenza dell'avv. *fors* (< FÖRAS), con conseguente passaggio al femminile del pronome dimostrativo, riferito a quel punto al precedente *ele* (cioè la via presa da Hervi).

253.1 *de tant cum il vont blasmant la damoisele, de tant s'aloie plus Brehuz e greignor bien en dit*: si intenda *s'aloie* come forma di *s'aloier* < LIGARE (equivalente a *se lier*, cfr. TL, I 304, 12, s.v. *aliier*; Gdf, I 222b, s.v. *aliert*; FEW, v 326a-327b, s.v. *ligāre*; DMF, s.v. *alloyer*), come suggerito già da Greub (rec. a 'Guiron le Courtois' cit., p. 317). Tanto più si descrivono i misfatti della damigella e la si critica, tanto più Brehuz si sente legato a lei, i legami tra di loro si stringono.

257.5 *Sire, fet ele, il a nom Viegneheu*: è l'unica occorrenza del nome di questo castello, che non sembra venire menzionato in altri testi, non venendo nemmeno registrato nei repertori (il nome non viene infatti trascritto a Lath. 174).

257.8 *S'il ne muert ici, donc ne set [ele] nul mal ne bien*: in questo caso non può essere che la damigella a pensare che, se non riuscirà a far morire Brehuz in questa occasione, dovrà ritenersi allora un'incapace, come aveva già detto in precedenza (cfr. § 240.2).

258.10-11 *Dex aïe, damoisele, fet li vallet, coment ferai ge cest message? Coment le ferai ge prendre? Ja est il en nostre hostel herbergiez. Se touz li mondes le voloit prendre, si le devriom nos defendre a nostre pooir porce qe en nostre hostel est herbergiez*: con le parole del valletto, l'autore illumina di una luce anco-

ra più sinistra la damigella, che non solo vuole mettere a morte Brehuz, ma vuole anche rendere i suoi parenti e tutti gli abitanti del castello colpevoli di tradire un cavaliere errante a cui hanno dato ospitalità. Come si vedrà, avuta notizia della presenza di Brehuz, il signore del castello deciderà di agire invece con modi più cortesi, dando però di fatto ragione alla damigella e fallendo nella cattura.

260.3 *Mes bien sachent tuit qe cil chevalier n'avoit pas tant de bonté qe nulle damoisele i deust metre son cuer ne s'entente*: l'amante della damigella rimarrà innominato, e sembra servire solamente per accentuare in modo comico la sventura amorosa di Brehuz. La damigella, infatti, nonostante l'amore dimostrato da Brehuz, gli preferisce un cavaliere che non ha alcuna qualità positiva.

268.4 *Prenez le meillor chevalier de vos touz, qi ci estes plus de .xl.*: il testo di A1 così com'è non funziona davvero e non si notano nel codice segni di inversione. Si segue in questo caso la soluzione adottata dal copista di T (f. 86vb), che inverte le due proposizioni ripristinando quella che probabilmente era la lezione corretta.

271.10 *e des le jor devant avoient il ja le chastel passé auquel il estoient*: si intenda che i compagni di Brehuz, lungo il loro cammino verso il Pont Norgalois, avevano già oltrepassato il giorno precedente il castello dove Brehuz e la damigella si erano fermati. Il narratore ci informa che nonostante quella che a Brehuz era sembrata una deviazione rispetto al percorso degli altri cavalieri, la damigella gli ha fatto in realtà percorrere il giorno prima la stessa strada dei suoi compagni, per poi riportarlo indietro di notte senza che egli se ne rendesse conto e farlo così entrare nel castello di Viegneheu, dove sapeva che Brehuz sarebbe stato catturato e ucciso.

273.2 *El mileu de cele plaigne corroit une mout bele rivere qi estoit apelee Asume*: questo fiume, presente anche nel *Lancelot en prose* dove separa i reami di Logres e Sorelois (ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIII § 2), è stato identificato da Roger Sherman Loomis con il fiume inglese Severn, cfr. Loomis, *Arthurian Tradition* cit., pp. 453-4; Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 199b, s.v. *Assume*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 26, s.v. *Assume*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 48, s.v. *Assurne*. Come nella *Suite*, in cui Brehuz incontra il fiume mentre si sta dirigendo verso il Pont Norgalois, al confine tra Norgales e Sorelois (cfr. § 271.10), anche nel *Lancelot* si incontra il corso d'acqua arrivando dal Norgales e andando verso il Sorelois (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LXIIII § 11).

273.10 *porce qe li uns chevalier doit avoir pitié de l'autre, por tant aiez pitié de moi qi chevalier sui cum vos*: senza saperlo, lo sfortunato cavaliere senza nome chiede di avere pietà proprio a Brehuz senza Pietà, che in questo

caso rimane fedele al suo appellativo e si rifiuta di aiutarlo, prendendosi gioco di lui.

274.6 *li retornent il a l'encontre*: nella *scripta* di A1 il passaggio *o > e* è attestato in protonia (cfr. l'Introduzione, p. 63), mentre si tratterebbe dell'unico caso in sede tonica. Si preferisce dunque correggere con Mn, ipotizzando che la lezione di A1 sia dovuta semplicemente alla confusione del copista, favorita anche dal contesto.

279.2 *Brehuz, fet li Bon Chevalier, de cestui change q'ele fist a cestui point fist ele bien come feme, qar feme fet arrieres dos qant q'ele fet. Assez pou troeve l'en de celes qi aillent droit ni qi bien facent*: il Buon Cavaliere, allo stesso tempo scandalizzato e divertito dalla scelta della damigella, esprime la sua misoginia con delle frasi sentenziose che non sono registrate nei repertori di proverbi, anche se esprimono concetti simili a molti attestati (si veda soprattutto *TPMA*, III 328 sgg., s.v. *Frau*, in part. I.10.6.).

286.3 *Vos sovient il de la grant feste qe li rois Uterpandegron tint a Carlion en un yver, a celui tens qe li chevalier as noires armes vos navra si duremant en la prairie defors la vile?*: non si parla altrove di questa sconfitta del Buon Cavaliere alle porte dell'odierna Caerleon, in Galles, città spesso associata alla corte di Artù e a quella del padre. Il fatto che sia Lac a ricordare l'episodio è però certamente un indizio per identificarlo con il cavaliere dalle armi nere, come nel racconto della corte di Uterpendragon a Camelot fatto da Daresen all'inizio del romanzo (§§ 18-34).

290.7 *il te covendroit morir tost qe languir einsint*: "ti converrebbe morire velocemente invece di languire così". Qui e in precedenza («Ne vos venist il mieuz tost morir qe vivre si honteusemant cum tu vis e puis morir de duel?»), il cavaliere contrappone il *morir tost* al *languir*, consigliando al Cavaliere dallo Scudo d'Oro di scegliere la prima opzione, considerata più onorevole, vista l'impossibilità di essere ricambiato dalla donna di cui è innamorato.

291.5 *Ore te reqier ge, dist li Chevalier a l'Escu d'Or, qe tu me copes la teste de cele espee meesme qe ma dame me dona qant ele me fist chevalier*: per un'analisi di questo episodio, alla base del quale sta il motivo folklorico del *Beheading game*, si veda Morato, *Il ciclo* cit., pp. 203-7.

301.7 *il demande a Syrion (issi estoit appelez li chevalier por cui il fesoit la bataille)*: cavaliere che appare solamente nella *Suite*, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 284, s.v. *Syrion*.

301.10 *il qi dona a Brehuz la damoisele, vouxist ou non*: si corregge interpretando la lezione di A1 come una dittografia (*damoiselele*). Per un'interpretazione diversa (in disaccordo, però, con l'*usus scribendi* del copista e con la lezione del *descriptus* T), cfr. 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 499.

302.1 *il ot quis armes nouvelles et escu nouvel e tout nouvel ce qe lor covenoit a un chevalier por une bataille feire*: “ha richiesto armi nuove e scudo nuovo e tutto nuovo ciò che serve a un cavaliere per combattere”. L’editore precedente elimina la seconda occorrenza di *nouvel*, che invece si mantiene intendendo che Hervi richieda non solo armi e scudo nuovi, ma anche tutto il resto di quanto è richiesto a un cavaliere per combattere.

302.3 *Qant il furent la venuz, il n’aloient pas herbergier au Pont Norgalois, qar il n’i fussent pas herbergiez, si leissent, a ce q’il n’i avoit fors une tor ne cil de la tor ne le receussent pas avec els*: “Quando furono arrivati lì, non andarono a farsi ospitare al Pont Norgalois, poiché li non sarebbero stati ospitati, e quindi non ci tentarono nemmeno, dato che non vi era altro che una torre e quelli della torre non li avrebbero ricevuti con loro”. Da quanto si capirà in seguito la torre è adatta ad ospitare cavalieri (cfr. § 311), per cui è probabile che il rifiuto dei suoi abitanti sia dovuto alla loro volontà di rimanere neutrali e non ospitare nessuna delle due parti in causa.

306.2–3 *cil qi contre lui se devoit combatre l[es] eust bien reconeu[z] ... Il s’en vien[en]t devant le duc, receu sunt de toutes gent*: nel primo caso l’errore è dovuto probabilmente all’inciso che precede (*mes le suen est couvert toutes-voies*), in cui il soggetto passa dai compagni del Buon Cavaliere senza Paura a quest’ultimo, e alla perifrasi utilizzata per indicare Hervi: “colui che deve combattere contro di lui”, cioè contro il Buon Cavaliere. Sono però i compagni del Buon Cavaliere, arrivati con lo scudo scoperto, che Hervi avrebbe potuto riconoscere se prima non avessero coperto i loro scudi, come viene spiegato subito dopo. Il secondo caso sembra invece una semplice aplografia, ma è chiaro che sono tutti i cavalieri a presentarsi davanti al signore che poi chiede chi sarà tra di loro il campione di Daire, e si noti infatti il verbo appena successivo al plurale (*sunt*). In questo caso la marca del plurale cade nel participio (*receu*) come accade spesso lungo il testo per le consonanti finali davanti a consonante identica (cfr. l’Introduzione, pp. 65–6), mentre nel primo caso si sceglie di ripristinarla perché si considera l’omissione come parte dell’errore.

309.6 *de ce ne me merveil ge mie, qar il fet bien, qe de cestui ne peust il eschaper sans recevoir honteuse mort*: “di ciò non mi meraviglio, poiché fa bene, ché da questa impresa non potrà uscirne senza ricevere una morte vergognosa”. Il *descriptus* T (f. 97vb), seguito dall’editore precedente, corregge *fet* in *scet*.

311.2 *qar ce estoit l’ome dou monde de cui il desiroit plus a avoir l’acointance e la conoissance*: si è costretti a eliminare parte della lezione di A1, in cui probabilmente si confondono due strutture sintattiche diverse. Perché le ultime parole avessero senso, ci si aspetterebbe prima una costruzione del tipo: *qar [il n’avoit] ome dou monde de cui il desiroit plus a avoir l’acointance e la conoissance [fors] qe de lui*.

320.2 *trouvent adonc grant planté d'arborssiaus qi avironoient de toutes partz la fontaigne si espessemant q'en la greignor chalur d'esté ne la pooit granmant mestroi[er] la force dou solleilh*: nonostante in questo luogo A1 sia danneggiato, dall'esame del codice si legge abbastanza chiaramente la lezione *mestroire de*, che sembra difficile però accogliere tale e quale e anzi si deve probabilmente imputare a un errore del copista. Non solo si tratterebbe dell'unica attestazione di questo metaplasmo di coniugazione del verbo, ma anche la presenza della preposizione *de* fa difficoltà, visto che è la forza del sole il soggetto che dovrebbe metaforicamente prendere il controllo della fontana nella grande calura estiva. La lezione di Fi in questo caso non aiuta, dato che modifica in maniera sostanziale i primi periodi del paragrafo omettendo questo dettaglio.

321.2 *Il n[e s]'est pas aperceu de lor venue*: con questa accezione i dizionari registrano solo occorrenze riflessive di *apercevoir*, mentre non sembra attestato *estre aperceu de qch*. L'omissione si può spiegare con una semplice aplografia.

321.4 *Fu onqes mes home mortex qi tant sovrst poine e travalh? Fu onqes mes nul home mortex qi tant sovrst paine e dolor par Amor come ge ai soufret?*: si incontrano qui per la prima volta lungo il testo due occorrenze di *sovrir*, forma marcata di *souffrir* (per la quale cfr. l'Introduzione, pp. 68-9). Una mano seriore interviene in A1 per correggerle, ma si decide di ignorare questi interventi, dato che anche altrove nel testo la forma non è mai corretta dalla mano del copista.

322.3 *Amor, mal vi vostre orguelli*: la *complainte* del cavaliere si apre con una citazione dal *Tristan en prose*, nello specifico il v. 65 del lamento di Caerdino *En morant de si douche mort*, indirizzato a Isotta che non contraccambia il suo amore condannandolo quindi alla morte, cfr. *Le roman de Tristan en prose*, publié sous la dir. de Ph. Ménard, 9 tt., Genève, Droz, 1987-1997, t. I, éd. par Ph. Ménard, 1987, § 163.

323 Il lamento del cavaliere occupa l'intero paragrafo e si chiude in un modo per certi versi inaspettato (*ce est la fin de ma chançon*). Sebbene nel testo non si parli di un'esecuzione musicale, l'intera *complainte* sembra in effetti rifarsi a modelli lirici, non solo, come è ovvio, per l'ambientazione, il tema svolto e le immagini utilizzate (numerose sono le figure retoriche), ma anche nella struttura formale. Alcuni passaggi infatti possono essere interpretati come ottonari in rima, ad es.: *en tel penser m'avés ja mis / don ge onqes ne vins a fin, / qar adés pens e jor e nuit / et en dormant et en veillant, / ne onqes en celi penser / ne puis metre ne fin ne pes* (ABABCC). Nonostante l'impressione possa essere quella di una sorta di *collage* di testi lirici diversi, non si sono trovate tuttavia altre citazioni di opere conosciute oltre a quella indicata nella nota precedente, e si deve quindi attribuire il lirismo che si avverte leggendo il lamento all'autore stesso della *Suite*.

324.5 *Il set ilec si esbaïs cum s'il fust orendroit né*: si intenda *set* per *siet*, forma di *seoir* con riduzione del dittongo (cfr. l'Introduzione, p. 62).

327 Si noti il parallelismo tra questo dialogo e quello ai §§ 290-1 tra il Cavaliere dallo Scudo d'Oro e il cavaliere a cui chiederà di tagliarli la testa, solo una delle tante somiglianze tra i due episodi (cfr. la nota al § 340.6).

331.3 *as tu ore nes mie esperance qe jamés jor de ta vie puisses avoir reconfort?*: su *nes* / *neis* cfr. quanto dice Buridant, *Grammaire du français médiéval* cit., secondo il quale l'avverbio indica «l'inclusion, dans la portée de la négation, d'un élément considéré comme devant lui échapper» (p. 1051 § 664), in questo caso la speranza di trovare alcun conforto.

331.4 *Cele me porreit confortier, se riens qi soit en cest monde me pooit [done]r confort*: così come si legge in A1 la frase non sembra funzionare, mentre Fi omette il periodo. Si sceglie di correggere il verbo *avoir*, dove già il copista ha avuto un'esitazione, seguendo la lezione di § 106.4 («a cestui point ne li porroit il doner reconfort»). Una correzione alternativa poteva essere: *se [de] riens qi soit en cest monde [g]e pooit avoir confort*.

331.6 *N'avroies tu de son mal joie aussint cum ele a ore dou tuen? Qar bien sachiés veraïement q'ele est mout joiant de ton mal*: l'alternanza tra *tutoïement* e *vouvoïement* è comune in afr. in dialoghi come questo, cfr. M. Bacquin, *L'énigme du tutoïement et du vouvoïement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. par J. Havu et al., Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103. In questo caso, però, sembra che la forma *sachiés* (2^a pers. pl.) sia dovuta alla formularità dell'espressione *bien sachiés veraïement que* (un caso identico al § 332.5).

332.6 *se madame de grant valor fu onges en grant aventure de recevoir mort laide e vilaine e de morir hontousemant, ele en est bien en aventure*: “se una donna nobile di grande valore fu mai a rischio di ricevere una morte infamante e di morire in modo vergognoso, ella è per certo a rischio”. Si intende qui *madame* in senso generico, con un significato non troppo distante dalla lezione di Fi (*nulle dame*).

339.2 *Mes avant q'il soit montez, [a] lacié son yaume e son escu mis a son col e s'espee ceinte. E son escu prist il auques pres de li, et estoit li escu couvert...*: “Ma prima di montare a cavallo, ha allacciato il suo elmo e il suo scudo messo al collo e cinta la sua spada. E il suo scudo prese vicino a sé [cioè non lo dà ai valletti della dama o a qualcun altro che glielo porti], e lo scudo era coperto...”. L'editore precedente non inserisce l'ausiliare, ma l'iniziale *soit* non può sopperire a questa funzione.

340.6 *Mes ore, puisqe nos avom veu ceste grant merveille, qe ferom nos dou voir le surplus?*: lungo tutto l'episodio l'autore instaura un parallelismo tra

il cavaliere che si dispera alla fontana e il Cavaliere dallo Scudo d'Oro protagonista in precedenza dei racconti di Lac e del Buon Cavaliere senza Paura. Gli episodi della narrazione di secondo grado fungono da preambolo per l'apparizione di questo personaggio, ed è in questo punto che si capisce fino in fondo il collegamento tra i due ignoti: Lac e il Buon Cavaliere decidono infatti di seguire il cavaliere della fontana per evitare di rifare lo stesso errore fatto col Cavaliere dallo Scudo d'Oro. Dopo i racconti di prima e i rimpianti espressi dai due sul fatto che non conoscano il suo nome (che di fatto rimane sconosciuto anche al lettore), sembra inevitabile che stavolta Lac e il Buon Cavaliere scelgano di rimanere col cavaliere per sapere quanto più possono su di lui, anche a costo di non presentarsi alla corte di Natale di Artù. Si noti anche che Brehuz e Hervi de Rivel sono stati depistati poco prima da due cavalieri sconosciuti in una *queste* che si rivelerà infruttuosa, evidente espediente narrativo per separare le due coppie.

340.7 *Si m'aît Dex, fet li Bon Chevalier sains Peor, si sui ge. Ore q'en ferom? – Dou tout a vostre volanté, fet missire Lac:* l'omissione di Fi in questo punto corrompe il senso di tutto il passo, poiché ad una battuta del Buon Cavaliere senza Paura risponde molte righe dopo lo stesso Buon Cavaliere.

340.9 *li rois Artus:* la compilazione di Fi ambienta tutti gli episodi che sceglie di includere all'epoca di Uterpendragon, per cui ogni menzione del nome di Artù nella *Suite* è sistematicamente sostituita dal nome di suo padre. Su questo aspetto cfr. Morato, *Il ciclo* cit., pp. 257-73.

342.6 *Sire, qe pensez vos? Ne pensez tant, mes regardez cel chevalier.* la lezione di A1 non appare davvero accettabile così com'è, nonostante il precedente editore la tenga a testo, e si sceglie quindi di correggere con Fi, in questo punto più chiaro. L'errore potrebbe essere spiegabile in diversi modi (cfr. l'Introduzione, p. 38).

345-346 Nuova allusione all'uccisione di Guivret da parte di Artù (cfr. § 1.2 e nota *ad locum*). Che qualcosa manchi all'inizio del nostro testo sembra qui nuovamente confermato dal fatto che il narratore non introduca Escoralt le Povre né ritenga che ci sia bisogno di spiegare molto riguardo al suo combattimento contro il Morholt. Anche l'unica menzione della presenza di una torre vicino al ponte alla cui guardia si era messo il Morholt (§ 348.3) potrebbe essere un ulteriore indizio che sia realmente esistita una narrazione iniziale che raccontasse gli episodi che vanno dall'uccisione di Guivret le Petit al combattimento tra Escoralt le Povre e il Morholt, con quest'ultimo che viene sconfitto e ferito. Escoralt le Povre è un personaggio già presente nel *Lancelot en prose*, dove combatte dalla parte di Galeotto contro Artù (coi nomi *Escoriax*, *Estoriax*, *Estorel le Povre*, cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIII §§ 14-6). Nel ciclo guironiano, oltre alla *Suite*, è presente anche nel *Racconto B*, mentre è solamente menzionato nel *Roman de Guiron* (§§ 363, 1368), dove sono invece presenti il padre Helyanor le Povre, compagno d'armi

di Hector le Brun, e il cugino Soranor le Povre, che combatte contro Danain.

347.6 *Frere, fet missire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroiment cum l'en le garde orendroit? – Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vus sai je hore mie trois bien dire, mes hore en tel guise cum ge vos cont est gardez:* in questo luogo si è pressoché obbligati a correggere con Fi, poiché la lezione di A1 non dà davvero senso ed è difficile pensare che l'autore abbia concepito così la risposta del valletto, molto più che semplicemente criptica. Per le implicazioni che l'interpretazione dell'errore di A1 ha nei rapporti tra le lezioni dei due testimoni cfr. l'Introduzione, p. 34. La grafia *sahut* (per *saut*) si incontra spesso lungo il testo di Fi, ed è dovuta probabilmente a un uso improprio del grafema «h» come estirpatore di iato.

348.13–14 *il abati lui e son cheval el flum, e furent mort amdui. Li chevalier...*: l'editore precedente mantiene a testo la ripetizione di A1 (*furent mort amdui li chevalier. Li chevalier*) ma sembra preferibile pensare che *amdui* si riferisca al cavaliere appena sconfitto e al suo cavallo, entrambi annegati. Il testo di Fi, in cui mancano entrambe le occorrenze di *li chevalier*, sembra avvalorare questa ipotesi.

355.4 *Cil chastiaux fu fermez encontre le roi Uterpandegron, e le fist fermer le roi Loth d'Orcanie a celui tens q'il avoit guerre encontre le roi Uterpandegron:* Loth d'Orcanie è in effetti dalla parte del duca di Tintagel e contro Uterpendragon nel *Roman de Merlin en prose* (parte del ciclo della *Vulgate*); alla morte del duca viene stipulata tra le due parti una pace che prevede il matrimonio di Loth con la figlia maggiore del duca, avuta dalla moglie Ygerne, la quale a sua volta sposerà in seconde nozze Uterpendragon. La moglie di Loth diventerà quindi sorellastra di Artù, cfr. *Le Roman de Merlin en prose (roman publié d'après le ms. BnF. français 24394)*, éd. par C. Füg-Pierreville, Paris, Champion, 2014, in part. §§ 99–103.

355.6 *li sire de cest chastel ala a un tornoiemant, et a celui tornoiemant sans doute l'ocist le roi Artus. De celui chevalier remistrent dui damoiseil qi ore sunt chevaliers nouvel:* si tratta della seconda vittima di Artù, dopo Guivret le Petit, a divenire motivo di ostilità verso il re.

356.1 *ge ai ja veu par maintes autres fois qe ge en esteoie, mes non ore mie:* “ho già conosciuto altre volte il tempo [=c'è stato un tempo] in cui lo ero, ma non ora”. Si intende *ge ai veu ... qe* col significato di “Ho visto, conosciuto il tempo in cui...” (cfr. DMF, s.v. *voir*¹). Il significato letterale del periodo è chiaro (e la lezione di Fi lo conferma), meno semplice è invece capire le sue implicazioni: il cavaliere avrebbe in un primo momento giurato di essere fedele ad Artù per poi ritrattare il suo giuramento? Non sembra possibile, e infatti il passo ha tutta l'aria di essere stato inserito dall'autore a bella posta per permettere al cavaliere di entrare nel castello indisturbato, mentre Lac e il Buon Cavaliere senza Paura dovranno farsi carico dello scontro.

359.2 *Li chevalier estoit apelez Helayn le Brun porce qe brun chevalier estoit a merveilles*: Helain, cavaliere che compare solo nella *Suite* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 156, s.v. *Helain*⁵), non apparterebbe quindi alla schiatta dei Bruns, di cui Galehot è il rappresentante più illustre, e il suo scarso valore sembra confermarlo.

359.5 *c'il qidast ... il n'eust fet*: si intenda *s'il qidast*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

360.7 *Son non, fet li chevalier, ne vos dirai ge mie a cestui point*: anche se non verrà mai confermato, per la volontà dell'autore di mantenere il suo anonimato, è ovvio che sia egli stesso il cavaliere vittorioso del racconto, come è il caso d'altronde in molte altre avventure raccontate lungo la *Suite*, in cui il testimone oculare è in realtà il protagonista in incognito. Si veda anche quanto dice subito dopo, quando gli viene chiesto un parere sul valore dello scontro: «ge croi qe, se celui chevalier estoit orendroit ici aussint cum ge i sui, q'il ne vos en respondroit autre chose».

363.2 *Li chevalier estoit apuiez a un arbre tres desus la fontaigne e fesoit un duel trop merueilleux*: anche il cavaliere del racconto viene sorpreso a disperarsi presso una fontana, altro indizio che si tratti dello stesso cavaliere che ora viaggia con Lac e il Buon Cavaliere senza Paura (cfr. nota precedente).

367.2 *Porqoi feroie ge lonc conte de celui fet?*: l'editore precedente mantiene a testo la lezione di A1 (*contendre celui fet*), glossandola come «insister, raconter en détail», ma non sembra registrata per il verbo una costruzione simile (*contendre qqc.* “raccontare nel dettaglio qc.”), cfr. ‘*Guiro le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., p. 933. Il significato attestato più simile a questo è quello di “dibattere, disputare” (cfr. DMF, s.v. *contendre*), che però non si adatta del tutto al contesto. Il copista stesso sembra non aver compreso pienamente la lezione, inserendo un punto dopo *contendre* e scrivendo con la maiuscola *Celui fet*. Si sceglie quindi di correggere sulla base di altri luoghi analoghi (§§ 295.9, 428.4), ipotizzando una confusione paleografica alla base dell'errore.

368.1 *atant e vos venir de l'autre part le mauveis chevalier, le cohart qi la damoisele amoit tant*: si tratta, come si capirà subito, del cavaliere a cui i venti uomini armati hanno sottratto la damigella, che in precedenza quest'ultima aveva scelto a discapito del cavaliere che l'aveva conquistata sul Buon Cavaliere senza Paura e Helain le Brun.

371.1 *lor vindrent au chastel ou il devoient herbergier*: la lezione di A1 (*a un chastel*) è meno sensata nel contesto, dato che i cavalieri hanno già parlato a lungo del castello in cui dovranno passare la notte.

374.1 *Biaux sire, estes vos chevalier qui parlez si cortoisement? – Certes, biaux sire, dit il, chevalier ne sui ge pas, ainz sui vavassor qi volantiers feroie cortoisie de tout mon pooir a touz chevaliers erranz*: si tratterebbe quindi di un

piccolo nobile che non appartiene all'ordine della cavalleria, nonostante la sua cortesia sembri indicare il contrario.

381.2 *E tuit li autre dou chastel qui illec estoient assemblé por les deus chevaliers ocirre n'en osoient encomencier cele besoigne devant q'il eussent comandement de lor seignor, lequiel [just]. Tuit essgardent a lor seignor, mout se merveillent tuit orendroit porqoi il vont tant demorant*: in questo punto del manoscritto una seconda mano ripassa il testo, nonostante non sembri eccessivamente rovinato. In particolare, le lezioni *lequiel* e *essgardent* sono da attribuire alla seconda mano, non essendo più comprensibile quale fosse la lezione originaria. Il testo per come si legge diventa però a quel punto poco intelligibile, e infatti anche l'editore precedente interviene, anche se in modo differente. Si corregge dunque presupponendo che la seconda mano ripassi semplicemente quanto leggeva.

386.3 *nos retonom*: il passaggio *e > o* in protonia è un tratto della *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 63).

389.4 *si sera ele acompli[e] en cestui jor en ceste meesme mainiere*: la lezione di A1 è incomprensibile, e si preferisce correggere seguendo il *descriptus* T. La correzione dell'editore precedente (*sera ele en vo acomplie*), per quanto tenti di intervenire il meno possibile sul dettato di A1, non soddisfa fino in fondo, e non è registrata in alcun dizionario una locuzione simile. Allo stesso modo non convincono interpretazioni di *evo* come grafia di *es vos* oppure *avo* "atto con il quale un vassallo riconosce qualcuno come suo signore" (cfr. *TL*, I 746, 19, s.v. *avo*; *GdFC*, VIII 255b, s.v. *aveu*; *FEW*, XXIV 201a, s.v. *advōcare*; *DMF*, s.v. *aveu*). Nella compilazione di Fi l'attribuzione delle ultime due battute è invertita, così da rendere erroneo il passo (Lac risponde infatti a sé stesso), una confusione che può essersi generata a causa dello scorciamento sostanzioso del testo della *Suite*.

392.5 *Et enqore vos font il assavoir qe, s'il vos pleisoit, enqore ameroient il mielz faire homage a vos qe au roi Artus*: si ricordi che anche il Buon Cavaliere senza Paura è sovrano di un regno, quello di Estrangorre. Nel *Roman de Meliadus* (§ 182) si racconta che il regno gli è stato donato da Uterpendragon dopo la vittoria di un torneo, ma sarà in seguito Artù a incoronarlo sovrano a Camelot (§ 621), perché nel frattempo il Buon Cavaliere non era mai stato incoronato (§§ 345, 615). Evidentemente, nel periodo di relativa instabilità politica che fa da sfondo alle vicende del ciclo guironiano, tra la fine del regno di Uterpendragon e l'inizio di quello di Artù, non è affatto scontato che giurare fedeltà al Buon Cavaliere implichi anche fedeltà nei confronti di Artù.

394.7 *cil le conquist q'i porte l'escu d'argent as goutes d'or*: è la prima volta che si descrive lo scudo con il quale sembra essere conosciuto Lac, sostituito momentaneamente da un semplice scudo nero (cfr. nota al § 236.7-10). Nel resto del testo la descrizione delle sue armi rimarrà coerente (cfr.

ad es. §§ 425 e sgg.) e identica si ritrova nella *Continuazione del Roman de Meliadus*, mentre lo stesso non accade nel *Roman de Guiron*, dove appare per la prima volta solamente nella cornice che conclude il romanzo (per i diversi scudi che indossa lungo il romanzo cfr. *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 35-40 e nota al § 1385.7). Il blasone, che violerebbe i principi dell'araldica accostando i due metalli, oro e argento, sarebbe forse da ricondurre all'origine straniera di Lac, cfr. M. Pastoureau, *L'arte araldica nel Medioevo*, trad. da A. D. Arcostanzo, Einaudi, Torino, 2019 [orig.: *L'Art héraldique au Moyen Âge*, Paris, Seuil, 2009], pp. 77-86; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 204-5 (cfr. anche la nota al § 15.1-2). Questa presunta violazione, tuttavia, sembra fosse in realtà una pratica più diffusa di quanto non facciano credere i trattati di araldica, cfr. B. B. Heim, *Or et argent*, Gerrards Cross (GB), Van Duren, 1994. Negli armoriali arturiani che includono la generazione dei cavalieri precedente alla ricerca del Graal, lo scudo di Lac è invece lo stesso del figlio Erec: *d'or a trois têtes de serpent de gueules, languées de sinople* (cfr. M. Pastoureau, *Armorial des chevaliers de la Table Ronde*, Paris, Le Léopard d'Or, 2006, pp. 118 e 138; sulla *devise* di Lac cfr. la nota al § 15.1-2).

395.4 *Et il n'a pas enqore molt grant tens qe vos mostrastes tout apertement, e voiant le roi Artus e voiant le roi Meliadus de Leonois e voiant moi, qel chevalier vos estiez au regart de nos, ce ne poez vos pas desdire!*: non sembra trattarsi di un fatto noto, né probabilmente l'autore si riferiva a un episodio specifico, ma è piuttosto un riferimento generico per lodare Lac, che d'altronde è tornato solamente da poco nel reame di Logres (cfr. note ai §§ 1.1, 35.13, 99.12-13, 236.7-10). Non può trattarsi nemmeno dell'*exploit* di Lac raccontato da Daresen all'inizio del romanzo (§§ 18-34), dato che era avvenuto alla corte di Uterpendragon e non di Artù.

396.3 *li cuers me vet disant que nos avrom demain entre nos le meillor chevalier dou monde, ce est li Bon Chevalier sainz Peor. Se nos peussom ore avoir en nostre compeignie le noble roi Meliadus aussint cum nos avrom cestui, adonc me tenisse ge a paié!*: in queste parole di Artù si sente un'eco di quanto si può leggere a più riprese nel *Roman de Meliadus*, dove i due cavalieri sono i migliori in circolazione, non essendo ancora comparso Guiron, e la loro presenza allo stesso torneo o alla stessa corte è motivo di gioia e trepidazione per il re (cfr. *RdM* §§ 331, 338, 464-465). Si pensi inoltre agli scambi avuti dal re con i due prima del torneo del Pino del Gigante (*RdM* §§ 469-480) o alla grande festa tenuta a Camelot all'arrivo del Buon Cavaliere senza Paura, atteso lì da Artù e Meliadus in vista della guerra contro i Sassoni (*RdM* §§ 977-9).

396.5 *E certes, se vos saviez une avision qe ge vi de li e d'un autre chevalier n'a enqore mie grant tens, vos le tendriez a merveilles*: non viene detto altro di questa visione di Kex, e resta così appena accennato un motivo, quello dei sogni premonitori, molto utilizzato nel *Lancelot-Graal*, dove permettono di connettere tra loro le diverse componenti del ciclo (cfr. M.

Demaules, *Le miroir et la soudure immatérielle. L'exemple du songe dans le 'Lancelot-Graal'*, in *Mouvances et jointures. Du manuscrit au texte médiéval*, éd. par M. Mikhaïlova, Orléans, Paradigme, 2005, pp. 55-66; più in generale, sui sogni nella letteratura medievale si veda *Le rêve médiéval*, Etudes littéraires réunies par A. Corbellari et J.-Y. Tilliette, Genève, Droz, 2007, e la bibliografia ivi raccolta). Il fatto che nella visione il Buon Cavaliere senza Paura sia insieme a un altro cavaliere è un evidente riferimento alla presa dell'Escu Loth, di cui stanno infatti per arrivare notizie a corte.

396.6-7 *ge sai de voir q'il vendra, s'il onges puet, qar il le me pramist qant il se parti de moi. E vos meesme, missire Kex, vos poez enqore recorder de ceste pramesse*: è la prima volta che si viene a sapere di questa promessa del Buon Cavaliere senza Paura ad Artù, ricordata dal re anche al § 400.6. La volontà iniziale dell'eroe, in effetti, era quella di presenziare alla corte di Natale di Artù, prima di decidere di seguire il cavaliere incontrato alla fontana (cfr. nota al § 340.6). In quel caso, tuttavia, non si menziona alcuna promessa, ed è probabile che si tratti di un dettaglio aggiunto solo in questo punto. Non si sa infatti quando il Buon Cavaliere abbia incontrato Artù l'ultima volta, si sa solo che nella sua ricerca di Lac era in viaggio verso Camelot ma non sembra esservi arrivato, avendo avuto prima notizie del viaggio di Lac verso il Pont Norgalois (cfr. § 236).

399.6 La compilazione di Fi passa in questo punto ai §§ 574-87 prima e ai §§ 610-36 poi, prima di tornare ai §§ 412-24.

400.2 *cum ge voudroie q'il fussent amdui devant la Doleureuse Garde e ge fusse avec eaus!*: nel *Roman de Meliadus* (§§ 346-66) il Buon Cavaliere senza Paura tenta di espugnare la Dolorosa Guardia, in quel caso insieme al Morholt d'Irlanda. I due falliscono ovviamente nell'impresa, destinata ad essere portata a termine solo da Lancillotto nel romanzo in prosa eponimo (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XLI; la profezia è ricordata anche nel *Meliadus*, cfr. *RdM* §§ 348.8 e 371.5).

400.4 *se ge [ne] quidasse q'il fussent demain ceianz en ceste cort, cum ge me partiroie de ci orendroit e me metroie a la voie!*: la correzione sembra necessaria per non generare un controsenso nelle parole di Galvano. Egli infatti partirebbe in cerca dei due cavalieri solamente se non pensasse che essi siano in arrivo alla corte di Artù, ma dato che tutti sembrano pensarlo, e Artù stesso lo crede in virtù della promessa del Buon Cavaliere senza Paura (cfr. nota al § 396.6-7), non ce n'è bisogno. Anche se non viene specificato dall'autore, si può pensare che quando in seguito Galvano verrà imprigionato da Escanor (§§ 696-9 e 705), egli sia in viaggio proprio per cercare i due cavalieri, nel frattempo mai arrivati a corte.

401.1 *[G]rant*: è probabile che la ripetizione di *r* (*Rrant*) abbia confuso chi ha tracciato la *lettrine*.

402.2 *E q'[en] diroie? Fieremant est la cort joiese de la venue de celui. E qant il est venuz devant le roi [et] il s'est un pou reposez, li rois li dit:* il primo errore può essere interpretato come confusione del copista, che forse non si accorge del cambio di periodo e continua il precedente. Nel secondo caso sembra invece preferibile integrare la congiunzione per separare i due momenti dell'azione: prima Escoralt arriva davanti al re, poi si riposa un momento e solamente allora Artù comincia a parlargli dell'Escu Loth.

402.4 *puisqe ge portai corone, une plus bele aventure n'avint el roiaume de Logres qe ceste a esté:* il regno di Logres includerebbe quindi anche l'Escu Loth, ed è quindi da intendersi nell'accezione ampia già commentata (cfr. note ai §§ 57.1-2, 124.8).

404.3 *vos meistes a mort le chevalier dou monde q'il plus amoit e qi estoit ses paranz charneux, et estoit celui chevalier apelez Guivrez:* si viene qui finalmente a sapere perché il Morholt voglia vendicare l'uccisione di Guivret da parte di Artù. I due sono infatti parenti, dettaglio che non sembra venire riportato altrove oltre alla *Suite Guiron* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 152, s.v. *Guivret*²; p. 227, s.v. *Morholt*). La parentela potrebbe essere stata suggerita all'autore dal simbolismo legato ai due personaggi: la vipera (afr. *guivre* da cui *guivret* "piccola vipera", cfr. *DEAF*, G 1673, 43, s.v. *guivre*⁴) sarebbe in questo caso parente del Morholt, personaggio che nelle prime versioni della leggenda tristaniana è di fatto un doppio del drago, anche se alla base del personaggio si pensa vi fosse un mostro marino (cfr. *Tristan et Yseut. Les premières versions européennes*, éd. publiée sous la direction de Ch. Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995, pp. 1667-8; B. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt d'Irlande, chevalier de la Table Ronde*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2007, pp. 351-60; la questione dell'etimologia del nome non può certo dirsi risolta dal contributo di D. Shirt, *A Note on the Etymology of «Le Morholt»*, in «*Tristania*», 1 (1975), pp. 14-8). Si aggiunga infine che nel *Tristan en prose* il re d'Irlanda, fratello del Morholt e padre di Isotta, è chiamato *Anguin* (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 17, s.v. *Anguin*), nome che a sua volta può essere collegato al lat. *ANGUIS* (e non avere quindi origini celtiche, per le quali cfr. Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 25, s.v. *Anguish*).

404.4 *Mes non mie sor vostre cors, ce dit il tout adés, ne metroit il main par nulle aventure dou monde, mes, ce dit il tout apertement, qe se aventure y amaine auqun chevalier de vostre lignage e des autres q'il savra qe vos ameroiz:* "ma non sul vostro corpo, egli dice, metterà mano per nessun motivo, bensì, egli dice apertamente, se il caso ci farà arrivare qualche cavaliere del vostro lignaggio e degli altri che sa che amate". È impossibile, non avendo altre testimonianze in questo punto, capire se la proposizione introdotta da *qe se aventure* sia davvero da considerarsi una relativa superflua (come si è

costretti a fare) o se invece il copista pensasse inizialmente ad un altro andamento del periodo (*ce dit il tout apertemant qe...*).

404.5 *se ge n'eusse reconeu qe ge li avoie esté compeignon d'armes auqune foiz, ge qit bien qe ge eusse acheté mout chieremant celui passage au departir*: si può tentare di ricostruire la dinamica di questo episodio andato perduto dagli indizi sparsi lungo il testo rimasto. Sappiamo che il Morholt si sta riprendendo dalle ferite subite nello scontro con Escoralt, che sa essere stato il suo avversario (§§ 345 sgg.). L'unico a dire qualcosa sull'esito dello scontro è uno dei messaggeri dell'Escu Loth, che però ha solamente notizie di seconda mano, che espone in modo dubitativo (§ 409.6: «il [*scil.* Escoralt] s'en ala droit a celui pont qe li Morholz gardoit adonc e se combati au Morholt, e dient auqune gent q'il s'en passa outre par force d'armes. Ce ne sai ge, ge nel vi mie, por ce nel vois ge mie afermant ne disant por verité»). Da quanto dice qui Escoralt si può allora ipotizzare che dopo un lungo scontro alla pari il Morholt lo abbia lasciato passare, ma che si sia arreso solo dopo che Escoralt lo abbia riconosciuto e si sia fatto conoscere a sua volta. Questo riconoscimento, che sarebbe stata opera di Escoralt stesso (*se ge n'eusse reconeu*), avrebbe dunque messo definitivamente fine allo scontro. Il fatto che Escoralt qui dica ad Artù che avrebbe avuto la peggio se il Morholt non l'avesse riconosciuto si può attribuire alla consueta modestia dei cavalieri erranti.

408.6 [*Avez vos*] *en volanté*: si corregge sulla scorta di altri luoghi simili del testo (§§ 35.19, 366.6, 501.2), come fatto anche dall'editore precedente.

412.6 *covint il q'il portast adonc devant le roi Artus l'espee toute nue*: si corregge, come l'editore precedente, la lezione di A1 (*q'il portast adonc corone*). Il verbo in questo caso si troverebbe a reggere due oggetti (*corone* e *l'espee*), ma solo uno dei due ha senso nel contesto: è Artù, come viene detto poco prima (§ 412.4), a portare la corona, mentre anche in seguito si parla solo della spada del re portata in processione da Blioberis. Probabilmente l'inserimento di *corone* è dovuto a un piccolo *lapsus* del copista dovuto alla frequenza della formula *porter corone*, soprattutto in queste scene di corte.

412.8 *mes cil n'estoit mie filz de roi, ainz avoit esté fil d'un simple chevalier*: secondo il *Tristan en prose* Blioberis è infatti figlio di Nestor de Gaunes (R. L. Curtis, *Le Roman de Tristan en prose*, t. II, Cambridge, Brewer, 1985, § 601; *Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. V, éd. par D. Lalande et Th. Delcourt, 1992, § 18), fratello senza corona di Ban de Benoïc, ed è a questa tradizione che sembra rifarsi il ciclo guironiano (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 42, s.v. *Bliob(l)eris*). Nel *Roman de Meliadus* si accenna inoltre al fatto che Blioberis abbia ucciso il padre *par mesconnoissance*, unico testo a riportare questo dettaglio (cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 60.3 e nota *ad locum*).

413.6 *Tristain sans doute de la part som pere estoit droitemant estret dou lignage le roi David. Autressint estoit Lancelot, mes a celui point sans doute ne tenoient il nul parlemant de Lancelot, qar il qidoient veraïement que Lancelot fust mort avec som pere*: Lancillotto è infatti creduto morto insieme al padre Ban all'inizio del *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. VII, capp. VIII § 6; IXa § 14; Xa § 22), dove si dice inoltre che sua madre Helaine appartiene alla stirpe di David (ivi, cap. IIIa § 2; discende da David anche sua sorella Evaine, moglie di Bohort de Gaunes e madre di Lionel e Bohort, cugini di Lancillotto, cfr. ivi, cap. Xva § 27). L'autore della *Suite* va contro quindi a quanto si legge nel *Lancelot*, mentre la discendenza di Tristano dal re biblico sembra essere una sua invenzione (per un parallelismo tra Tristano e Davide, uccisori rispettivamente del Morholt e di Golia, cfr. A. Barbieri, *L'ombra di Davide: Tristano, Cligès, Perceval*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a c. di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, 2 tt., Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 2006, t. 1, pp. 125-48). Il fatto che per entrambi i cavalieri sia la linea paterna quella che li collega a David potrebbe forse essere un voluto rimando dell'autore ai Vangeli (Gesù appartiene infatti alla stirpe di David grazie al padre Giuseppe); certamente è un modo di donare più lustro alle storie del ciclo, incentrate proprio sui padri degli eroi arturiani, che condividerebbero quindi coi figli l'appartenenza a una stirpe insieme santa e mitica.

413.7 *qant il fu chevalier et il sorent qi il estoit fil, il distrent qe ce n'estoit mie merveille s'il estoit plus proudome qe null autre, qar il estoient estret des plus proudomes qe null autre e de plus ancien tenz*: “quando divenne cavaliere e seppero di chi era figlio, dissero che non era certo una meraviglia se era più valoroso di chiunque altro, poiché erano [=lui (Lancillotto) e suo padre Ban] discendenti di uomini più valorosi di chiunque altro e di un lignaggio antico”.

413.9 *a celui tens qe Tristain ot bien porté armes .v. ainz entiers*: da qui fino alla fine del paragrafo (in corrispondenza di f. 126vb) il copista di A1 scrive una *l* tagliata per indicare il nome di Tristano, come si intuisce dal contesto. Non si capisce se si confonda con Lancillotto, per cui però di solito utilizza un'altra abbreviazione (*lanc'*), o per quale altro motivo utilizzi questo segno, ma è probabile che la mano seriore che interviene in questa carta a ripassare alcune occorrenze precedenti (ai commi 6 e 8, cfr. l'Appendice) voglia a sua volta risolvere questa ambiguità.

413.12 *E por ceste chose fu ja une grant bataille en Cornuaille entre Geheriet e Blioberis de Gaunes*: nonostante quanto venga detto alla fine del paragrafo, con una prolessi a vuoto tipica della prosa arturiana (*ainsint cum nos vos deviserom apertemant en cestui livre, qar enqore n'est ne leu ne tens*), si tratta di un episodio che non si ritrova altrove e che molto probabilmente è dovuto alla fantasia dell'autore della *Suite* (cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.).

– *mieus resembloit au roi David de corsage premieremant, et après de science d'estrumenz*: oltre alla somiglianza fisica, Tristano ricorda re David anche nella sua abilità di musicista (*science d'estrumenz*). Così come David, re musicista e poeta a cui sono attribuiti gran parte dei Salmi, anche Tristano è suonatore d'arpa e compositore di *lais* fin dalle prime versioni della sua leggenda.

414 Nella compilazione di Fi non trovano posto né Blioberis né Ydier, appartenenti a una generazione successiva rispetto agli eroi del ciclo guironiano. Entrambi vengono sostituiti da Uter de Kamalot, cavaliere protagonista di uno scontro con Guiron nelle *Aventures des Bruns*, copiate nello stesso manoscritto, e da lì ripreso (cfr. *Les Aventures des Bruns* cit., p. 609).

414.3 *Bien estoit ore de mengier adonc a regarde[r] les lons jors de cele seison*: il narratore è qui ovviamente sarcastico, come si capisce anche da quanto dirà Ydier subito dopo. Essendo Natale, le giornate non sono affatto lunghe, anzi, e per questo conviene anticipare il pranzo.

415.2 *La costume de mon ostel est tele, e ge l'ai tenue des le premier an que ge portai corone, qe a nulle si haute feste cum est ceste ge ne doi asseoir a table par reison dusqe aventure soit avenue en mon ostel*: ripresa di un motivo spesso utilizzato nei romanzi cavallereschi precedenti fin da Chrétien de Troyes (cfr. *Perceval ou le Conte du Graal*, vv. 2820–28), quello cioè del rifiuto di mettersi a tavola da parte di re Artù prima che sia arrivata a corte una qualsivoglia avventura, nonostante le insistenze di un cavaliere (nella maggior parte dei casi il suo siniscalco Kex), cfr. M.-L. Chênerie, *Le chevalier errant dans les romans arthuriens en vers des XII^e et XIII^e siècles*, Genève, Droz, 1986, p. 85 e n. 26. L'origine della costumanza e il voto di Artù sono raccontati nella *Suite Vulgate* del *Roman de Merlin*, pubblicata da I. Freire-Nunes sotto il titolo di *Les Premiers Faits du roi Arthur* in *Le Livre du Graal*: 1. 'Joseph d'Armathie', 'Merlin', 'Les Premiers Faits du roi Arthur', dir. D. Poirion, Paris, Gallimard, 2001 (l'episodio del voto è al § 521, p. 1316).

417.2 *te souvient dou Bon Chevalier de Norgales q'i ert appelez Dorman*: su questo cavaliere, ripreso probabilmente dal *Roman de Guiron*, cfr. l'Introduzione, p. 11.

417.5 *tu souffrisses q'il de ta part de ta cort alast delivrer le chevalier*: “tu sopportassi che egli da parte tua andasse dalla tua corte a liberare il cavaliere”. L'editore precedente segue in questo caso Fi, eliminando anche il primo possessivo *ta* (*de ta part de ta cort alast delivrer le ch.*). Il senso però in questo caso sarebbe leggermente differente (“che egli da parte della tua corte andasse a liberare il cavaliere”), e per quanto entrambi plausibili, la presenza di una costruzione identica (*de ta part de ta cort*) è probabilmente quella che ha indotto all'errore il copista di A1, che inserisce *alast* anche dopo *part* per poi espungerlo.

418.1 *Quant mi freres ot leu les letres qi entallies estoient el marbre, il me dit qe en avant d'ilec ne porroie ge aler: remanoir me couvenoit, vouxisse ou non:* è evidente che la damigella, a differenza del fratello, non è capace di leggere l'iscrizione, e infatti non dice mai ad Artù cosa sia scritto sulla croce di marmo.

418.8 *E li rois fet prendre la teste e metre desus une table ... E qant il ont ce fait:* il verbo passa al plurale (*il ont*) perché si intende che sono dei servitori di Artù, e non il re stesso, che obbedendo ai suoi ordini espongono la testa mozzata del cavaliere (Fi invece riporta l'ausiliare al singolare: *il hot*).

419.5 *ge voill aler venchier la mort de celui chevalier qi por honte de ton hostel fu ocis!:* per questa correzione cfr. l'Introduzione, pp. 34-5.

422.4 *La damoisele qi mener le doit dusq'a la chevauche e est lee e joieuse durement:* non sembrano essere attestati significati di *chevauchiee* che possano giustificare la lezione di A1, che si deve quindi interpretare, anche alla luce della lezione di Fi, come un errore del copista. Si corregge ipotizzando una svista dovuta alla vicinanza nel modello di verbo e congiunzione (*chevauchee* per *chevauche e*), ciò che spiegherebbe anche la presenza del verbo *est*, difficilmente giustificabile a partire dalla lezione di Fi, dove è assente.

424.5 *se ce n'est veraiemant un autre chastel qi est appelez la Dolereuse Garde:* ancora una volta la semplice menzione dell'Escu Loth richiama alla mente di chi ascolta la Dolorosa Guardia, come era già successo alla corte di Natale di Artù (§ 398). Sul parallelismo tra le due fortezze apparentemente inespugnabili cfr. l'Introduzione, p. 7.

425.4 *Tex deus chevaliers la furent qe chascun d'els:* si sceglie di eliminare il pronome relativo *qi*, come il precedente editore, intendendo "Due tali cavalieri furono là [all'Escu Loth] che ciascuno di essi...". Bisognerebbe altrimenti ipotizzare una qualche lacuna, legata magari alla ripetizione di *qe chascun* subito successiva.

434.4 *Qant il ot dite ceste parole, il se departi de l'hermitage e demora puis [.iiii.] jor q'il a moi ne retorna. Au quart jor droitemant, av[is]nt entor ore de midi, e vos le chevalier qi portoit l'escu d'argent as goutes d'or retorner a l'hermitage:* la lezione di A1 è chiaramente *unior* e non è possibile leggervi *.iiii.* come fa l'editore precedente. Tuttavia, è molto probabile che sia un errore del copista a partire dalla lezione *.iiii.ior* (subito dopo infatti parla di *quart jor*). Si noti che anche il copista di T rimedia a questo errore di A1, seppur diversamente (f. 128ra: *trois jours*). Forse punto problematico del modello, vista anche la lezione confusa subito dopo.

441.5 *dusq'a u mois ilec:* si intenda *a un mois*, cfr. nota al § 213.3.

442.6 *Mes atant leisse ore li contes a parler dou Bon Chevalier sainz Peor e de la damoisele e retorne a monseignor Lac por conter partie de ses avantures, e*

dit en tel mainiere: non si saprà invece più nulla di Ydier, che dopo essere stato sconfitto dal Buon Cavaliere senza Paura non ritornerà più in scena in ciò che è rimasto del romanzo.

445.3 *mout li est bel de ce qu'il les a trouvez ore*: Lac si è separato da Brehuz e Hervi al § 319, quando questi ultimi decidono di seguire i due cavalieri che li hanno appena sconfitti a duello mentre Lac prosegue col Buon Cavaliere senza Paura verso la Fontaigne des Chevaliers (cfr. nota al § 340.6).

445.5 *qant ge m'a[pa]reillai de joster*: si interviene, come l'editore precedente, ipotizzando la caduta di una sillaba, così da ripristinare il senso testimoniato anche dalla lezione di Fi. Lac, d'altronde, prima di riconoscere i due cavalieri non aveva fatto altro che prepararsi alla giostra («Lors prent son escu e son glaive»).

446.5 *oïstes vos parler d'un chevalier qui portoit son escu couvert d'une houce noire e chevauche un grant chevau noir?*: è la prima volta in cui vengono descritte le armi del cavaliere incontrato in precedenza da Lac e il Buon Cavaliere senza Paura alla fontana, non sempre coerenti lungo il romanzo (cfr. l'Introduzione, pp. 20-3).

446.9 *por qoi ge vos di de nos [voudriom bien qe nos] n'eussom trouvé le chevalier a cestui point*: la lezione di A1 non dà senso, ma Fi accorcia considerevolmente l'intero paragrafo e il *descriptus* T preferisce eliminare la proposizione (f. 130va: «qu'il ne l'eust adont trouvé, car il nous advint villennie»). Si ipotizza dunque una piccola omissione, provocata dalla tessera *qe nos*, appoggiandosi sulla lezione presente qualche riga sopra («enqore voudriom bien qe nos ne l'eussom veu»).

449.2 *ge croi q'il soit si fieremant proudom des armes q'il ne m'est pas avis qe vos doiez avoir trop grant honte en ce q'il vos abati*: si corregge eliminando la prima negazione presente in A1 (*ge ne croi*), che sembra di troppo dato il senso della frase. Lac vuole infatti dire a Brehuz che non deve vergognarsi eccessivamente della sua sconfitta, poiché il cavaliere contro cui si è scontrato è un guerriero valoroso.

450.2 *Se ma compeignie vos plest, ge sui apparelliez qe ge la vos tiegne tant cum ge porrai. Se vos volez aler après le Bon Chevalier sainz Peor, feire le poés. Gardez leqel vos volez mielz*: su questa correzione cfr. l'Introduzione, p. 39.

450.5 *vos soiez le plus v[ilein] chevalier q'i soit el roiaume de Logres*: come il precedente editore, si corregge ipotizzando un errore polare, sulla scorta di quanto si dice subito dopo («enqore ne vi ge vilenie en vos») e in altri luoghi del testo (§ 195.5).

450.9-10 *ge ne sai qele voie ge vos doie enseignier por trouver le fors tant voieremant qe vos vos treez au plus qe vos poez vers le roiaume de Sorlois. Il ne puet*

estre en nulle guise, se vos tenez celui chemin, qe vos n'apreigniez assés tost auques nouveles de lui: nella *Suite* non viene mai davvero detto dove Dorman sia tenuto prigioniero, ma questa indicazione di Lac viene poi ripetuta da Hervi anche a Danain (§ 510.10), che dunque si dirige anch'egli verso il Sorelois e verso la Dolorosa Guardia (§ 538.2-5), castello che confina con quello di Louverep, dove verrà invece trattenuto il Buon Cavaliere senza Paura. L'informazione è coerente con quanto viene detto nel *Roman de Guiron* (cfr. l'Introduzione, p. 11).

453.6 *Ore poez seuremant [dire] ce qe vos voudroiz*: la correzione sembra imporsi, mancando il verbo. Si segue la lezione di T, ma una costruzione pressoché identica si legge anche poco prima («vos poez seuremant dire vostre volanté»).

454.7 *Ge ne le conois fors de tant q'il porte un escu tout vert a deus bandes blanches des beslonc*: questo cavaliere rimane anonimo, nonostante sia riconosciuto da Hervi grazie al suo scudo come compagno della Tavola Rotonda.

455.3 *E nos n'eumes grantment alé en tel mainiere qe ge conui au lengage del chevalier qe il estoit de Nohombellande*: dettaglio curioso che dona al racconto un tocco di realismo, anche se di fatto non necessario alla storia che sta raccontando l'ospite di Hervi.

457.9 *E sachent tuit...*: su questa digressione che chiude il capitolo (fino al § 460), presente in una redazione più breve anche nel *Roman de Meliadus* (§ 55), cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.

457.15 *il morut après ce qe Lancelot porta armes devers Galehot*: nel *Lancelot en prose* Lancillotto cambia infatti schieramento nel corso della seconda battaglia tra gli eserciti di Artù e Galeotto, facendo infine riappacificare i due re nonostante l'esercito di Galeotto fosse in vantaggio proprio grazie alla sua presenza (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIA §§ 64-71). Guiron, nominato qui per la prima volta nel romanzo, morirebbe quindi poco dopo.

457.19-20 Nella continuazione lunga delle *Aventures des Bruns* (§§ 218-29) vengono raccontati estesamente gli scontri di Calinan davanti alla Fonteigne del Pin, così come la sua morte per mano di Palamedés.

462.3-8 Le opinioni espresse dal vecchio cavaliere in questo paragrafo ricalcano quelle di Dinadan nel *Tristan en prose* (il parallelo era già stato rilevato da Lathuillère, *Un exemple* cit., p. 394). Dinadan è infatti il primo a far notare ai cavalieri erranti che gli stanno intorno che il loro “saluto” preferito non è altro che una sfida a duello, con parole spesso venate di una comicità spiazzante per gli altri personaggi (*Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. IV, éd. par J.-C. Faucon, 1991, §§ 117-8; t. V cit., § 95.20-25; A. Berthelot, *Dynadam le chevalier non conformiste*, in *Conformité et déviances au Moyen Âge*. Actes du 2^e colloque international de

Montpellier, Université Paul Valéry, 25-27 novembre 1993, Montpellier, Publications de l'Université Paul Valéry Montpellier III, 1995, pp. 33-41). La storia del vecchio cavaliere non ha tuttavia niente di comico e, a differenza di Dinadan, egli non accetta di continuare a vivere come cavaliere errante. L'oste di Hervi è infatti un personaggio per certi versi troppo reale per sopravvivere nel mondo arturiano, smascherando con la sua ordinarietà l'artificiosità delle usanze dei cavalieri erranti. Allo stesso tempo, però, contrapponendo ad esse la sua mediocrità, che ha pagato in prima persona e a caro prezzo, egli ne sottolinea senza volerlo l'eccezionalità, esaltando la grandezza dei personaggi in una narrazione in cui la prodezza rimane al primo posto nella scala dei valori.

467.11 *E qant il vos estuet si bien avenu*: si intenda *estuet* come grafia di *estoit*. Si tratta dell'unica occorrenza lungo il testo, ciò che può avere spinto l'editore precedente a correggere con *est*, ma in questo caso ci si aspetta una forma del passato, cfr. '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., p. 748. Il *descriptus* T (f. 136va) modifica leggermente il passo.

469.2 *Et il descent autressint e leisse illec ses escuiers e dit*: il pronome *il* non può che riferirsi a Hervi, che infatti "lascia lì [=a guardia del suo cavallo] i suoi scudieri", ciò che spiega anche la presenza dell'avverbio *autressint*: dopo aver detto ai suoi scudieri di scendere da cavallo, fa lo stesso anche lui, per proseguire a piedi. Si rende quindi necessaria la correzione del verbo, la cui forma è dovuta probabilmente a una confusione del copista, che ha inteso il pronome iniziale *il* come riferito agli scudieri.

473.4 *le regarde e le voit rire*: si sceglie di correggere la lezione di A1 *rire-re*, nonostante possa rappresentare un possibile italianismo del copista. La probabilità, tuttavia, che si tratti di una semplice dittografia, unita al fatto che la lezione, come gran parte del f. 138v, sia ripassata da un'altra mano poiché di difficile lettura a causa dell'inchiostro evanito, rende difficile attribuire con certezza una forma così marcata al copista originario.

473.11 *si retormoit il toutesvoies en la meison le roi Artus por le [veoir], dom il fu seu...*: si interpreta così quanto si riesce a leggere del codice, in questo punto molto rovinato. Non è escluso tuttavia che *dom* facesse in realtà parte della lezione illeggibile, e che quindi vi debba essere una pausa forte subito dopo, con un altro periodo che inizia da *il fu* (ad es.: *por les preu-dom. Il fu*). Sulla digressione che qui inizia e termina con la fine del capitolo, cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit.

474.2 *e por ce le voill ge veoir; [se tuit li Tristains veoir] nes puis, a tout le meins en veirai ge l'un*: si ipotizza un piccolo *saut du même au même* nella lezione di A1, sanato basandosi su quanto si legge poco dopo («se tuit li autres Tristainz sunt autressint biaux cum est cestui...»).

474.12 *si ne croi ge mie q'il soit si bon chevalier cum estoit celui qe ge pris oan par force d'armes*, e *ce estoit de monseignor Lancelot del Lac dont il parloit*: il

riferimento è alla prima apparizione di Daguenet nel *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. VII, cap. XLVIA §§ 7-18). Egli incontra Lancillotto mentre quest'ultimo è completamente assorto nei suoi pensieri e lo conduce davanti a Ginevra, credendo di averlo fatto prigioniero, senza che Lancillotto opponga alcuna resistenza. Il fatto che Daguenet qui dichiari di avere conquistato Lancillotto *par force d'armes* spiega la reazione di chi lo ascolta («cil qì cestui conte savoient comencierent a rrire»).

474.14 *a celui point q'il ocist les deus jaianz qì gardoient le fellon passage, einsint cum vos savez*: a differenza della seconda impresa di Lancillotto qui ricordata da Daguenet, ovvero la conquista della Dolorosa Guardia (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIVA), non vi è traccia nel ciclo del *Lancelot-Graal* di un *fellon passage* presidiato da due giganti, che sarebbe dunque invenzione dell'autore della *Suite* e per questo non considerato un vero toponimo. L'editore precedente ricorda il Felon Pas, luogo da cui si entra nel territorio di cui Caradoc le Grant è signore, ma in quel caso non si parla mai di giganti a guardia del passo (cfr. ivi, vol. I, capp. XXVI §§ 39-42; XXVIII § 1). In un altro punto del romanzo (ivi, vol. V, capp. LXXXVI §§ 6-11; XCI § 18) Lancillotto uccide effettivamente due giganti, signori di un castello chiamato però Terraguel (alla prima occorrenza la lezione dei mss. utilizzati dall'editore è in realtà Naguel/Naguer).

475.1 *et il se fu une grant piece ris desus lui de ce q'il veoit q'il l'avoit mort*: prima della digressione (§ 473.3-5), Daguenet comincia in effetti a ridere una volta che si è reso conto di avere ucciso il cavaliere. La ragione alla base dell'odio di Daguenet, la stessa che lo porterà alla follia, verrà spiegata in seguito a Hervi de Rivel (§§ 491-5).

476.6 *tout noir [a] une bende toute vermeille*: si ripristina la preposizione, come al § 454.7 («un escu tout vert a deus bandes blanches»).

485.2-3 *Ore ne sai ge coment ge puisse trouver celui qe ge vois qerant. – [Qi est celui qe vos alez qerant?] fet le chevalier navrez. – Certes, fet Hervis de Rivel, ge aloie qerant celui qì navrez vos a*: nonostante il precedente editore mantenga la lezione di A1 tale e quale (non fornendo in nota ragioni convincenti), sembra evidente che il testo sia lacunoso. Il *descriptus* T (f. 140r) tenta a sua volta di attribuire parte della battuta di Hervi al cavaliere ferito, ma senza riuscire a rendere accettabile il passo. Da ciò che si legge in A1 si capisce che il cavaliere ferito ha chiesto ad Hervi chi sia la persona che sta cercando e che ora non sa come trovare, dato che egli risponde subito dopo spiegandoglielo. Si corregge quindi ipotizzando che la domanda del cavaliere ferito cada per un *saut du même au même*, basandosi anche su luoghi analoghi del testo (§§ 31.3, 238.4).

487.4 *E celi chastel estoit de l'onor dou roi Pelino, et en celui chastel droite-mant avoit esté nez Lamorat de Gales, e fu tan bon chevalier estrangemant qe a son tens ne peust l'en mie legieremant trouver un plus hardiz chevalier de lui*: nel *Roman de Meliadus* (§ 917) viene raccontato di come Pellinor si impadro-

nisca del Galles, fatto per cui suo figlio Perceval verrà chiamato Perceval le Gallois. Lo stesso accadrà con il suo secondo figlio, chiamato Lamorat de Galles, già protagonista di diverse avventure nel *Tristan en prose*. In un altro punto del romanzo (*RdM* § 283) viene spiegato invece come Pellinor sia fratello di Lamorat de Listenois, personaggio che appare lungo il ciclo di *Guiron le Courtois* solo nei racconti di secondo grado, poiché è stato ucciso dal Buon Cavaliere senza Paura per errore (cfr. la nota al § 208); Pellinor in seguito chiamerà suo figlio Lamorat in onore del fratello scomparso. Per la genealogia dei due Lamorat cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 186, s.vv. *Lamorat*¹ e *Lamorat*²; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., pp. 304-5, s.vv. *Lamorat*¹ e *Lamorat*² de Listenois; C. Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a c. di G. Di Stefano, Milano, Rizzoli, 1998, p. 187a, s.v. *Lamorat di Galles*. Il Chastel Apparat, chiamato così «porce qe merveil-leusemant apparoit de loing» e luogo di nascita di Lamorat de Galles, sembra essere un'invenzione dell'autore della *Suite*.

491-495 Ancora una volta l'autore della *Suite* decide di inventare un antefatto per quanto legge nei romanzi precedenti, spiegando i motivi che hanno portato alla follia Daguenet, che nel *Lancelot en prose* compare fin da subito come un cavaliere senza senno (cfr. nota al § 474.12). Un episodio simile si legge nel *Roman de Guiron* (§§ 230-42): in quel caso sono Lac e Faramont a scontrarsi mentre la damigella per cui si battono è condotta via con l'inganno da Danydain l'Orgoglioso, cugino di Brehuz, senza che loro se ne accorgano. Ad aggravare la situazione, rispetto al *Guiron*, sono qui due fattori: la forte amicizia tra Helior e Daguenet, e il matrimonio di quest'ultimo con la damigella. La perdita dell'amata a causa del tradimento dell'amico getta Daguenet in uno sconforto tale da farlo impazzire e mai più rinsavire. Questa dinamica non può non richiamare alla mente proprio il *Roman de Guiron* e gli scontri tra Guiron e Danain, e si noti che entrambi compariranno per la prima volta nella *Suite* poco dopo la fine di questo racconto. La vicenda di Daguenet e Helior mette in scena però un'epilogo di natura opposta rispetto a quanto accade nel *Guiron*, dove l'amicizia alla fine trionfa nonostante le molte vicissitudini: non solo Daguenet non recupererà mai il senno, ma non vi sarà alcuna possibilità di riconciliazione tra lui e Helior, che verrà ucciso appena i due si incontreranno di nuovo, per la gioia di Daguenet e degli abitanti del Chastel Apparat (il vallassore che racconta a Hervi la vicenda commenterà l'uccisione con un emblematico «la beste est prise!», § 496.3).

492.6 *Que vos diroie? [Au jor] qe la bataille estoit terminee s'en ala Daguenet en la cort au roi Pellinor de Listenois*: la lezione di A1 è per certo lacunosa, ma risulta difficile capire a cosa sia dovuta l'omissione. In assenza di altri elementi, si corregge seguendo la congettura del *descriptus* T (f. 141vb), come fatto dall'editore precedente.

495.4 *si nus cum vos le veez orendroit ai il ja bien esté deus mois*: si intenda ai come grafia di *a* (cfr. l'Introduzione, p. 60).

495.10 *E de ce qe vos me contastes de son hardemant e de sa proece vos port ge bien tesmoing*: da quanto dice una volta appresa l'identità del cavaliere nudo che ha inseguito tutto il giorno, sembra che Hervi avesse già sentito parlare di Daguenet prima che la sua malattia lo conducesse alla follia.

495.12 *ge croi qe, qui le merroit au roi Artus, q'il avroit si grant joie q'il garroit tout maintenant de cele forsenerie ou il est orendroit*: la cura proposta da Hervi è di fatto smentita dalla storia letteraria di Daguenet, ricordata anche nella digressione ai §§ 473-4. Egli infatti incontra più volte Artù, senza tuttavia riuscire a rinsavire.

496.3 *Ore sachiez veraiemant [qe le chevalier] q'il a hui ocis si fu celui chevalier demeine qi la damoisele li embla*: l'editore precedente conserva tale e quale la lezione di A1, che non sembra però difendibile senza ipotizzare una piccola lacuna. Anche il *descriptus* T interviene sulla lezione, banalizzandola: «Or sachés vrayement qu'il a aujourd'uy occis le chevalier mesmes qui la damoiselle luy forvoja en la maniere ainsì comme je vous ay compté» (f. 143ra). Si corregge sulla base di altri luoghi simili lungo il testo (cfr. §§ 33.3, 35.10, 59.2, 457.9).

498.4 *E bien li est avis, qant il regarde les pas des chevaux qi par la passerent, [q]e les pas qi voient au travers de la champaigne se metoient el grant chemin, e lors s'en aloient avant*: “Ed egli si avvede, quando guarda le orme dei cavalli che passarono di lì, che le orme che vedono tagliare in diagonale la campagna si dirigono al cammino principale, e allora proseguirono in quella direzione”. L'editore predente mantiene la lezione di A1 interpretando diversamente il passo (*E bien li est avis, qant il regarde les pas des chevaux, q'i par la passerent; e les pas q'i voit* [correzione sua] *au travers...*). La sua soluzione ha certamente il vantaggio di non modificare la lezione del codice (al di là della correzione del verbo, che non sembra necessaria dato che il passaggio dalle forme singolari a quelle plurali è dovuto alla presenza degli scudieri di Hervi), ma il senso è meno difendibile, anzi la prima proposizione diventa a quel punto quasi tautologica: “Ed egli si avvede, quando guarda le orme dei cavalli, che passarono di lì”. La correzione che si propone, oltre a rendere più chiaro il passo (Hervi si accorge che i passi che vedono si dirigono verso il sentiero principale, e decide quindi di seguirli), è avvalorata dalla lezione di Fi, che presenta un testo diverso nella forma da quello di A1 ma dallo svolgimento simile («bien li est aviz, quant il les a grant piece regardés, qe por le travers de la plaïne vont chevaux a grant chemin devant»).

500-503 Come in altre occasioni, l'autore della *Suite* si diverte a riutilizzare, variandola, la stessa dinamica per un personaggio. In questo caso Hervi de Rivel, entrato in scena impossessandosi della bellissima damigella di re Hoël e imponendo con la forza la sua damigella malvagia a

Brehuz (§§ 212 e sgg.), passa da carnefice a vittima, venendo costretto con la forza a condurre due damigelle, una bella e sgarbata e l'altra brutta ma cortese. Le due damigelle, si scoprirà a breve, sono alla ricerca proprio di Brehuz, loro parente.

500.7 *se vos doin ge*: si intenda *se* come grafia di *si*, scambio diffuso nella *scripta* di A1, cfr. l'Introduzione, p. 70.

501.16 *ge las vos lés a cestui point*: per il pronome *las* (=les) cfr. l'Introduzione, p. 74.

505.10 *E se nos le troviom, si sera nostre queste finee*: si corregge eliminando la negazione, come fatto anche dall'editore precedente. La lezione di A1 contraddice infatti quanto viene detto alla fine del paragrafo seguente (§ 506.6), quando la damigella spiega a Hervi che la loro ricerca terminerà non appena avranno trovato Brehuz. Fi in questo caso non aiuta perché omette l'intero comma, mentre T accorcia e modifica i paragrafi corrispondenti ai ff. 146r-147r di A1, dove il testo si legge a fatica.

508.8-9 *ge ne porroie estre li quartz, qar ge ne sui de celui nombre en nulle chose dou monde ne si vaillant ne si proudome come le peior de ces [trois], e por ce me fet dehonor qi en lor compeignie me met, quar ge ne ssui de la proesce qe nus hom me doie conter de ceaus trois chevaliers*: "io non potrei essere il quarto, poiché non appartengo a quella compagnia in alcuna cosa al mondo, né sono così valoroso né così coraggioso come il peggiore di quei tre, e perciò mi disonora chi mi mette in loro compagnia, poiché non sono così prode da essere contato insieme a quei tre cavalieri". Non si può trattare, come scrive il copista di A1, di *ces quatre*, poiché in quel caso Danain sarebbe compreso tra i cavalieri a cui invece ritiene di non poter essere paragonato; si tratta invece di "quei tre", come ribadisce anche subito dopo, coi quali non può davvero formare un gruppo (*estre du nombre de* vuol dire infatti "appartenere a un insieme, un gruppo di persone").

510-511 Sugli episodi raccontati in questi paragrafi cfr. l'Introduzione, pp. 21-2.

513.3 *La damoisele qi de la meson le roi Artus estoit venue [chevauche] avec lui toutesvoies*: a confermare la lacuna è il fatto che la damigella sia venuta *de la meson le roi Artus* con Ydier e non col Buon Cavaliere senza Paura (cfr. §§ 436-42).

513.6-8 Inizia qui un arco narrativo che attraverserà tutto il resto del romanzo senza purtroppo concludersi. Il testo di A1 si interrompe infatti mentre si racconta la vigilia del duello giudiziario che contrappone Louverep alla Dolorosa Guardia.

516.7-8 *avez vos adonc trouvé l'un de ceaus qe nos alom qerant? – Oil, fet il, ce sachiez vos de verité. Nos en avoms l'un voiremant et est le meillor des dois*:

non viene specificato né qui né altrove chi sia l'altro cavaliere che gli abitanti di Louverep stanno cercando. Il fatto che il Buon Cavaliere senza Paura sia il migliore dei due fa pensare che l'altro sia Lac e che gli abitanti di Louverep, avendo avuto notizia dell'impresa dei due cavalieri all'Escu Loth, vogliano assicurarsi che uno dei due diventi il loro campione nel duello giudiziario contro la Dolorosa Guardia.

518.1 *venuz estoit leianz le Bon Chevalier sainz [Peor]*: sebbene nel contesto non sia del tutto inverosimile che si voglia specificare come il Buon Cavaliere senza Paura sia arrivato a Louverep nel pieno delle sue forze, interpretando quindi *sainz* col significato di "sano" e mantenendo inalterata la lezione di A1, sembra più probabile che in questo caso sia caduta parte dell'appellativo del Buon Cavaliere (così interpreta anche T, f. 147ra).

521.5-6 *coment ce pot avenir que vos fustes deshenorez en cest chastel, quar bien sachiez, sire, [ce ne fu] par coupe de nos. E se ce fu par coupe de nos...*: la lezione di A1 è evidentemente lacunosa, e in questo punto purtroppo è difficile capire come si sia comportato il copista di T, essendo la carta molto rovinata (f. 148ra). La congettura si basa quindi solo sul senso del passo, in cui il cavaliere di Louverep si dice stupito dal fatto che qualcuno del castello abbia disonorato il Buon Cavaliere senza Paura ma pronto, qualora fosse proprio questo il caso, a riparare al torto.

523.7 *Et a celui point n'estoit il pas appelez par cestui non, ainz estoit appelez Brumor le Blanc, de ce me recort ge bien qu'il le me dist einsint quant ge li demandai*: è la più antica menzione del vero nome del Buon Cavaliere senza Paura, mai rivelato nelle prime due *branches* del ciclo, ed è di fatto molto simile a quello del figlio Brunor le Noir, personaggio del *Tristan en prose* (dove per lungo tempo è conosciuto solamente come "Vallet à la Cotte Maltaillée"). Un nome pressoché identico gli viene dato nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§ 96: *Bruamor li Blans*) mentre nella descrizione che ne viene data nella compilazione di 112 viene detto chiamarsi Brunor le Noir come il figlio (ed è probabilmente da lì che questo dato viene ripreso negli armoriali arturiani coevi e successivi). Curiosamente, Roger Lathuillère scrive solamente *Brunor* in questo punto della sua *Analyse* (Lath. 189), traendo in parte in inganno anche gli studiosi che se ne sono occupati in seguito in mancanza di un'edizione, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 54, s.v. *Brunor*²; B. Wahlen, *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian: un lignage détonnant!*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne*, éd. par Ch. Ferlampin-Acher et D. Hüe, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007, pp. 205-18, in part. p. 210 e n. 36; Morato, *Il ciclo* cit., p. 138 n. 11; 'Giron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 1076 n. 59.

526.5-6 *li Chevalier Vermeill au Lion d'Argent emportoit e le pris e le lox de touz les autres. Et adonc avoit il encomencié a porter escu de tele maniere,*

onques devant celui tornoiemant n'avoit il porté escu si fet. Ce ne sai ge por qele achoison il le comença a porter premieremant: riferimento alle armi portate dal Buon Cavaliere senza Paura nel *Roman de Meliadus* fin dal suo ingresso in scena (*RdM* § 213.6). Egli è riconosciuto più volte lungo il romanzo grazie a queste armi (cfr. *RdM* §§ 234, 239, 243, 249, 254, 402-3) che però sembrano essere solo provvisorie. In seguito infatti, egli cambierà il suo scudo con quello d'argento portato anche nella *Suite* per partecipare al torneo del Pino del Gigante, dicendo di averne portato nel frattempo un altro solo perché aveva smesso di partecipare ai tornei («Sire, ge porteraï armes toutes blanches [...] et escu d'argent. Tel escu porte ge en toutes les tornoiement ou ge vieng. Puisque ge du tornoiement m'en partoie, ge portoie adonc tel escu com vos avez veu. L'escu d'argent, tout maintenant qu'il vendra en la place, il sera coneuz de touz les chevaliers errant: autre foiz l'ont ja veu», *RdM* § 496.11-13).

527.4 *s'il avoit en cest chastel aucune bele damoisele qui li pleust, avoir la pot por nomier tout maintenant:* «se c'era in questo castello una bella damigella che gli fosse piaciuta, avrebbe potuto averla subito indicandola».

529.2 *les dames e les damoiseles aloient devant e li chevalier après:* il copista di A1 (seguito da quello di T) scambia in questo caso la posizione di damigelle e cavalieri nel corteo che porta in trionfo il Buon Cavaliere senza Paura. Alla fine del paragrafo precedente viene detto infatti che le damigelle precedono il cavaliere, dettaglio ripetuto anche all'inizio di questo paragrafo, così come il fatto che i cavalieri invece lo seguano.

529.4 *ceaus qui le portoien:* come si vede in apparato, in A1 queste parole sarebbero espunte insieme al resto del passo (dovuto forse alla confusione tra *portoien* e *passeroit*). Tuttavia, oltre ad avere senso in questo contesto, esse non appartengono alla frase che viene ripetuta in precedenza. Sembra quindi probabile che, una volta accortosi della ripetizione, il copista abbia espunto tutto quello che gli sembrava superfluo, commettendo di fatto un secondo errore ed eliminando parte della lezione corretta.

530.4 *coment il fu en cest chastel honorez e puis desonorez:* di nuovo uno scambio, come al paragrafo precedente. Il Buon Cavaliere senza Paura è stato infatti prima onorato e poi disonorato, non viceversa.

532.6-7 *En grant joie et en pes et en bon repos s[ou]z la seignorie de ces deus segnors avom demoré dusqu'a cest point. Mes ara auge novelemant cil dou chastel de la Doloureuse Garde...:* la lezione di A1 si spiega a partire da una confusione paleografica dovuta anche al contesto. Louverep è infatti sotto la signoria di *son propre seignor*, Artù in questo momento e prima Uter, mentre vorrebbe evitare la signoria della Dolorosa Guardia. Il copista di T modifica leggermente il passo (f. 151va), adottando un'altra soluzione: «Et y avons demouré long temps a moult grant joye en paix et repos et jusques a cest point sans la seigneurie d[e] la] Douloreuse Garde». Si

segnala inoltre l'uso dell'apr. *ara*, corrispondente all'afr. *ore* "ora" (cfr. l'Introduzione, p. 74).

534-538 Sugli episodi raccontati in questi paragrafi cfr. l'Introduzione, pp. 19-20.

537.4 Nonostante quanto detto dal cavaliere di Louverep al § 532, quindi, sembrerebbe da quanto scritto qui che la Dolorosa Guardia sia dalla parte della ragione nel conflitto che contrappone i due castelli, o quantomeno che esistano prove dell'antico assoggettamento di Louverep.

538.5 *chevauche il vers Sorrelois, e ce est la droite voie vers la Doloureuse Garde*: cfr. nota al § 450.9-10.

539.10 *il fu remés en une coute de soie a armer*: la *cote a armer* è una cotta da vestire sopra la corazza, spesso decorata con le proprie armi e utilizzata come identificativo in battaglia. Qui Danain, spogliato della sua armatura, rimane dunque solo con la cotta che vestiva sopra.

540.4 *il chantoient une chançon en lor langatge q'i disoit teles paroles: «Bien veimes le jor venir que nos oissimes de servage». Ce estoit le sens de la chanson qu'il aloient chantant entr'els*: gli abitanti di Oidelan parlano dunque una lingua diversa rispetto a Danain e agli altri cavalieri erranti (se non ci si riferisce banalmente a una lingua diversa dal francese). Non viene specificato dove si trovi esattamente Oidelan, nome che compare solamente in questo romanzo (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 237, s.v. *Oidelan*), si sa solo che Danain incontra il castello mentre si dirige verso il Sorelois.

540.9-10 *ge ne qit mie q'en tout le monde ait orendroit un si bon chevalier come fu cil de cui [est] cest escu. — Certes, fet Dan[ai]n le Rous, il sunt amdui bon chevalier porqu'il soient en vie*: si sceglie di correggere la forma, isolata in A1, *Danian* per il nome di Danain, attribuendola a un errore del copista, che in questo punto ne concentra diversi (complice forse anche il suo modello).

542.6 *il me disoit adonc q'il avoit leissié le rroi Uterpandegron a la Roche as Sesnes enmi grant ost qu'il avoit fet a celui tens desus les Sesnes*: non si è trovato un episodio che corrisponda a pieno a questa descrizione, a meno che non si intenda qui l'ultima battaglia tra Uterpendragon e i Sassoni invasori narrata nel *Merlin en prose*, dopo la quale il re di Logres muore (cfr. *Le Roman de Merlin en prose*, ed. Füg-Pierreville cit., §§ 108-10, anche se nel romanzo non si parla mai della *Roche as Sesnes*).

548.13 *Danain trop volantiens le rregarde*: si elimina il pronome relativo presente in A1, ipotizzando che il copista lo inserisca per errore pensando a uno sviluppo diverso del periodo (cfr. anche la nota al § 404.4).

549.3 *quant que desuiroie en ma vie*: per queste forme di *desirer* cfr. l'Introduzione, p. 65.

549.5-6 *Toutes funt duel, plore[i]z e dement[ei]z. La grant [joie] qe il fesoient devant est orendroit torne en mortel dolor*: il copista di A1 incorre in una serie di errori nello spazio di qualche parola, circostanza dovuta forse al modello non perfettamente leggibile. Se nel caso di *joie* si tratta di una piccola omissione, in precedenza interpreta i due sostantivi come aggettivi di *duel*, mentre di fatto si tratta di tre azioni distinte compiute dalle donne di Oidelan.

551.1 *Il se part de leianz entre lui e le chevalier qi le jor li avoit fet compegnie*: l'unico cavaliere che ha fatto compagnia a Danain è colui che lo ha accolto quando è arrivato a Oidelan. Non è possibile quindi tenere a testo la lezione di A1 (*le jor devant* "il giorno prima") poiché, nonostante Danain sia stato ospitato nel suo palazzo per togliersi le armi e riposarsi dalle fatiche del viaggio, non è passata che qualche ora dal suo arrivo ad Oidelan.

553.5 *Fetes ve[n]ir entre vos dusqu'a quatre de voz chevaliers, touz les meillors que vos i porroiz eslire*: anche il *descriptus* T mantiene la lezione di A1, tuttavia non sono registrate accezioni di *faire veoir* con un senso adeguato al contesto. Al contrario, è ben attestato *faire venir*, e si noti come il verbo venga ripreso anche subito dopo (*viengnent tuit quatre*).

554.1 *Certes, dan chevalier, quant ge fuierai par cohardise d'aucune place, vos n'i remaindroiz mie par hardement!*: la risposta piccata di Danain ricorda quella data dal Buon Cavaliere senza Paura a Daresen all'inizio del romanzo (§ 55.6). Questa, però, ancora più della prima, ricalca quanto dice Tristano a una damigella di Morgana nel *Tristan en prose*, che dubita del suo valore per farlo cadere in una trappola: «Damoisele, fait mesire Tristrans, je ferai ja une vantance ki n'appartient pas a cevalier: or saciés bien que, la u je remanrai par couardise, je n'avrai mie trop de compaignons ki aillent avant par hardement!» (*Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. II, éd. par M.-L. Chênerie et Th. Delcourt, 1990, § 71.49-52).

556.3 *tu la dois mieu avoir que ge ne doi*: si corregge eliminando la prima occorrenza del verbo sulla base di altre occorrenze simili (cfr. ad es. § 544.10).

557.7 *E se il qidast certainement qe Guron le Cortois fust en vie, qi ja soulofi[t] porter escu [de tel taint, il deist] qe ce fust cestui*: il *descriptus* T copia la lezione di A1 senza modifiche (f. 180va), ma la lacuna è evidente. Periodi con una struttura molto simile si possono leggere ad esempio nel *Lancelot en prose*: «Et se il seust que Lancelos fust vis, il cuidast vraiment que ce fust il, mais par ce qu'il croit qu'il soit mors, n'en set il que dire» (ed. Micha cit., vol. II, cap. LXV § 20); o nel *Roman de Guiron*: «Voirement, s'il quidast que Guirons ne fust encore dedens Malohaut ensi coume il l'i avoit laissié, il deist bien que c'eust esté Guiron qui ceste proueece avoit faite» (§ 754.9).

559.3 *Ha! biaux escuz, se vos seussiez coment bon segnor vos perdistes...*: come verrà rivelato più avanti (§ 779) lo scudo d'oro appena recuperato da Guiron era appartenuto inizialmente a Galehot le Brun, cavaliere dal valore leggendario e sorta di mentore di Guiron. Anche nel *Roman de Guiron* il protagonista si rivolge a un'arma di Galehot disperandosi della sua morte, si tratta in quel caso della spada appartenuta al cavaliere: «Ha! bone espee, fet il, com vos perdistes bon segnor e noble celui jor qe vos perdistes Galehout le Brun! Certes, se vos seussiez parler, bien eussiez adonc raison de fere dolor et plainte, qar vos perdistes tel seignor qe jamés ne se porroit recouvrer si bon en tout le monde. Chevalerie abeissa de cele mort trop vilainement!» (*RdG* § 1189.1-2).

560.2 *onques en la meison le roi Artus ne fui, ne le roi Artus ne vi fors une seule foiz*: nel *Roman de Guiron* non viene mai detto che Guiron abbia incontrato Artù, il quale è d'altronde assente dalla scena. Nella sua *Continuazione*, invece, viene esplicitamente detto che non l'ha mai visto proprio nel momento del loro primo incontro (*Continuazione RdG* § 382.9 e nota *ad locum*). In quel caso, però, Artù e Guiron si vedono di persona dopo una prodezza di quest'ultimo, in un contesto totalmente diverso da quanto racconta invece qui Guiron, per cui Artù lo avrebbe liberato da una prigione potenzialmente mortale. La stessa affermazione è ripetuta in seguito da Guiron, al § 572.5.

560.7 *por ce ne devez vos mi dire*: si intenda *mie dire*, con caduta di vocale atona finale (cfr. l'Introduzione, p. 61).

560.10 *ge savroie volantiers qe il fu*: scambio *qe/qi* bene attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 70).

564.10 *se il estoit povres a celui tens, por ce ne remanoit qe il ne fust gentil home e de [lignage estre de] rois*: non trovando alcuna traccia di un'espressione quale *estre de roi* col senso di "essere leale al re" oppure *homme de roi* inteso come "uomo leale al re" (ad eccezione per quest'ultima di *FEW*, x 367b, s.v. *rex*, col significato però di «procureur général» e prima attestazione nel 1690), si è preferito ipotizzare una piccola caduta, correggendo con un'espressione già utilizzata nel testo (cfr. §§ 412.5, 413.2-6, 414.2 ecc.), dato che il *povre chevalier* di cui parla qui Guiron è in realtà egli stesso, e dato che anch'egli è di nobili natali (la sua genealogia viene illustrata a Brehuz nel *Roman de Guiron* durante il celebre episodio in cui cade nella caverna dove sono custoditi i corpi degli antenati di Guiron, anche se si dice che quest'ultimo è all'oscuro delle sue origini, cfr. *RdG* §§ 1061 e sgg., in part. § 1077).

567.5 *Mez quant li autre virent ... Il fu si durement hurtez de cele empeinte*: il testo di A1 non è chiaro in questo punto, mentre quello di Fi presenta una tessera che sembra necessaria allo sviluppo dell'azione, e che si inserisce dunque a testo. Per le implicazioni che la correzione ha nei rapporti tra i due testimoni cfr. l'Introduzione, pp. 35-6.

567.9 *adonc brise son glaive*: di nuovo una tessera presente solo in Fi che permette di completare le informazioni lacunose date dalla lezione di A1, cfr. l'Introduzione, pp. 36–7.

568.6 *E coment la peustes vos veoir, se vos ne fustes celui meesmes qi fist la desconfiture, se vos ne fustes de la partie des desconfiz?*: “come avete potuto vederla, se non foste voi colui che sconfisse i cavalieri, a meno che non foste dalla parte degli sconfitti?”.

568.12 *adonc furent leuees [p]ar Anassen, un chevalier de sun lignatge qi tout adés avoit demoré avec lui e qui por la haute chevalerie de lui avoit toutesvoies escrit toutes ses proesses e touz les hauz fez qu'il avoit acompliz*: il narratore introduce qui la scena che descriverà nei paragrafi seguenti, in cui Anassen, cavaliere del lignaggio di Guiron che compare solamente nella *Suite*, legge a Guiron le sue imprese.

569.1 *Quant vint a la mort de Guron*: in un momento, cioè, in cui Guiron è ormai prossimo alla morte.

570.3 *et a chasque chose qe Anassen disoit, demandoit il a Guron se ce fu verité*: sembra necessario invertire i due verbi per ripristinare l'ordine corretto delle azioni di Anassen. Prima, infatti, egli raccontava una delle avventure di Guiron, e solo in seguito domandava a quest'ultimo se fosse o meno la verità.

570.6 *Por Amor me sui travailliez toute ma vie, e se ge ai eu honor, e ge l'ai eu par Amor. Mes touz les biens e toutes les joies qe ge ai eu par Amor m'a Amor vendu mout malemant a cestui terme, qar ge vos di bien hardiemant, e vos le dites après au monde, qe Amor m'a fet morir et Amor me fet a mor venir. Amor fet ma vie finer*: nel *Roman de Guiron* le avventure dell'eroe eponimo si concludono con il suo imprigionamento e la morte di Bloie, la donna che ama, avvenuta mentre dava alla luce il loro figlio Calinan. Il narratore annuncia quindi che Guiron rimarrà in prigione finché non sopraggiungerà Lancillotto a liberarlo (§ 1383.8 e nota *ad locum*, con rimando anche a un passo corrispondente nella *Continuazione del Roman de Guiron*). La liberazione di Guiron verrà raccontata solo in complementi seriori del ciclo finora inediti, con l'eroe che deciderà poi di ritirarsi fino alla morte nella caverna dove sono sepolti i suoi antenati (cfr. *Les Aventures des Bruns* cit., pp. 30–7; N. Morato, *Modelli e forme della compilazione*, in *Il manoscritto Français 112* (3). *Re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda e la ricerca del Santo Graal. Saggi e commenti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2022, pp. 31–111, in part. p. 60). L'autore della *Suite* immagina a sua volta Guiron passare gli ultimi giorni della sua vita con un parente, in questo caso Anassen, in quello che sembra un generico ambiente di corte. Il riferimento alla forza di Amore è certamente un richiamo al doppio triangolo amoroso del *Roman de Guiron* tra lui, Danain, la Dama di Malohaut e Bloie. Il fatto che però sia proprio Amore a condurlo alla morte rimane invece meno decifrabile, anche

se si tratta probabilmente di una chiusa di maniera. Si notino infatti le somiglianze di queste ultime parole di Guiron con i lamenti di Marc (§ 89) e del cavaliere che il Buon Cavaliere senza Paura e Lac sorprendono vicino a una fontana (§§ 322-3).

571.9 *vos savez veraiemant ou me fu donez li escuz qe nos leissames au Chastel de Trespas, bien savez qi le me dona e savez bien certainement qe bien fu li comandemanz acompliz qi me fu fet quant il me fu donez*: i dettagli sulla morte di Galehot le Brun e sull'origine del suo scudo d'oro rimangono estremamente vaghi. All'autore della *Suite*, maggiormente interessato a dotare di un passato letterario le future generazioni di cavalieri e i romanzi che le raccontano, non interessa evidentemente riempire i vuoti narrativi rimasti nel passato guironiano. La morte di Galehot verrà narrata in seguito in un episodio presente nella compilazione tardiva testimoniata da L3 e T (corrispondente a Lath. 260, cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 227; *'Les Aventures des Bruns'* cit., pp. 50-3, in part. 52).

572.4 *Certes, ce dist Guron, qant ge avrai ceste veuee porqoi ge vois ore ceste part...*: nella risposta di Guiron è sottinteso che si parli della battaglia appena evocata da Danain (*ceste bataille* al periodo precedente), senza quindi bisogno di specificare il referente di *ceste* (che torna al periodo successivo: *cele bataille*).

574.1 *Veritez fu, fet Guron, qe a celui tens dom ge vos cont avoit ou roiaume de Logres un chevalier qi estoit apelez Helynan*: viene qui introdotto Helynan, a causa del quale Guiron comincerà a portare lo scudo bipartito di verde e bianco. Si tratta di un personaggio che compare solo nella *Suite* e il cui soprannome (Bel Mauveis) indica chiaramente il tipo letterario che l'autore voleva mettere in scena, già presente in diversi romanzi arturiani (cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 34, s.v. *Bel Mauveis*; p. 39, s.vv. *Biaus Mauvais*¹ e *Biaus Mauvais*²; p. 160, s.v. *Helynan*¹, con rimando a Langlois, *Table des noms propres* cit., pp. 187-8, che elenca 22 personaggi diversi chiamati così). Non sembra avere niente a che vedere con il personaggio dallo stesso nome che compare nel *Racconto B*, ovvero Helynant, re di Galvoie (cfr. *I testi di racconto* cit., in part. a p. 601 la voce nell'Indice dei nomi). Si noti però, anche se quasi certamente si tratta solo di una coincidenza, che nella *Deuxième Continuation du Conte du Graal* compare un altro personaggio chiamato Biaux Mauvés che dice di essere figlio del conte di Gauvoie, cfr. *La Deuxième Continuation du Conte du Graal*. Édition établie, présentée et annotée par F. Gingras, traduite par F. Gingras et M.-L. Ollier, Paris, Champion, 2021, vv. 3785-6.

576.1 *tant come nus chevaliers porroit amer damoisele. [Ele] meemes ne me voloit mie si grant mal*: si ricostruisce la lezione pensando a una semplice aplografia. Nel ms. T il passo è danneggiato, tuttavia sembra dalla dimensione del guasto che il copista abbia accorciato e leggermente modificato la lezione di A1: «[ch]evalier porroit aler [...] ne me voloit mie...» (f. 159va).

576.4 *einsint come ge v[os d]i ... porce qe ge [sui] devant un cortois chevalier come vos estes*: periodo con alcune piccole lacune, forse dovute a qualche problema nel modello.

577.10 *se repentioient il mout des vilaines paroles qe il li avoient dites*: T (f. 160ra) copia *villennies*, interpretando la lezione di A1 come un sostantivo, ma in A1 si legge chiaramente *vileines* e la lezione di Fi conferma la piccola lacuna.

583.5 *E sor eaus deus la gaaigna il en tel maniere, ne a celui point ne savoit il mie qui il estoient, mes puis le sot certainement, dom il ne fist mie trop grant parole, qar por ce, se aventure li avoit aidé e fet honor de deus si proudomes come estoient cil dui, ne li estoit pas avis qe il fussent andui si proudomes come estoit le peior de ces deus*: “E su di loro due [*scil.* Danain e il Buon Cavaliere senza Paura] la conquistò egli [*scil.* Guiron] in questo modo, né a quel punto sapeva chi fossero, ma poi lo seppe con certezza, cosa di cui non parlò molto, poiché, se la sorte lo aveva aiutato e gli aveva reso onore contro due prodi cavalieri come erano quei due, non era dell’avviso che essi [=Guiron e Helynan] fossero entrambi così valorosi come era il peggiore di quei due [=Danain e il Buon Cavaliere]”. Per come si conclude il periodo è necessario ipotizzare che il confronto sia tra le due coppie di cavalieri, Guiron e Helynan da un lato e Danain e il Buon Cavaliere dall’altro, e non solo tra il vincitore e i due sconfitti. Il copista di A1 non sembra interpretare sempre correttamente il testo in questo punto, scambiando in due occorrenze la forma della terza persona singolare con quella plurale. Nel primo caso (*ne savoit*) si può correggere basandosi anche sulla testimonianza di Fi, che poi però omette la fine del periodo. Anche nel secondo caso (*ne li estoit*) sembra necessario per il senso complessivo correggere, tanto più che l’errore può essersi generato a causa della ripetizione di *estoitent cil dui*, col copista che espunge solo *cil dui* senza intervenire anche sul verbo. Che la frase per come si legge in A1 faccia difficoltà lo dimostra anche il comportamento del copista di T (f. 162ra), che omette la parte finale (*ne li estoit ... ces deus*) lasciando il periodo in sospeso.

584.1 *bien se prouva a celui point qe vos me dites Danain le Rous e le Chevalier a l’Escu Miparti de Vert e de Blanc*: il verbo *prouva* si accorda al soggetto più vicino, come è possibile in afr. (cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., p. 128 § 128).

587.2 *e por achoison de li fu il puis emprisonnez e demora tant em prison qe assez li torna puis a damage et a vilenie*: come verrà poi raccontato in seguito (§§ 626–36).

592.5 *E sachent tuit qe li chevalier qi après Guron estoit venuz por reporter l’escu arrieres ou chastel, se il le peust fere...*: si tratta del cavaliere di Oidelan che al § 556 si accorda con gli altri abitanti del castello per seguire Guiron e tentare di recuperare lo scudo d’oro.

595 Il § 107 delle *Aventures des Bruns* corrisponde al § 595.1-7 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile.

595.3 *il trouva un home delez cele fonteigne dessout un arbre tout nu, e li hons avoit plusors plaies ou cors, mes la teste avoit toute saine et avoit les elz ben-dez*: il supplizio a cui viene sottoposto Guiron è molto simile a quello inflitto a re Marc in precedenza (§§ 86-92), anche se in questo caso il freddo non sembra giocare alcun ruolo nella sofferenza del condannato (cfr. anche quanto dirà in seguito Guiron ai §§ 638-42).

596.8 *Après josta le tierz chevalier e fu aussint abatuz. Touz ces trois que ge vos ai orendroit devisez abati par sa proesce le segnor de cest chastel*: il testo presenta qui una piccola incongruenza, dato che il terzo cavaliere contro cui combatte il signore del castello non era mai stato nominato in precedenza. È infatti il gruppo del signore del castello ad essere formato da tre cavalieri, non quello di Leodegan, che cavalca solamente col figlio e due scudieri (cfr. § 595.9). Lo stesso errore nelle *Aventures des Bruns*, cfr. l'Introduzione, pp. 42-3 n. 29.

602.4 *ge croi mielz de lui qe il soit mort qe ge n'en croi nulle autre chose, qar enqore ne trouvai ge home qui me seust a dire de sa vie fors un seulemant*: come Danain ricorda subito dopo, è stato Guiron stesso a parlargli di lui come se fosse in vita, ed è quindi probabile che qui Danain dichiari di credere Guiron morto per spingerlo a scoprirsi e a rivelare la sua identità.

602.5 *Guron estoit delivrez d'une prison ont il avoit demoré .vii. ans e plus*: sulla durata della prigionia di Guiron cfr. l'Introduzione, pp. 9-11.

603.3 *E neporqant, porce qe moutes foiz avoit oï parler de son semblant e de sa taille, et il aloit orendroit cestui regardant qui por cestui escu s'estoit combatuz celui jor, e celui escu soloit porter Guron sainz [faillie, se il] vet einsint mout pensant qe ce n'est pas Guron, por ce ne remaint qe il ne soit Guron*: "E tuttavia, poiché molte volte aveva sentito parlare del suo aspetto e della sua stazza – e ora stava guardando costui che per questo scudo aveva combattuto in quel giorno, e quello scudo era solito portare Guiron senza dubbio – anche se sta pensando che non è Guiron, tuttavia ciò non toglie che sia Guiron". Anche la lezione della mano che interviene a ripassare il testo di A1 in questo punto non è comprensibile, ma sembra intravedersi *se* della mano originaria. T (f. 169rb) salta le parole più rovinate, corrispondenti alla concessiva.

611.4-8 *Darmusin ... Carmuisin*: si preferisce lasciare a testo entrambe le forme presenti in A1, dato che non ci sono elementi per capire quale fosse il vero nome di questo castello, che appare nella *Suite* solo in questo paragrafo. La forma *Darmusin* è confermata dalla lezione di Fi, che invece utilizza una perifrasi (*cel chastel*) alla seconda occorrenza. La forma *Carmuisin* sembra invece rimandare a un toponimo già attestato in altre opere, tra cui la *Continuazione del Roman de Guiron* («Cil chevalier estoit

appelez Heliaber et estoit nés de Camausin [Caermusin 350; Caermusin 7]», § 2.3), che sembrerebbe indicare la città di Caermarthen nel sud del Galles, cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 213b, s.v. *Caermulin*; p. 217a, s.v. *Caermusin*; West, *An Index of Proper Names* cit., p. 56, s.v. *Caermuzin*; p. 92, s.v. *Darmusin*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 93, s.v. *Cadwain of Carmurain* (var. *Caermurzin*).

617.1 *bien oi volanté auqune foiz que ge li feisse onte de sun cors, mes por ce remest qe ge l'amoie de si grant amor qe mis cuers ne s'i pout acorder a ceste chose*: Guiron arriva dunque addirittura a pensare di violentare la damigella come punizione per l'abbandono.

617.4 *E qu'en diroie? Si m'anoie donant pris e lox de chevalerie ge feroie ma desonor, quar nul home ne se doit vanter*: "Cosa posso dire? Attribuiendomi pregio e lode per il mio valore mi coprirei di disonore, poiché nessun uomo si deve vantare". Sulla sintassi del periodo cfr. l'Introduzione, p. 72.

622.5 *Certes, bien eustes a cestui point sens de feme, qui touz jors pren la peor partie!*: commento misogino molto simile a quanto detto dal Buon Cavaliere senza Paura al § 279.2 (cfr. la nota *ad locum*). Il motivo della damigella che, lasciata libera di scegliere il suo compagno, decide di proseguire col pretendente meno valoroso, è d'altronde già utilizzato ai §§ 274-9, dove a farne le spese è Brehuz.

626.1 *Qui longuemant a esté foux e revient pres d[e] la folie, mout legiere-mant i chet*: frase di carattere sentenzioso non registrata nei repertori di proverbi (in alcuni casi si esprimono concetti simili, cfr. *TPMA*, VIII 357-60, s.v. *Narr* 2.).

628.14 *se vont disant*: si intenda *ce vont disant*, lo scambio *s/c* è tratto attestato nella *scripta* di A1, cfr. l'Introduzione, p. 56.

631.2 *fors qe chascuns disoit de vos tout plainemant [qe vos estiez] morz ja avoit plus de dis ans*: non essendo presente Fi, che elimina il dialogo della narrazione di primo grado, si ricostruisce *qe vos estiez* sulla base dello spazio ridotto ora illeggibile e di quanto si legge in T (f. 186rb), che tuttavia rielabora il passo, dimostrando di non riuscire a sua volta a leggere perfettamente la lezione di A1: «et disoit l'en de vous que mort esties il avoit dix ans passés, et que c'estoit ce pourquoy vous ne venies entre les chevaliers errans». Il numero di anni passati in prigione da Guiron costituisce un elemento contraddittorio sia all'interno della tradizione del *Roman de Guiron* (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 850, nota al § 295.2, e p. 861, nota al § 960.5; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 27-9) sia nel rapporto tra quest'ultimo e la *Suite*, cfr. l'Introduzione, pp. 9-11.

632.6 *Einsint demanda il conseil a ses amis et a ses homes, mes il n'i avoit un ne autre q'i conseil l'en seust doner. Qant il vit qu'il ne pooit en cestui afere*

nul conseil trouver qe il vouxist, il dist a ses amis: "Quant vos conseil ne me savez doner, e ge meesmes le m'en donrai tout maintenant: si corregge con Fi (conseil trouver), ipotizzando che la ripetizione della lezione doner in A1 sia dovuta al contesto, nel quale il verbo è presente prima e dopo.

637.8 *ore sachiez tout veraiemant qe ge sui apelez Danain le Rous*: dopo che l'identità di Guiron è stata svelata la sera prima suo malgrado (§ 606), egli finalmente conosce il nome del cavaliere con cui è in viaggio dal giorno precedente, cioè Danain le Rous. I due, che cominciano il loro viaggio insieme al § 559, non si separeranno più in ciò che rimane del romanzo, e insieme si ritroveranno anche all'inizio del *Roman de Guiron*.

638 I §§ 101-106 delle *Aventures des Bruns* corrispondono ai §§ 638.3-642.5 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile. Sui temi di questo racconto e il legame con quanto succederà tra Guiron e Danain nel *Roman de Guiron* cfr. l'Introduzione, pp. 12-3.

638.3 *enqore estoie ge a celui point de mout povre afere*: nel *Roman de Guiron* (§ 1077.8-12, cfr. anche la nota *ad locum*) Brehuz scopre nella caverna degli antenati di Guiron che quest'ultimo è in realtà di sangue reale. Egli è infatti erede legittimo del regno di Gallia e discendente diretto di Clodoveo, ma ne è del tutto ignaro.

643.1 *porce qe cil de leianz, tout maintenant qe les [virent], r[e]conustrent certainement qe ce estoient chevalier errant*: l'omissione del verbo è dovuta forse alla ripetizione erronea di *cil de leianz* dopo il secondo *qe* (v. Appendice). T è rovinato in questo punto (f. 190ra), ma dal poco che si riesce a leggere sembra che la frase fosse stata modificata eliminando l'incidentale («ceulx de leanz [...]nurent tout»).

646.4 *se ge qidoie oir un si bel conte come est cestui qe ge vos voill conter, g'en chevaucheroie avant trois jornees qe ge ne l'oisse*: "se pensassi di ascoltare un racconto così bello come è quello che vi voglio raccontare, cavalcherei per tre giornate prima di perdere l'occasione di ascoltarlo".

654.3 *qi .xxx. chevaliers desconfist*: Guiron abbatte Leodegan e uccide un altro cavaliere (§ 652.5), poi, rotta la lancia, estrae la spada e combatte contro gli altri compagni del re di Carmelide, «qi pooient bien estre dusq'a .xxv.» (§ 652.6). Si spiegano così i trenta cavalieri citati in questo punto. Bisogna inoltre presupporre che una decina di cavalieri di Carmelide siano caduti nel combattimento precedente contro gli uomini del castello, quando il vecchio cavaliere che narra l'episodio viene catturato: inizialmente, infatti, i cavalieri che rapiscono la figlia del narratore sono quaranta (§ 648.12).

658.10 *Iceste force qe ge vos cont, missire Danain ... – E por ce vos demandoie*: il cambio di parlante è necessario, dato che in precedenza è Danain a chiedere a Guiron se conosca il signore del castello, e non viceversa.

659.2 *e parant estoit il prodains de Carados le Grant, le segnor de la Dolo-reuse Tor dont nos parlerom en nostre livre auqune foiz, qant il en sera leux e tens*: Escanor è dunque parente di Caradoc le Grant, rapitore di Galvano nel *Lancelot en prose* (ed. Micha cit., vol. 1, capp. x e sgg.), a cui rimanda la prolessi a vuoto. Per le implicazioni che questo riferimento ha sul resto del ciclo guironiano e sul personaggio di Escanor, cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 89-97. Si noti infine la forma apr. *prodains*, corrispondente all'afr. *prochain* (cfr. l'Introduzione, p. 74).

659.3 *lor chemins les aporta a une rivere qì estoit apelee le Hombre, ne cele rivere n'estoit pas illec endroit come en maint autre leu, quar pres d'ilec sordoit li Hombres*: "il loro cammino li condusse a un fiume chiamato Hombre, né quel fiume era in quel luogo come nel resto del suo corso, poiché l'Hombre sorgeva lì vicino".

660.5 *la damoisele qe il veoient en si grant martire*: sebbene l'afr. *martire* non indichi solo il martirio vero e proprio ma anche, per estensione, un qualsiasi supplizio, è curioso che il termine venga utilizzato lungo il testo della *Suite* quasi esclusivamente in relazione alle esposizioni al freddo, motivo forse ispirato al martirio dei Quaranta di Sebaste (cfr. V. Bubenicsek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique*. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin', in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99). Si ritrova infatti ai §§ 89 e 91 (lamento di re Marc esposto al freddo), ai § 323 e 332 (lamento del cavaliere alla fontana, chiaro parallelismo con l'episodio di Marc) e ritornerà poi al § 699, quando sarà la damigella qui torturata a raccontare nuovamente l'episodio.

662.11 *ele ne se mouvra d'ilec se vos estiez tex deus come vos estes*: "ella non si sposterà da qui nemmeno se aveste il doppio della vostra forza". Il fatto che Escanor usi il 'voi' di cortesia rende equivoca la frase, ma è al solo Danain che egli si riferisce, e non alla coppia formata da quest'ultimo e Guiron. Il testo delle *Aventures des Bruns* è invece diverso: «se vous estiez tieulx trois chevaliers comme vous estes deux» (§ 35.10).

667.3 *En autre leu voiremant sai ge bien ceste meesme costume qì en cest hostel est*: una torre con una costumanza molto simile è infatti presente nel *Tristan en prose* (ed. Ménard Droz cit., t. II cit., §§ 16-59), in una serie di episodi che servono da fonte all'intreccio della *Suite* da qui in poi (cfr. M. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures du Cycle de 'Guiron le Courtois'*, études réunies par M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, in c. s.). Nella *Continuazione del Roman de Guiron* (§§ 307 e sgg.) il motivo è ripreso invertendolo, per cui sono i vinti a venire ospitati a consolazione della loro sconfitta, mentre i vincitori devono trovare un altro luogo per passare la notte.

674.4 *il maldit Deu e tout le monde e toutz les chevaliers dou siecle*: qualche lettore di A1 non deve aver gradito la blasfemia di Brehuz, dato che la lezione *Deu* è parzialmente erasa, anche se non abbastanza da renderla completamente illeggibile. Viste le condizioni del resto della carta, infatti, è difficile pensare che in questo caso si tratti di un difetto della pergamena o di un danno del tempo. La stessa cosa non avviene invece al § 829.5, in cui si legge senza problemi «cil maldient Deu e tout le monde».

675.14 *Brehutz, ce ai ge dit por vos, e por vos chastier en ceste avanture*: “Brehuz, ho detto questo per voi [=per il vostro bene/onore], e per ammonirvi in questa impresa”. La lezione di A1 non è necessariamente erronea e si mantiene, anche se rimane il dubbio che sia caduto un verbo oppure si tratti di una ripetizione.

676.9-10 *Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutesvoies q'il fet mout bon son cors*: “Sire, por Deu, gardez vos bien!...”: “Tremore trattiene il vostro freno e vi dice di continuo che così facendo è sulla strada giusta: ‘Signore, per Dio, state molto attento!...’”. Delle tre personificazioni evocate da Brehuz, Tremore starebbe quindi cavalcando Lac, rallentando la sua corsa e facendo sì che egli non possa davvero esprimere liberamente il suo valore cavalleresco. Il significato di *il fet mout bon son cors* è quindi allo stesso tempo letterale (‘sta facendo una buona cavalcata’) e figurato (‘è sulla strada giusta’), dato che per la personificazione di Tremore è una buona cavalcata quella che impedisce a Lac di rischiare troppo, abbassandone così il prestigio come guerriero.

677.4 *Qe porroit ... ?*: “A cosa servirebbe/Che effetto avrebbe ... ?”.

678.2 *c'il ne puet onques trouvé droite achoison*: si intenda *s'il ne puet*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

681.8 *Ceste tor n'estoit pas adonc si forz ne si riche que ele peust granment recevoir deus chevaliers*: si sceglie di correggere con Fi, confortati anche da quanto viene detto all'inizio del paragrafo seguente: «li ostel estoit si petiz que il ne pooient pas recevoir honoreemant deus chevaliers ensemble» (§ 682.2). La lezione *de* di A1 potrebbe sembrare un partitivo, e in quel caso l'enfasi verrebbe posta sulla povertà della torre, inadatta ad ospitare degnamente dei cavalieri. Appoggiandosi sulla testimonianza di Fi, però, si può ipotizzare invece che *de* sia in realtà un errore per *deus*, dovuto forse alla caduta di un compendio. A quel punto, l'enfasi viene invece posta sul fatto che la torre non potesse ospitare due cavalieri nello stesso momento, condizione che dà il via all'intero episodio, tanto più che il *petit chevalier* che poi sfiderà il re viene introdotto subito dopo.

685.10-11 *il me voloit mal de mort porce que mi peres avoie ocis le suen ja avoit long tens passé ... il avoit en sa compegnie deus chevaliers qui si frere charnel estoient*: l'autore della *Suite* espande qui ulteriormente la famiglia di Brehuz, accennando anche al nonno e a due zii paterni (uno dei quali è

forse il Passehen nominato nella *Continuazione del Roman de Guiron*? Cfr. la nota al § 193.4-5).

686.4 *E porce que il ne m'esoit adonc metre a mort, porce que trop pres estiom de Camahalot, me fist il metre sor un roncín e dist que il me feroit amener dusqu'a sun recet et ilec me feroit trenchier la teste*: si mantiene a testo la forma *esoit* per *osoit*, con passaggio di *o* protonica ad *e* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 63). Dal contesto è evidente che ci si aspetti una forma di *oser*: Brun ha paura di uccidere il signore della torre perché, essendo così vicino a Camelot, il rischio di venire scoperto è molto alto. Altre attestazioni di *eser* per *oser* si trovano nella *Folie Lancelot* di 12599 (cfr. *La 'Folie Lancelot'. A hitherto unidentified portion of the 'Suite du Merlin' contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, ed. by F. Bogdanow, Tübingen, Niemeyer, 1965, p. XLII), anch'esse, tuttavia, in contesti dove sono precedute dalla particella negativa *ne*. Non è da escludere, a questo proposito, che si tratti invece di un errore di interpretazione del copista, che intende la stringa di testo come *que il ne me soit*. Una lettura simile dà anche '*Guiron le Courtois*' (ed. Bubenicek) cit., pp. 917-9, che edita in appendice i §§ 685.2-687.7: «ne me soit adonc metre a mort» (trad. in nota «n'a pu me tuer»). L'editore interpreta il passo come una perifrasi di *savoir* + infinito, basandosi su G. Gougenheim, *Étude sur les périphrases verbales de la langue française*, Paris, Nizet, 1971 [1929], p. 244 (che però ha solamente esempi del tipo *savoir dire / savoir conter / ecc.*).

687.2 *quar nos venimes en une grant [foreste e n'eumes granment] chevauchié qe nos encontrames adonc un chevalier qui portoit un escu miparti de vert e de blanc*: si corregge sulla base di altri luoghi simili (§§ 43.3, 313.9, 455.3), ipotizzando una piccola omissione dovuta alla vicinanza tra *grant* e *granment*. La lezione *une grant chevauchie* di A1 (e di conseguenza T) non dà senso, non essendo registrati nei dizionari significati di *chevauchiee* che possano indicare un luogo, come sembra essere richiesto dalla costruzione della frase. Non essendoci altri riferimenti lungo il racconto dell'episodio, la scelta di correggere con *foreste* è basata, oltre al genere femminile, sul fatto che Brun le Fellon stia conducendo con sé il signore della torre e sua moglie in segreto, tentando di non farsi scoprire (cfr. la nota precedente), e sembra quindi più sensato che cavalchino in una foresta piuttosto che in una piana (*plaine*), l'altro ambiente di genere femminile che i cavalieri attraversano più spesso a cavallo lungo il romanzo.

689.5 *comencierent a mangier mout volantiers, quar il n'avoient mestier, quar de tout celui jor n'avoient il mengié*: "cominciarono a mangiare molto volentieri, poiché ne avevano bisogno, dato che non avevano mangiato per tutto il giorno". Si interpreta il primo *n'avoient* come *en avoient* con l'italianismo *ne* per *en* (cfr. infatti anche la lezione di Fi in apparato), influenzato probabilmente anche dall'occorrenza successiva, dove invece è regolarmente la particella negativa.

692.16 Nei frammenti Mod1 il copista sembra aggiungere una piccola chiosa alle parole della damigella (*quar verités si passe tout*). Il paragrafo si chiude infatti come in A1, e il resto della riga bianca dopo l'ultima parola (*creue*) viene riempito da una piccola decorazione a losanghe. La stessa mano aggiunge poi le ultime parole nella riga successiva, prima di iniziare un nuovo paragrafo, segno che si tratta o di una piccola dimenticanza, subito sanata, o di una chiosa aggiunta dal copista.

693.1 *Sire, quant il vos plera vos poez mangier*: la scena della cena, presente anche al § 689, viene qui ripetuta, cfr. l'Introduzione, pp. 46-7.

693.7 *quan vos ceste volez savoir, e ge vos en dirai maintenant la verité*: l'uso di *cest/ceste* come pronome dimostrativo neutro è attestato, anche se poco frequente (cfr. TL, II 147, IO, s.v. *cest*; Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., p. 33 § 13).

694 I §§ 40-41.5 delle *Aventures des Bruns* riassumono i §§ 694-699.9 della *Suite*, dandone una redazione non confrontabile.

694.6 *Au tiers jor droitemant avint q'um pou devant ore de tierce que nostre chemins nos aporta a l'entré d'une forest qui est apelee Libane*: "Il terzo giorno avvenne che, poco prima dell'ora di terza, che il nostro cammino ci condusse all'entrata di una foresta chiamata Libane". Si tratta dell'unica occorrenza in cui viene menzionata la foresta di Libane, che non sembra comparire in altri testi e il cui nome non è registrato nei repertori (non viene infatti trascritto a Lath. 200). Il nome deriva con molta probabilità dall'afr. *oliban(e)*, ovvero la resina da cui si ricava l'incenso, cfr. FEW, v 293b, s.v. *libanos*.

696.1 *En tel maniere, sire, come ge vos cont e par tel [avantu]re*: si corregge per evitare la ripetizione, sulla scorta di altri luoghi simili (§§ 626.1, 627.1).

698.1 *Quant missire Gauveinz ... me respondi adonc, [il] dist*: si corregge ipotizzando un errore del copista di A1, che termina la frase diversamente da come inizia, forse disturbato dall'inciso. L'alternativa sarebbe quella di ipotizzare una minima caduta e in questa direzione va la correzione del copista di T, che risolve aggiungendo una piccola tessera: «Quant messire Gauvain [...] m'ot entendue, me respondit adont e dist» (f. 210ra).

699.9 *ceste vie ai ge ja menee plus de douze jors entiers*: si tratta di una piccola contraddizione nella cronologia degli eventi, dato che all'inizio del racconto la damigella ha detto che Galvano è arrivato per la prima volta al castello di Escanor meno di otto giorni prima («enquore n'a mie .viii. jors entiers, vint au chastel ou ge demoroie missire Gauveinz», § 696.7).

701.10 *E porce qu'il savoit tout certainement que nus ne pooit aler a la tor, meesmement en yver, qui par cele entree [ne] l'e couvenist adés entrer et oissir...*: sembra necessario ripristinare la particella negativa, dato il senso comples-

sivo della frase (si intenda *l'e* per *l'en* con caduta di consonante finale, come spesso lungo il testo).

702.1 *il trouva adonc celui meesmes chevalier qui aloit après Guron por l'escu revoir, se ce peust avenir*: è di nuovo il cavaliere di Oidelan che segue Guiron per tentare di riavere lo scudo d'oro (cfr. §§ 556.11-12, 592.5). Come si vede in apparato, ogni riferimento a questo personaggio è eliminato dalla compilazione di Fi, che non estrae dalla *Suite* l'episodio di Guiron a Oidelan (§§ 538-58).

702.5 *vos ne porriez anuit mes venir la ou il sunt orendroit, quar la voie est [entre] mareschieres granz ou vos ne porriez chevauchier se de jor non*: si corregge anche se rimane il dubbio che si potesse intendere “la via è [sottinteso: formata da] grandi paludi”. Tuttavia, come specificato anche subito dopo, il sentiero che conduce alla torre attraversa la palude rimanendo però separato da essa e permettendo quindi il passaggio (cfr. anche § 674.8, luogo col quale si corregge).

702.10 *Puisqu'il sunt remés leienz*: si integra l'avverbio necessario grazie alla testimonianza di Fi. Se la lezione di A1 è lacunosa, quella di Fi presenta invece solo una variante adiafora, dato che si tratta di una costruzione equivalente (*il sunt leienz / il sunt remés leienz*).

705.4 *Missire Gauveinz ... estoit si a malaise que maint autre chevalier prison ne porroient estre d'assez plus a malaise*: “Galvano ... era a disagio in maniera tale che molti altri cavalieri prigionieri potevano esserlo molto di più”. Si interpreta *ne* come *en* (per influsso it.), intendendo quindi che Galvano sopporti meglio di tanti altri le dure condizioni della prigionia. Altrimenti, dando a *ne* il valore di particella negativa, la costruzione della frase sembrerebbe suggerire che *maint* abbia un valore simile a *nul*: «*maint ... ne porroient estre d'assez plus a malaise*» corrisponderebbe a «*nul ... ne porroit estre d'assez plus a malaise*». Si tratta però di una costruzione che non sembra attestata altrove.

705.8 *il dit a soi meesmes que ce est sainz faille ou li Bon Chevalier sainz Peor ou missire Lac, qui porte l'escu d'argent as goutes d'or*: il pensiero di Galvano va ovviamente ai due cavalieri che hanno liberato l'Escu Loth, di cui ha avuto notizie alla corte di Natale di Artù, dove era apparso in precedenza nel romanzo.

706.4 *Amor ... le tient si pres que il [ne met] oire dou jor son cuer fors en amor*: “Amore ... lo tiene così vicino a sé che egli non impegna il suo cuore per un'ora del giorno in altro che nell'amore”. La presenza di una *o* parassita in *oire* non è estranea alla *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 65), e non sembra possibile, dato il contesto, considerarla forma di *error* come sembra fare T, costretto a cambiare parte del periodo: «*le tient si pres que il n'erre d'avoir son cuer fors en amour*» (f. 213ra). Si corregge sulla base di altri luoghi simili presenti lungo la *Suite* (§§ 203.2, 642.10) e

in altri romanzi in prosa (*Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1281.6; *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 37.21; *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VI, cap. CI § 25).

706.5-6 L'amore di Guiron per la dama di Malohaut, moglie di Danain le Rous, è un evidente rimando al *Roman de Guiron*, dove vengono narrate estesamente le vicende che riguardano questo triangolo amoroso e le conseguenze che avrà per i protagonisti. L'autore della *Suite* tenta di smorzare la gravità del tradimento di Guiron immaginando che quest'ultimo si sia innamorato della dama prima che avesse inizio la sua amicizia con Danain, e che sia oltretutto all'oscuro del loro matrimonio (cfr. l'Introduzione, p. 12). Si noti inoltre come il compilatore di Fi si spinga ancora più in là quando aggiunge che Danain, sposando la dama di Malohaut, abbia «enzigné Guron», rovesciando così la colpa sul marito tradito.

709.9 *les leisse en cele mesclanhe*: si noti l'uso dell'apr. *mesclanhe*, corrispondente all'afr. *meslee* (si veda infatti la variante *barat* di Fi), cfr. l'Introduzione, p. 74.

713.6 *il n'en portoient plus que l[a] m[oi]tié*: la lezione *quel martie* di A1 non dà senso, si corregge ipotizzando che il copista si confonda a partire da un originario *moitié*, sulla base di un contesto simile (§ 822.7) e in accordo con la correzione del *descriptus* T (f. 215rb).

713.7 *portoient sor les cous de lor chevaux lor espees toutes nues. Chasque des espees estoit adonc tainte e vermeille de sanc aussint come se eles fussent tretes errament dou cors de bestes freschemant ocizes*: con un'immagine di grande impatto, l'autore descrive i due cavalieri al termine della battaglia mentre tengono appoggiate sul collo dei loro cavalli le spade ancora sguainate, ricoperte del sangue dei molti nemici (cfr. § 715.2, dove Brehuz asciuga come può la spada prima di rimetterla nel fodero). Si è trattata di una vera e propria carneficina, e l'autore ne sottolinea la portata con un paragone che assimila Lac e Brehuz a due cacciatori e i cavalieri di Escanor a semplici prede (se non addirittura a carne da macello).

719.5-6 *e chevauchent le petit pas des chevaux, quar les voies estoient a celui point si mauveises ... que il ne peussent adonc haster grantment de chevauchier. E einsint tiegnent lor chemin dusque vers hore de tierce, et alors estoit missire Lac menez a cen, porce que il estoit auques refroidiez après le grant chaut que il avoit eu des armes porter au matin*: “cavalcano al piccolo trotto, poiché la via era in quel momento in condizioni così cattive ... che non avrebbero potuto cavalcare molto più velocemente. E in questo modo proseguirono seguendo il cammino fino all'ora terza, e messere Lac era in quel momento costretto a farlo, perché si era raffreddato molto dopo il gran caldo che aveva avuto per il fatto di aver combattuto al mattino”. Lac, cioè, è costretto dalle condizioni climatiche sia a continuare a cavalcare nonostante le ferite, dato che non gli è possibile riposarsi lungo il cam-

mino, sia a farlo a passo lento. Egli non ha altra alternativa che proseguire, sperando di trovare al più presto un luogo dove ripararsi e recuperare le forze (cfr. anche § 730.5: «ge eusse bien a cestui point gregnor mestier de reposer que de chevauchier»).

720.3 *Le chemins nos e sera plus brief*: si intenda *en sera*, esempio di caduta di consonante finale, fenomeno largamente attestato in A1 (cfr. l'Introduzione, pp. 65-6).

720.6 *se sachiez vos tout certainement*: si intenda *ce sachiez*, con scambio c/s ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

720.7 *ge n'i portai pas mout longuemant armes, ainz me parti por une aventure qui m'avint e demorai en une autre contree. Or voiremant, einssint come il me plot, i rretornai novelemant por veoir auquns miens amis que ge ne vi ja a grant tens*: di nuovo un riferimento all'esilio di Lac dal Logres, cfr. la nota al § 35.13. Non si capisce se Lac in questo momento sia potuto tornare a suo piacimento (*einssint come il me plot*) perché l'esilio fosse volontario o semplicemente perché nel frattempo è morto Uterpendragon. Anche poco dopo Lac ricorderà come sia stato lontano dal Logres per anni («Il sunt par le monde auqun bon chevalier que ge ne conois mie, qui sunt venuz ou roiaume de Logres puisque ge lessai compeignie des chevaliers erranz», § 730.8).

725.2 *E se il me fust souvenu de cele grant honte qui ci m'avint, ge n'eusse pas conté une autre moie honte que ge contai n'a enquire pas un an entier, mes de ceste ne me souvenoit mie quant ge contai l'autre*: non sembra trattarsi di un riferimento a un episodio conosciuto. Nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 235-44) Lac, dovendo raccontare la sua più grande paura, racconta prima di quando ha conquistato onore vincendo un torneo e poi di quando in seguito è stato svergognato, venendo disarcionato sei volte una dopo l'altra (anche da Daguenet, prima che diventasse folle); solo allora racconta la sua più grande paura, quella suscitata dai colpi del Buon Cavaliere senza Paura mentre combatteva contro di lui con la spada.

726.1 *ce fust Henor de la Selve de Nohomb[e]llande*: Henor de la Selve compare in effetti come cavaliere notoriamente codardo anche nel *Roman de Guiron*, così come nella sua *Continuazione*, senza però che venga mai chiamato Henor de Nohombellande né, più in generale, che venga detto qualcosa della sua provenienza. Non è chiaro dunque se il copista di A1 si sia in questo caso confuso a causa dell'omonimia dei due personaggi (cfr. in questo senso anche l'autocorrezione al § 725.7) o se invece a un certo punto della tradizione della *Suite* si sia voluto associare il personaggio di Henor de la Selve al Northumberland. È indubbio, in ogni caso, che le caratteristiche del personaggio rimangano le stesse.

727.10 *ce fu Guron de Bois Verdoiant*: il fatto che Guiron sia nato al castello di Bois Verdoiant, da cui l'appellativo *de Bois Verdoiant*, è un par-

ticolare presente solo nella *Suite Guiron* e, di conseguenza, nelle *Aventures des Bruns*. In seguito lo chiamerò così anche il narratore (§§ 810.4, 811.1).

729.8-9 Anche nella *Continuazione del Roman de Meliadus* (§§ 190-1) Lac rimprovera ai baroni di Artù di avere preferito Meliadus al Buon Cavaliere senza Paura per il duello contro Arihoan nel noto episodio del *Roman de Meliadus* (§§ 991-1054), ritenendo invece che il re di Estrangorre sia un cavaliere migliore e che questa scelta non provi nulla sul rispettivo valore dei due guerrieri, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 203-15.

733.9 *et em prenoient les dames en conduit et il les perdoient par lor defautes*: la lezione di A1 (seguito da T, f. 222vb) non è ammissibile, e si è costretti a correggere con le *Aventures des Bruns*. Per le implicazioni che la correzione ha nei rapporti tra i due testi cfr. l'Introduzione, p. 42.

733.11 *estoient liees au derriere de la charrete*: la lezione *derruetes* di A1 è un'evidente corruzione di *derriere*, presente nelle *Aventures des Bruns* da cui la lezione è ripristinata, come dimostra anche la preposizione articolata maschile precedente. La causa è forse un errore di anticipo causato dalla successiva lezione *charrete* (che presenta a sua volta un errore da parte del copista di A1).

737.2 *e li clerc estoient ja tuit appareillié qui tout ce devoient escrire*: l'utilizzo del *topos* dei chierici di corte che trascrivono le avventure dei cavalieri alla presenza del sovrano crea in questo caso un gioco di specchi ulteriore rispetto ad altri testi in cui è impiegato. L'autore sta facendo infatti raccontare a Lac e Guiron le loro più grandi umiliazioni, per cui i chierici vengono messi in scena all'interno di una narrazione già di secondo grado, presupponendo la creazione di una narrazione di terzo grado. Sul *topos* nei romanzi arturiani cfr. F. Cigni, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83.

738.4 Come si capisce da quanto detto in seguito, la *gentil dame* di cui si parla subito dopo la lacuna non può essere la damigella che è stata decapitata. Sulla lacuna qui presente e quanto può dire del rapporto tra A1 e le *Aventures des Bruns*, cfr. l'Introduzione, pp. 42-5.

741.3 *e chasquns de nos s'acordoit bien a cen que il devoit recevoir mort*: il racconto di Guiron non svela quale sarà la condanna inflitta a Brun le Fellon. Nel *Roman de Meliadus* (§ 67) Artù dice di averlo ucciso vicino alla Dolorosa Guardia, senza fornire però ulteriori dettagli. In seguito Brehuz rivelerà che suo padre è stato ucciso per colpa di una damigella (*RdM* § 207), anche se non è chiaro se in questo caso si tratti proprio di Brun (cfr. la nota al § 193.4-5).

744.3 *e sachiez que enquire n'i estoit encheoit fors un autre chevalier devant moi*: il riferimento rimane oscuro. Nel *Roman de Guiron* (§§ 166-70) viene raccontato come Danain abbia subito a sua volta l'umiliazione della carretta a una corte del precedente re di Norgales, padre del re attuale, tornando in quel caso dopo due anni a vendicarsi.

746.2 *li palefrois pessoit la noif, ses resnes [trainant par ses piés]*: dopo *resnes* ci si aspetta una descrizione dello stato delle redini del palafreno che invece manca. Si corregge sulla base di un'occorrenza pressoché identica al § 806.6 («il voient adonc un destrier qui venoit vers eaus tout le grant chemin, ses resnes trainant par ses piez»), dove si descrive in modo analogo un cavallo che vaga libero dopo che il cavaliere che lo montava è stato disarcionato in uno scontro. Si può ipotizzare che il copista abbia ommesso parte del periodo a causa di un omoteleuto tra *ses resnes* e *ses piés*, forma che quindi viene preferita alla più frequente *piez* (è comunque presente in A1, sebbene minoritaria, cfr. § 416.3). Il *descriptus* T (f. 227ra) elimina semplicemente la tessera *ses resnes*.

748.3 *quar il estoit couverz totevoies d'une houce toute vermeille*: in tutti gli altri luoghi in cui viene descritto il cavaliere, la cui identità verrà rivelata solo più avanti (§ 819), il drappo che copre il suo scudo è nero, e non vermiglio (cfr. l'Introduzione, p. 22). In mancanza di altre testimonianze in questo punto si mantiene tuttavia la lezione di A1, nell'impossibilità di determinare se si tratti davvero di un errore del copista o di una svista d'autore.

748.5 *Guron est auques corrouciez de ceste nouve[le], quar [il amoit] si merveilleusement la dame de Malohaut que chevalier ne porroit plus amer dame ne damoisele. E il ne se puet [tenir] que il ne die, oïant Danain meemes*: passo con diverse piccole lacune, corrette seguendo la lezione molto simile al § 747.7.

749.11 *cil chastiaux estoit apelez Chastiaux Reon, porce que ce estoit sainz doute le plus reont chastel qui seoit en toute la Grant Bretagne*: come per il Chastel Apparant, anche in questo caso l'autore della *Suite* sceglie un nome parlante, evitando di utilizzare dei toponimi realmente esistenti.

753 Al f. 210v di A1 interviene una mano più tarda a ripassare in diversi punti l'inchiostro originario. L'inizio di questo paragrafo, che coincide con la fine di una colonna, non è però solamente ripassato, ma in molti punti riscritto completamente. Come si vede dall'apparato e dagli interventi registrati in Appendice, si è riusciti tuttavia a leggere le lezioni originarie con l'aiuto della lampada di Wood, pur rimanendo qualche dubbio, come è inevitabile in un caso simile. L'accordo pressoché totale del *descriptus* T con le riscritture (in un caso la sua lezione sembra addirittura derivare dalla sovrapposizione delle due diverse lezioni di A1) permette inoltre di fornire un *termine ante quem* agli interventi della seconda mano, cfr. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit.,

pp. 112-7. Le riscritture presentano alcune grafie occitane (*salhent*, *cam-bres*, *copanhons*) che possono forse testimoniare un passaggio del codice nella Francia meridionale già prima di entrare in possesso di Jacques d'Armagnac, che lo custodirà anch'egli nel Midi, a Carlat.

755.7 Sulla lacuna qui presente, nella quale sembra evidente si parlasse del cavaliere (*celui*) che dovrà combattere per la Dolorosa Guardia, cioè Danain, cfr. l'Introduzione, pp. 45-6.

755.16 *Le non de lui tant soulemant feroit a toute gent peor qui ne le conois-toient*: "Solamente il suo nome farebbe paura a tutte le persone che non lo riconoscerebbero".

755.18 *Orendroit li est bien avis que il voie cele que il aime e qu'il ait trouvé celui meesmes chevalier qui dist que cele de Nohaut estoit plus bele en toutes guises que n'est cele de Malohaut*: Amore fa evidentemente sognare ad occhi aperti Guiron, il quale, mentre Danain e il loro ospite discutono, si immagina di vedere di fronte a lui la dama di Malohaut di cui è innamorato e di avere allo stesso tempo incontrato il cavaliere che si batte per la dama di Nohaut, per potere così vendicare la sua amata.

756.5 *E ge li dis que voiremant seroit ele [brievemant]*: sembra evidente che manchi un'avverbio che indichi il fatto che la battaglia si svolgerà presto. Si corregge sulla base di un luogo analogo («il nos couvient chevauchier hastivemant vers la Dolereuse Garde por veoir la bataille qui la doit estre brievemant», § 707.4).

757.9 *Bien lor avint a celui point de ce que il sunt en tel maniere eschapez si delivremant, li autres chevalier remaint en gage por eaus*: il racconto segue i due protagonisti e non si saprà più nulla di questo anonimo cavaliere, rimasto imprigionato nella torre del cavaliere codardo e costretto a combattere per lui.

767 I §§ 63.7-66.1 delle *Aventures des Bruns* corrispondono ai §§ 767.5-769.2 della *Suite*, ma in una redazione non confrontabile.

768.2 *ge n'avoie en ma compegnie fors que trois chevaliers soulemant e mes .xiii. damoiseles*: unica menzione di questi tre cavalieri che arrivano alla corte di Uter insieme a Guiron. Non è detto che non si tratti di un errore di lettura da parte del copista di A1, che interpreta erroneamente l'abbreviazione per *chevals* (parola mai abbreviata in A1) del suo modello. Il testo delle *Aventures des Bruns* non aiuta in questo caso.

769.5 *Li rois Meliadus de Lionois meesmes i estoit, qui a celui tens estoit un pou corrouciez encontre le roi Uterpandegron por le fet au roi Faramont*: nel *Roman de Meliadus* (§§ 123-4) è infatti narrato come Meliadus combatta dalla parte di Faramont contro l'intero esercito di Uterpendragon, mettendolo in fuga e concludendo grazie a quella vittoria la guerra tra i due (cfr. anche Dal Bianco, *Attraverso il Cido* cit., pp. 74-7).

773.4 *E avint a celi point par ma bone avanture [que ge abati] le roi Ban de Benoïc*: si integra grazie ad altri luoghi analoghi del testo (cfr. ad es. §§ 613.1, 624.3 e 735.5).

774.7 *li uns en fu Lamorat de [Listenois]*: in questo caso è evidente che si siano confusi due personaggi dallo stesso nome, il Lamorat de Listenois del ciclo guironiano e il Lamorat de Galles del *Tristan en prose*, rispettivamente zio e nipote (per la loro genealogia cfr. la nota al § 487.4). Si preferisce correggere, come fatto al paragrafo precedente per Ban de Benoïc, nonostante si possa trattare in entrambi i casi di una confusione d'autore.

775.3 *Hui a un an tout droitemant que ge fui si deshonzorez en ceste meesme plaigne, coment enquire vos puet recorder cest mien escu, ou cil qui estoit autretel e de ces armes meesmes fu trainez celui jor après la charrete*: “Oggi è passato esattamente un anno da quando fui così disonorato in questa stessa piana, come ancora può ricordarvi questo mio scudo, dove quello che era uguale a questo e con le stesse armi fu trainato quel giorno dietro la carretta”. Guiron si è fatto fare delle nuove armi, uguali alle precedenti, appena prima di recarsi alla corte di Uter (cfr. § 762.8), per cui lo scudo che Uter riconosce non è lo stesso che è stato trainato nel fango. Nonostante lo scambio *fu/fui* sia diffuso nella *scripta* di A1, si preferisce correggere per evitare possibili fraintendimenti: lo scudo fu trainato dietro la carretta, mentre Guiron fu costretto a rimanervi sopra.

776.6 *Chasqun de nos qui ici somes orendroit si face un autretel escu*: il motivo è ripreso dal *Tristan en prose*, dove tutta la corte di Artù indossa uno scudo di Cornovaglia in onore di Tristano dopo che quest'ultimo ha sconfitto i trenta cavalieri di Morgana in agguato per uccidere Lancillotto. Sugli episodi appena narrati da Guiron, che raccontano la sua più grande onta e il suo più grande onore, cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

778.5 *a avoir toute la terre que tient orendroit li rois [Artus]*: qui e subito dopo (§ 778.7) Danain parla della terra su cui regna ora il re Uterpendragon, con un palese anacronismo che sembra giusto correggere. Risulta tuttavia difficile dire per certo se questa confusione sia da imputare all'autore o al copista, visto che nei precedenti paragrafi il racconto di Guiron è ambientato proprio a una corte tenuta da Uter. Per un altro caso identico si cfr. § 247.11 e la nota *ad locum*.

796.2 *puisque ce veindra a la paroutrance*: il sostantivo *paroutrance* non è registrato nei dizionari ed è modellato probabilmente su *parfin*, dal significato identico e utilizzato nella locuzione equivalente *a la parfin* (cfr. *TL*, VII 252, 33, s.v. *parfin* (a la); *Gdf*, v 763b, s.v. *parfin*; *FEW*, III 561a, s.v. *finis*; *DMF*, s.v. *parfin*). È invece attestato il verbo *paroutrer* col significato di “terminare, portare a compimento” (cfr. *TL*, VII 340, 20, s.v. *paroutrer*; *Gdf*, v 785b, s.v. *paroutrer*; *FEW*, XIV 10b, s.v. *ültra*; *DMF*, s.v. *paroutrer*).

797.3 *or me fetes tant de cortoisie que vos me dioiz ou vos dormiroiz anuit, quar ge sai bien que demain, avant qu'il soit [jor], vendront a vos por vos veoir li meillor home de la Douleuse Garde*: la correzione del *descriptus* T (*tart*, f. 245rb) non convince fino in fondo. Il valletto dice infatti ai due cavalieri che gli uomini della Dolorosa Guardia si recheranno da loro per vederli nel castello dove dormiranno, ben sapendo che i due si metteranno in marcia, come è abitudine dei cavalieri erranti, al sorgere del sole (e si veda anche quanto dice Guiron subito dopo: «*demain au matin sainz faille nos nos metrom a la voie*»).

797.4 *nos herbergerom anuit a un chastel ça devant qui est appelez Musen, et est de l'onor de la Douleuse Garde*: il nome di questo castello, che sembra essere invenzione dell'autore della *Suite*, appare in A1 con tre grafie diverse senza che ve ne sia una che prevalga sulle altre.

799.15 *Danain [l]e Rous*: è difficile in questo caso interpretare la lezione di A1 come un rotacismo tipico del ligure medievale, fenomeno prevalentemente intervocalico ma possibile più in generale in ambiente sonoro, e d'altronde la *scripta* di A1 ne presenta pochissimi, nonostante l'origine genovese del codice (cfr. l'Introduzione, p. 68). In questo caso è molto più probabile che a influire sia il contesto, inducendo il copista all'errore.

813.9 *De l'espee ne di ge mie, quar il m'est bien avis que la vostre soit mellor que la moie*: che si tratti di un rimando velato al *Roman de Guiron*? La spada che utilizza Guiron nel romanzo a lui intitolato è quella di Hector le Brun, padre di Galehot le Brun, ed è protagonista di un episodio chiave dell'intreccio (*RdG* §§ 129 e sgg.). Guiron, leggendovi le parole lasciate da Hector («*Loyalté passe tout et Traïson honnist tous hommes dedens qui ele se herberge*», *RdG* § 130.6), si ferma prima di cedere alla dama di Malohaut e tradire Danain, tentando poi di suicidarsi con la stessa arma. La spada di Danain non può essere qui allora migliore di quella di Guiron, così fondamentale in futuro. Al contrario, nel *Roman de Guiron* si viene a sapere che è Guiron ad avere donato una spada a Danain. Nello stesso episodio, quando quest'ultimo arriva sul luogo in cui Guiron giace ferito ed è convinto che il tradimento si sia consumato, gli si rivolge per rimproverargli la sua disonestà e gli ricorda che è stato proprio lui a donargli la spada che porta al suo fianco: «*Vous me donnastes ceste espee que je port ci a mon costé. Je l'ai portee dusqu'en ci pour l'amour de vous, que je plus amoie sans doute que je ne faisoie tout l'autre monde. Mais desoremais le laisserai, que je ne le porterai plus en avant. Tant voirement en voel je faire, avant que je le laisse del tout, que je vous en tencerai le cief tout orendroit, en venjance de la honte que vous m'avés faite*» (*RdG* § 262.10-12). Più avanti nella *Suite* sarà invece Lac a donare la sua spada al Buon Cavaliere senza Paura per combattere contro Danain nel duello che li vedrà campioni rispettivamente di Louverep e della Dolorosa Guardia (§ 842). Sul motivo del dono di un'arma tra cavalieri

cfr. S. Albert – P. Moran, *Des parentés choisies: la transmission des armes dans trois romans en prose du XIII^e siècle*, in «Viator (English and Multilingual Edition)», xli (2010), pp. 179–210.

814.9 *se reconforte a celui point e le grant pooir qe il sent en soi*: come spesso accade, viene omessa la consonante della preposizione *en*, si intenda *en le grant pooir*.

816.3 *ceste est une des [plus] granz merveilles que ge [o]fisse mes a piece parler, ne la vi onques*: sembra chiaro che non funzioni la ripetizione di *veoir*, anche perché nel primo caso è in relazione con *parler*. È probabile che il copista si confonda tra i due verbi, come succede ad es. al § 728.14 («ce sai ge mielz par oïr dire que par [ve]joir»).

816.4 *Assez estoient coux donez desus l'escu e desus le cors de celui qi l'escu tenoit, de si pesanz e de si mortex qu'il ne fu puis a piece jor que Louverep ne s'en sentist*: sarà infatti il castello di Louverep, ovvero i suoi abitanti, a risentire davvero dei colpi inflitti in questo momento su Guiron, dato l'esito dello scontro.

817.2 *por auqun mesfet que Danain li avoit ja fet li voloit il auques mal*: non viene narrato altrove di questo affronto fatto da Danain, e d'altronde sembra un riferimento inserito a bella posta dall'autore per mettere ancora di più in rilievo l'intervento del cavaliere in soccorso di colui che crede essere Danain.

819.5 *E ce estoit celui meesmes chevalier dont ge vos ai ja conté*: viene finalmente rivelata l'identità del cavaliere incontrato per la prima volta al § 319 da Lac e il Buon Cavaliere senza Paura mentre si lamenta nei pressi di una fontana, che è dunque lo stesso cavaliere che combatte per l'onore della dama di Nohaut, cioè Leodegan de Carmelide, padre di Ginevra, futura moglie di Artù.

822.8 *Il apiert bien a son hauberc, qui est derrouet e desmailliez ... E son hauberc apert bien que il a esté en grant presse*: viene menzionata due volte la corazza di Guiron senza che si capisca se la cosa sia voluta o vi sia stato un qualche guasto nella tradizione. Il *descriptus* T copia fedelmente (f. 253rb).

822.10–11 *il eust bien a celui tens et a celi point assez gregnor mestier de reposer que de chevauchier, mes il n'est tant hardiz adonc que il se plaigne de travail que il ait souffert, ainz s'en vient a ses compeihgnons si roidemant, selonc ce que li chevaux sor quoi il seoit, e qui trop estoit travailliez, le puet sovrire de l'aler, qe il est bien avis a ceaus qui le voient venir que il ne soit grantment travailliez*: “avrebbe avuto a quel punto molto più bisogno di riposare che di cavalcare, ma non è così sfrontato da lamentarsi di alcun dolore che ha sofferto, anzi va verso i suoi compagni così velocemente, secondo quanto il cavallo sul quale siede, che è molto dolente, può permettergli di andare,

che sembra davvero a quelli che lo vedono venire che non sia troppo affaticato". Sembra necessario eliminare una delle due occorrenze di *puet*, come fa d'altronde anche il *descriptus* T (f. 253rb), che tiene la prima dopo *chevaux* ma omette in seguito la tessera *le puet sovrir de l'aler*.

824.9 *ne por plaie que ge aie receu en cestui afere ne remaindra il mie*: si elimina *ne por ce* poiché sembra trattarsi di una ripetizione erronea di quanto appena detto (*ne por plaie que ge aie receu*).

825.7-11 Le parole di Danain ricalcano quanto era già stato detto al Buon Cavaliere senza Paura sul campione della Dolorosa Guardia (§ 534.3-4): si tratta di un cavaliere tra i più cortesi al mondo, nato al castello ma che difficilmente vi dimora, data la terribile costumanza del luogo. La nascita di Danain alla Dolorosa Guardia sembra essere un'invenzione della *Suite Guiron*, nel *Roman de Guiron* non viene mai detto dove sia nato. Danain sembra inoltre confermare qui quanto già detto dal narratore al § 537.4, ovvero che il castello di Louverep fosse davvero in passato assoggettato alla Dolorosa Guardia, che sarebbe quindi dalla parte della ragione nella disputa che li contrappone.

826.3 *li escriz dit e devise que il sera filz dou roi mor de duel*: nel *Lancelot en prose* si racconta di come vi sia in effetti nel cimitero della Dolorosa Guardia una pietra tombale riservata a chi riuscirà a superare le avventure del castello, e sotto la quale è scritto il nome di Lancillotto (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIV §§ 31-2). A parlare del figlio del re morto di dolore, tuttavia, è un eremita che ospita Gauvain e altri nove cavalieri mentre si recano al castello, dopo che la notizia della sua conquista è arrivata alla corte di Artù: «Bien sachiés, fait li hermites, que se tous li mondes i venoit, n'i enterroit il nus tant que uns i sera entrés et chil sera fiex au roi mort de duel, che dient li anchien homme» (ivi, cap. XXV § 5). Anche nel *Roman de Meliadus* (§ 348.8), quando il Buon Cavaliere senza Paura e il Morholt si recano alla Dolorosa Guardia, si parla più volte di Lancillotto con la stessa perifrasi, senza nominarlo direttamente (*RdM* §§ 348.8, 371.5).

826.6 *c'il n'estoit chevalier*: si intenda *s'il n'estoit*, con scambio *c/s* ben attestato nella *scripta* di A1 (cfr. l'Introduzione, p. 56).

826.7 *Ge m'i esprouvai ja tele ore que g'i reçui plaies plusors*: nel resto del ciclo Guiron non prova mai a conquistare la Dolorosa Guardia, ma quasi certamente non si voleva qui richiamare un episodio letto altrove. Così come nel *Roman de Meliadus* (§§ 346-66) è il Buon Cavaliere senza Paura a tentare l'impresa insieme al Morholt, l'autore della *Suite* sembra suggerire che quella della Dolorosa Guardia sia una prova che tutti i migliori cavalieri dell'epoca tentano di superare almeno una volta, senza avere ovviamente la possibilità di uscirne vincitori.

827.9 *encontre son voloir n'lassent il mie volantiers, por quof[i] il soulemant ne vouxist abatre les costumes dou chastel dom il estoient tuit juré*: "essi non si

oppongono volentieri al suo volere, a condizione che egli non voglia abolire le costumanze del castello a cui sono tutti vincolati da giuramento”.

830.1 *que que il aillent disant, li Bon Chevalier sainz Peor, qui a oï ceste nouvele, n'est pas orendroit si a aise dou tout come il sunt*: gli abitanti di Louverep non sono però *a aise dou tout*, anzi è vero il contrario, a meno che non si intenda qui che essi siano così disperati da avere accettato la sconfitta, non credendo di avere più alcuna possibilità di vincere il duello, a differenza del Buon Cavaliere senza Paura. Si tratterebbe altrimenti di una svista d'autore, dato che difficilmente sembra possibile attribuire la presunta incongruenza al copista.

833.4 *vos au jor que vos me donastes me metoiz el champ contre celui [a] cui ge me doi combatre, ne me fetes plus demorer avec vos*: la sintassi del passo è compromessa in A1, per cui si corregge seguendo il *descriptus* T (f. 256rb), che interviene nel modo meno invasivo. L'impressione è che il copista di A1, forse sbagliando riga di lettura, anticipi parte del periodo successivo («*quar ge sai tout certainement que cil contre qui ge me doi combatre est venuz*»).

833.6 *fetes que ele soit pufis]**demain*: l'unica voce registrata dai dizionari con questo significato è *puisdemain* (cfr. *TL*, II 1350, 19, s.v. *demain* (*puis demain*); VII 2066, 39 *puis* (*puis demain*); *AND*, s.v. *puisdemain*; *Mts*, s.v. *puis*⁹), per cui si decide di correggere la lezione di A1 (qui e al § 834.6) ipotizzando che a un certo punto della tradizione l'avverbio sia stato frainteso come composto da *pou* (< PAUCUS) + *demain* e non da *puis* (< POSTEA), forse anche a causa di una grafia equivoca. La lezione di A1 non sarebbe d'altronde nemmeno perfettamente spiegabile da un punto di vista etimologico. Il *descriptus* T in entrambe le occorrenze (f. 256va-b) scrive *après demain*.

837.16 *E un jor li vi ge fere sor un pont un bel cop de deus chevaliers*: non si capisce quando Lac abbia visto combattere Leodegan su un ponte contro due cavalieri. Da come ne parla sembra che Brehuz non fosse con lui in quel momento, ma Lac lo incontra poco dopo essersi separato dal Buon Cavaliere senza Paura e i due cavalcano insieme da allora (§ 444).

841.4 *ge me vois orendroit recordant que cestui conte que vos ici m'avez ore conté oï ge ja dire autre foiz*: il Buon Cavaliere senza Paura non viene nominato nel racconto di Guiron sulla sua più grande umiliazione, ma è invece tra i cavalieri presenti a corte l'anno successivo, quando Guiron torna a riscattare l'onta subita. Sebbene non venga detto esplicitamente che sia uno dei dieci cavalieri sconfitti da Guiron, è probabile che il lettore lo immagini, e infatti sarà così nelle *Aventures des Bruns* (§ 76), dove vengono raccontati nel dettaglio tutti i duelli.

843.2 *e por deus reisons: premieremant l'aime il tant por la haute chevalerie que il set en lui e [puis] por la tres grant cortoisie que il avoit en lui trouvee*: la

correzione sembra necessaria, dato che altrimenti non si capirebbe quale sia la seconda ragione per cui Danain ama così tanto Guiron, rispettivamente *chevalerie* e *cortoisie*. Il *descriptus* T non copia quest'ultimo capitolo, probabilmente a causa del cattivo stato di conservazione degli ultimi fogli di A1 e del fatto che il racconto rimane senza una vera conclusione.

843.9 *ainz i entroit chascuns qui le pié i metoit par auqune fausse posterne*: anche nel *Lancelot en prose* è attraverso una *fausse posterne* che Lancillotto entra ed esce dalla Dolorosa Guardia dopo averla conquistata ma prima di far aprire definitivamente le sue porte (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, capp. XXVIII §§ 6-7, 11; XXIXa § 16).

845.3 *ne n'a leianz tant de lumi[er]e que l'en i voit se petit non*: è necessario intervenire sulla lezione *lumite* (o *lunité*), dato che si tratterebbe altrimenti di un termine difficilmente spiegabile. La forma *lumete* presente in *Eine altfranzösische Bearbeitung biblischer Stoffe: nach einer Pariser Handschrift zum ersten Male*, hrsg. von H. Andresen, Halle, Niemeyer, 1916, e registrata poi in *FEW*, v 443b, s.v. *lūmen*, è in realtà un errore dell'editore per *lume-re*, cfr. *DEAFpré*, s.v. *lum*².

848.1 *de ce que vos fustes navrez por si bele dame come est la dame de [Mal]ohaut*: la confusione tra le due dame può essere qui attribuita sia al copista sia all'autore. Sembra necessario in ogni caso correggere, tenuto conto che Keu si è battuto per la dama di Malohaut e dunque è per lei che è stato ferito, e d'altronde Guiron non può riferirsi alla dama di Nohaut quando specifica subito dopo che è «bien sainz faille la plus bele dame qui orendroit soit en cest monde». Nel *Lancelot en prose* Kex combatte invece insieme a Lancillotto per conto della dama di Nohaut contro due cavalieri del re di Northumberland, in una delle prime avventure del protagonista (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIII).

849.2 *A grant [feste] e a grant honor sunt servi li dui compeignon*: si corregge come al § 419.1 («A grant honor et a grant feste fu li rois Artus celui jor serviz a table»).

850.2 *Or torne il touz, ses elz tornez desus Guron e tout son penser aussint*: «Ora si rivolge completamente, i suoi occhi rivolti verso Guiron e allo stesso modo tutta la sua attenzione». Sembra possibile interpretare così questo passo e conservare quindi la lezione di A1, ma non è detto che non vi sia in realtà una piccola lacuna dopo *touz*.

850.3 *Se cist ne fust bon chevalier e poissanz, il ne creiroit jamés nul home por biauté que il eust*: «Se costui non fosse un buon cavaliere e potente, non crederà mai in nessun altro uomo nonostante la bellezza che mostra». Se persino l'immagine di Guiron si rivelasse menzognera, nascondendo dietro la sua bellezza poderosa un vigliacco, Leodegan dovrebbe abbandonare ogni speranza di conoscere il valore di un cavaliere dal suo aspetto.

850.9 *Il ne prise orendroit Danain grantment ne le loe se petit non, [n]e le [regarde] grantment envers Guron*: non c'è spazio nel manoscritto per più di una lettera prima di *e le*, e a quel punto è necessario integrare un ulteriore verbo per far funzionare il periodo.

851.10-11 La genealogia di Loth d'Orcanie, così come i rapporti di parentela tra lui e la dama di Nohaut (e il re di Nohombellande), sembrano invenzione dell'autore della *Suite*. Oltre ad accrescere il prestigio della dama per cui si batte Leodegan, accentuandone allo stesso tempo il bisogno costante di un eroe che la soccorra, si aggiunge un'ulteriore connotazione negativa a Loth e, di conseguenza, al suo intero lignaggio, proseguendo sulla scia di quanto fatto nel *Tristan en prose* (cfr. de Carné, *Sur l'organisation* cit., pp. 591-6).

852.1 Nel codice, una piccola striscia di pergamena è stata incollata sopra alle prime righe del paragrafo per riparare uno strappo, rendendo illeggibili alcune lettere.

853.2-3 *ge diroie que ce estoit Bandemagus de Gorre. Assez estoit enquire nouvel chevalier*: presente anche nel *Roman de Meliadus*, dove è presentato a sua volta come un cavaliere ancora molto giovane (cfr. *RdM* § 504), Bandemagus appare sulla scena appena prima che il romanzo si interrompa, mentre si sta dirigendo a Louverep per incontrare il Buon Cavaliere senza Paura.

853.15 *avez vos enqor tant chevauchié qe vos counoissiez certainemant qui est le meillor chevalier de toutz ceaus qui orendroit portent armes en la Grant Bretagne, e que vos aiez engore veu cele qui l'en tient a la plus bele dame de Grant Bretagne?*: si tratta dell'ultimo periodo intelligibile del testo di A1. Leodegan, ossessionato dalla dama di Nohaut, appena incontra un cavaliere errante lo interroga subito su chi consideri la più bella di tutte. Non si saprà mai che risposta dia Bandemagu, se sia d'accordo col re di Carmelide nel considerare ineguagliabile la bellezza della dama di Nohaut o se debba scontrarsi con Leodegan come successo in precedenza a Kex.

854 Dato che la copia di 5243 comincia in modo improvviso nel bel mezzo di una frase, non si capisce se inizialmente il narratore stia parlando di Brehuz, insieme a Lac a Louverep, oppure se si riferisca a qualcun altro, preoccupato del duello che Lac dovrà affrontare. Dai riferimenti che si leggono in questi primi paragrafi, sembra che ora siano Lac e Guiron a doversi affrontare come campioni rispettivamente di Louverep e della Dolorosa Guardia. Più avanti (§ 904) si capirà che ciò è necessario perché il duello tra il Buon Cavaliere senza Paura e Danain è terminato senza un vincitore.

855.3 *il n'ot mie granment chevaché q'il encontra monseignior Kex le Seneschal, qi chevachoit armés de totes armes en la compagnie de deus escuers solement*: alla fine della *Suite* Kex era ancora convalescente, costretto a letto dallo scontro con Leodegan (cfr. § 848), mentre qui è di nuovo in grado di cavalcare armato e sostenere un duello. Si tratta del primo indizio che suggerisce che sia passato un po' di tempo tra gli avvenimenti raccontati da ciò che ci è rimasto dei due testi (cfr. nota al § 865.6).

857.4 *encontre cels du Verzep*: come dimostra la preposizione articolata davanti al nome, spesso presente in questi casi lungo il testo, le prime due lettere di Loverzep sono state interpretate come un articolo (*lo Verzep*), e non si può escludere che anche nelle occorrenze in cui il nome è completo (ad es. «A celui tens q'il sejournoient en tel guise dedenz Leverzep», § 855.1) il copista lo considerasse in realtà composto da articolo e nome (*dedenz le Verzep*).

862.1 *un escu touz blanc a deus lyon noires*: come per Brehuz nella finzione, anche per il lettore non è possibile riconoscere questo scudo, che non sembra appartenere a un cavaliere in particolare. Il cavaliere ferito era stato incaricato di portarlo a Kex, siniscalco di Artù (cfr. § 860.5), le cui armi negli armoriali arturiani del XV sec. presentano invece un blason ispirato al suo ruolo a corte: «d'azur a deux clefz d'argent en pal adossees» (ms. Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 4800, f. 20r).

864.9 *il est mestier, se Dex me conselt, qe vos le rendez tout orendroit, se ge onges puis*: una costruzione simile si ritrova anche in seguito («Il est mestier, se ge onges puis, qe vos leissiez la dame tout orendroit et devant moi meemes» § 1025.9). Nonostante il verbo della completiva sia riferito allo sfidante, è implicito che l'azione, in questo caso il rendere lo scudo, sia subordinata alla sua sconfitta da parte di chi parla.

864.11 *se ge avec moi ne l'en enport, donc ne porai ge en avant [estre tenuz por chevalier]!*: è evidente la lacuna, che si corregge sulla base di alcuni luoghi simili (§§ 856.2, 920.7).

865.6 *si a il demoré avec nos .xx. jorz*: si tratta del primo riferimento temporale che dia un'idea più precisa di quanto tempo sia passato tra la fine di quanto è rimasto della *Suite* e l'inizio della sua *Continuazione* (cfr. nota al § 855.3).

867.2 *qi auques estoit ja gueriz des plaies et des bleceures q'il avoit receues en la bataile*: cioè lo scontro con il Buon Cavaliere senza Paura.

867.3-4 *a vos m'envoie Belynant des Ysles a cui ge sui, et vos mande q'il vos atent la fors a ces enseignes qe, qant il se combati a vos a l'essue de Norgalles por la dame du pavelion, il vos pardona la bataile por les convenances qe vos meemes savez*: personaggio che fa la sua prima apparizione nel *Lancelot en prose*, dove è a guardia del Pont Norgalois. Quando Galvano vi arriva per attraversare il Surne (cfr. nota al § 273.2) ed entrare nel Sorelois, è costretto

a combattere contro Belinant e dieci sergenti armati (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, capp. LXVIII-LXIXa). Nell'edizione Micha il nome è presente nella variante Elynans (utilizzata nella *Suite Guiron* per il Bel Mauveys e molto diffusa nell'epica, cfr. la nota al § 574.1), ma i repertori, che si basano sulla precedente edizione di Sommer della *Vulgate*, lo registrano come Belinant (cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 27b, s.v. *Belinant*⁴ (*des Isles*); West, *An Index of Proper Names* cit., p. 35, s.v. *Belinans*⁵; quest'ultimo dedica una voce differente al nostro personaggio, cfr. ivi, p. 36, s.v. *Belynant*). Il fatto che nella *Continuazione* Belynant ripeta due volte (qui e in precedenza al § 866.2) di essersi inizialmente scontrato con Guiron a causa di una dama proprio a *l'essue de Norgalles* potrebbe richiamare il suo ruolo nel *Lancelot en prose*, dove sta di guardia al Pont Norgalois sull'Asurne, al confine tra Norgales e Sorelois.

870.7 *tel est a haise qi porchace de tout son poir q'il soit a malhaise*: lo stesso proverbio viene ripetuto più avanti dal nano che accompagna Arihoan frustando la damigella che è con loro (§ 1023.8). Si ritrova anche nel *Tristan en prose* (ed. Ménard Droz cit., t. I cit., § 8.14-15 e nota *ad locum*; § 103.5; occorrenze registrate anche in NDHL, I 30a, s.v. *aise*), e nel *Roman de Guiron* (§ 294.2), mentre non sembra essere attestato nelle raccolte di proverbi medievali.

871.1 *Li chevalier de la Dolorose Garde se voloient faire armer par lui faire compaignie, mes il ne velt qe nul autre chevalier li faice compaignie fors q'il solement viegne[nt] armez de totes armes fors qe d'espee*: "I cavalieri della Dolorosa Guardia si volevano armare per fargli compagna, ma egli non volle che nessun altro cavaliere indossi le armi come lui, ma solamente che essi vengano armati tranne che della spada". La lezione di 5243 non sembra poter funzionare così com'è, dato che *il solement viegne* non può riferirsi a Guiron, che utilizzerà la sua spada nel duello con Belynant (cfr. § 873.4-5). Si intende quindi che inizialmente i cavalieri della Dolorosa Guardia vogliano *faire compaignie* a Guiron non solamente recandosi da Belynant con lui, cosa che poi succede, ma indossando le armi insieme a lui. Guiron non vuole però recarsi dal suo sfidante accompagnato da una folla di cavalieri armati di tutto punto, forse per non dare l'impressione di temere troppo l'avversario, per cui chiede agli altri cavalieri di venire solo con l'armatura e lo scudo.

874.8 *il ne peust estre en nulle guise qe nos n'eussom [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «qe nos n'eussom». La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 104 (f. 68r) a 106 (f. 69r). Il concetto espresso appena prima dell'interruzione del testo, tuttavia, è lo stesso che si ritrova alla ripresa: il valore di Danain, per quanto grande, non è paragonabile a quello di Guiron.

876.7 *ce est celui vraiment par cui [n]os perdi[m]es l'ostel dont ge vos contai autre foiz*: sembra necessario correggere la lezione di 5243, qui e al paragrafo successivo. È Brehuz infatti ad avere subito l'onta di essere stato

scacciato dalla torre nella palude insieme a Lac (cfr. §§ 668 e sgg.), non il Buon Cavaliere senza Paura, e d'altronde non si capirebbe perché Brehuz debba aver raccontato al Buon Cavaliere un episodio dove quest'ultimo era presente in prima persona.

876.8 *mes ce ne fist il mie, ainz la fist celui chevalier qi doit faire ceste batalie*: nella *Suite* il Buon Cavaliere senza Paura, dopo aver inviato alla Dolorosa Guardia un suo valletto, aveva già commentato con Brehuz e Lac, appena arrivati a Louverep, il fatto che non fosse stato Danain a compiere l'impresa di sconfiggere i trenta cavalieri, ma il suo misterioso compagno d'armi (cfr. § 840).

883.2 *Qant vient au jor tot droitemant qe la bataile devoit estre*: l'indicazione temporale è probabilmente erronea, più facile che si tratti di qualche giorno prima della battaglia, cfr. l'Introduzione, pp. 47-8.

884.3 *Escanor le Fort estoit du present entrez el palés ou Guron menjoit adonc, et il estoit en estant entre les autres chevalier si covertement qe nul nel reco-noissoit*: unica occorrenza dell'appellativo Fort al posto del consueto Grant per Escanor. Il suo comportamento ricorda quello di Leodegan alla fine della *Suite*, cfr. §§ 849 e sgg.

886.4 *Et il savoit certainement qe par devant [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno due carte, la numerazione antica passa da 107 (f. 70r) a 110 (f. 71r).

887 La narrazione riprende nel bel mezzo di un racconto fatto a Meliadus da un vallassore che lo ospita.

891.1 *en tel maniere recovreront le neveu le roi de Norgalles*: non si tratta della forma regolare del futuro (*recovreront*) ma di un passato modellato sull'it. 'recuperarono'.

891.4 *fet li roi [Melyadus]*: probabilmente influenzato dalle occorrenze subito precedenti, il copista di 5243 continua a scrivere *roi Artus*, ma da quanto si dice in seguito si capisce che è in realtà Meliadus ad ascoltare questo racconto (cfr. infatti l'inizio del paragrafo successivo).

894.5 *dusq'atant qe vos aiez votre escuer trové*: bisogna intendere quindi che lo scudiero che interviene appena prima per portargli un abito fresco («un de ses escuers» § 894.3, lasciando intendere che ne avesse anche più di uno) sia un valletto del castello il cui compito è quello di servire gli ospiti, e non uno scudiero personale di Meliadus.

900.6 *Cel escu qe vos portastes metez el feu [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 111 (f. 72r) a 113 (f. 73r).

901 La narrazione riprende con una dama che rifiuta di essere accompagnata da Meliadus preferendo viaggiare sola, perché l'ha appe-

na visto *si legierement cheoir*, non si capisce se in uno scontro con un altro cavaliere.

904.4-5 Il duello tra Danain e il Buon Cavaliere senza Paura è quindi terminato senza un chiaro vincitore, anche se non viene spiegato come mai, e forse il riferimento rimane volutamente vago. Non è detto infatti che la *Continuazione* raccontasse come è andato il confronto, anzi è probabile che iniziasse la sua narrazione in un momento successivo. In seguito sono stati Guiron e Lac a proporsi come campioni dei due castelli, ma il duello tra di loro non si è svolto a causa delle ferite subite da Guiron, molto probabilmente mentre era a caccia con gli uomini della Dolorosa Guardia, nell'agguato preparato da Escanor ai §§ 884-6.

906.5 *en la Dolorose [Garde] n'a nul qi sache son nom se ce n'est Danayn solement, et cil meemes dit a toute gent q'il ne le set*: la stessa cosa viene detta nella *Suite* a Leodegan da un cavaliere della Dolorosa Guardia, quando cerca di sapere il nome di Guiron (§ 850.6). Un'identica dinamica si ritrova anche all'inizio del *Roman de Guiron* (§ 1.3), dove Danain è l'unico a sapere il nome di Guiron durante il loro soggiorno a Malohaut.

906.7 *un chevalier qui portoit un escu tout blanc a une teste vermoile de serpent*: cavaliere di cui non si conoscerà mai l'identità, non verrà più nominato nel resto del testo che è rimasto.

907.3 *pres du chastel Escanor li Grant, ou miser Gauvain et miser Lac estoient enprisonnez en tel maniere com ge vos ai conté ça arieres*: se l'imprigionamento di Gauvain è raccontato nella *Suite Guiron* (§§ 658 e sgg.), quello di Lac doveva probabilmente essere narrato nelle carte cadute in precedenza.

913.5 *Menez le, fait il, en prison avec les autres chevalier*. Meliadus compare infatti nella seconda parte del *Raccordo A* insieme a Lac e Galvano dopo che i tre sono stati liberati da Guiron dalla prigione di Escanor (cfr. *I testi di raccordo cit.*, *Raccordo A* § 65).

914.2 *Encor n'a plus de qatre jorz qe miser Lac i vint*: l'imprigionamento di Lac deve essere infatti avvenuto in un momento successivo alla pace tra la Dolorosa Guardia e Louverep.

914.3 *qant vos partistes vos du roame de Leonis?*: Meliadus non è infatti presente nella *Suite Guiron*, dove viene ripetuto a più riprese che si trova nel Leonois (cfr. nota al § 923.4 e Dal Bianco, *Attraverso il Cido cit.*, pp. 76-7).

914.4 *Certes, fait li rois, ge ving por achoison de miser [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 114 (f. 74r) a 116 (f. 75r).

915 La narrazione riprende nel momento in cui una damigella arriva disperata alla Dolorosa Guardia portando con sé la testa mozzata di un

cavaliere. Guiron e Danain in questo momento sono a tavola (cfr. § 920.6 e l'illustrazione di 5243, f. 75r).

916.4 *Le jayant de la grant montaigne, cil qi est apelez Asue*: personaggio che compare solamente in questo testo, cfr. West, *An Index of Proper Names* cit., p. 26, s.v. *Asue*; Bruce, *The Arthurian Name Dictionary* cit., p. 48, s.v. *Asue*. Il nome enigmatico, trattandosi di un gigante che discende da una lunga stirpe risalente ai tempi di Giuseppe d'Arimatea (cfr. § 917.2-4), vuole forse evocare l'oriente pagano, si pensi ad esempio al re di Persia Assuero, marito di Ester nell'eponimo libro della Bibbia (cfr. Flutre, *Table des noms propres* cit., p. 22a, s.v. *Assuerus*; Langlois, *Table des noms propres* cit., p. 51, s.vv. *Assuère* e *Assur*).

917.2 *li sires de cest chastel, qi est apelez Paladés*: si tratta di un'invenzione dell'autore della *Continuazione*. Nel *Lancelot en prose* il signore della Dolorosa Guardia è chiamato invece Brandis (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, capp. xxiva e sgg.).

917.7 [*Le segnior de cil chastel*], *qi jahant est*: il *segnior de cest chastel* del periodo precedente non può essere che Paladés, cioè il signore del castello dove Danain e Guiron si trovano in questo momento (*cest*), che è quindi l'oggetto di *trova*. Si ipotizza che il soggetto della frase seguente, a cui si riferisce la relativa *qi jahant est*, sia caduto a causa di un'aplografia.

920.9 *Il menent avec els .iiii. escuers*: la confusione tra i verbi *mener* e *manger* è certamente dovuta al fatto che Guiron e Danain siano a tavola durante la prima parte della scena.

921.5-7 Come nella *Suite Guiron*, anche qui un capitolo si chiude con una breve digressione sulle gesta dei cavalieri della generazione successiva, in questo caso Tristano (cfr. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo* cit., pp. 82-5). A differenza di ciò che accade nella *Suite*, però, i fatti che avvengono nel presente narrativo, cioè all'epoca di Guiron, non contengono alcun riferimento a un episodio che si può leggere nei romanzi arturiani precedenti. Il gigante Asue che richiede alla Dolorosa Guardia un tributo è infatti invenzione dell'autore della *Continuazione*, così come il fatto che Tristano lo uccida, inviando la sua testa alla corte di Artù riunita a Camelot, e non vi è alcuna vera possibilità di confronto o dialogo con altre opere.

922.7 *Encor n'a mie .xv. jors entiers qe un fu pris qi Escanor fist prendre par grant traïson*: si tratta di Meliadus, come si capirà per certo dallo scudo descritto in seguito dal valletto, imprigionato quindi già da due settimane a questo punto del racconto.

923.4 *cil sanz faïle est orendroit en son reame, mes il doit estre a ceste Pasqe a la meïson le roi Artus*: come nella *Suite Guiron*, è opinione comune che Meliadus sia tornato nel Leonois e non sia in questo momento nel reame di Logres (cfr. nota al § 914.3).

923.7 *se ge ne m'en venche adonc de ce q'il me fist avantier*: Guiron sembra riferirsi alla ferita che probabilmente Escanor gli ha inflitto mentre era a caccia con i cavalieri della Dolorosa Guardia, la stessa che gli avrebbe impedito di battersi dalla parte del castello contro Lac (cfr. § 904.4-5 e nota *ad locum*). Sono passate già due settimane da quando Meliadus è stato imprigionato (cfr. nota al § 922.7), e il giorno precedente gli era già stato raccontato della ferita di Guiron (§ 904.5). Inoltre, sappiamo che Lac è tenuto prigioniero da quattro giorni quando Meliadus cade nel tranello di Escanor (cfr. § 914.2 e nota *ad locum*), quindi l'agguato di quest'ultimo a Guiron nella foresta della Dolorosa Guardia dev'essere avvenuto almeno una ventina di giorni prima di questo momento. Se non si vuole dunque supporre un nuovo incontro tra i due o un'incongruenza del testo, si deve intendere *avantier* non in senso letterale ("l'altroieri"), ma nell'accezione più generica "qualche giorno fa" (registrata dai dizionari, cfr. *TL*, IV 1287, 34, s.v. *ier*; *FEW*, IV 414a, s.v. *hëri*; *AND*, s.v. *avantier*; cfr. anche *DEAF*, I 39, n. 3, s.v. *ier* per alcuni dubbi su questa accezione).

924.3 *La damoiselle q'il avoient tolue a Escanor ensint com ge vos ai conté ça arieres si remest a la [...]*: lacuna materiale di 5243. La caduta consta di almeno una carta, la numerazione antica passa da 117 (f. 76r) a 119 (f. 77r). Si tratta della stessa damigella che nella *Suite* Escanor faceva immergere per punizione nell'acqua ghiacciata dell'Hombre (cfr. §§ 658 e sgg.).

925 La narrazione riprende con Guiron e Danain che si stanno recando al Chief de l'Ombre per liberare i prigionieri. I due hanno incontrato Leodegan, che cavalca con loro e con cui discutono.

926.9 *Or sachez qe ge ai demoré en ceste contree navrez assez plus qe ge ne volxisse*: non si conoscono purtroppo altri dettagli sulle vicende occorse a Leodegan tra la fine della *Suite* e la *Continuazione*.

927.4 *ge ne me tieing mie por chevalier se ge et vos ne passez outre tout qitemant*: il verbo si accorda qui al soggetto più vicino, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., p. 128 § 128.

929.7 *porce q'il voit tout apertement qe li autre trois chevalier estoient esbaiz de ce qe [il] faisoit*: nella lezione di 5243 si confondono per un momento i punti di vista, dato che qui è Danain stesso a vedere i tre cavalieri spaventati di quanto ha appena fatto.

930.10 *porce qe nos trois somes orendroit en une compaignie ensint com vos veez, se li uns de nos trois estoit abatuz por achoison de lui, nos convendroit touz trois remanoir defors, car tele est la costume de lee[n]z*: non è chiaro se anche per l'autore della *Suite* Guiron la costumanza della torre funzionasse allo stesso modo. L'unico indizio, che sembra andare in senso opposto rispetto a quanto affermato qui da Leodegan, lo dà Lac parlando con Brehuz, quando quest'ultimo, prima di combattere, si rincuora del fatto di essere in compagnia di un cavaliere così valoroso: «Brehutz, ce dit missire Lac,

par cele foi qe ge doi vos, il vos estuet a fine force qe vos soiez bon chevalier, qar mi socors ne porroit ici valoir ne pou ne grant. Se vos estez portez a terre et abatuz, remanoir vos estuet defors, qe ja puis ne metroiz ceianz le pié de toute ceste nuit. Ge ne puis pas joster por vos ne vos por moi. Cil qui chiet remaint defors, c'est la costume de ceianz» (§ 670.8-9).

933.4 *si vos atendent la fors*: forma del presente modellata sull'it. 'attendono' (invece di afr. *atendent*).

934.7 *Tout li deable d'enfer, fait Breüz, i remaignent et soient ceste nuit et toutevoies!*: "Tutti i diavoli dell'inferno, dice Brehuz, ci rimangano e restino stanotte e per sempre!". Brehuz, in collera per essere costretto a combattere per rimanere nella torre, risponde piccato all'appunto di Blioberis, essendo bene a conoscenza della costumanza del luogo: ha infatti già dovuto abbandonare la torre nella *Suite*, quando vi era alloggiato con Lac (§§ 668 e sgg.). Su questo episodio della *Continuazione* e il rapporto con la *Suite* cfr. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron* cit.

935.3 *Li uns ne conosoit mie [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «conosoit mie». Non si riesce a farsi un'idea di quante carte siano cadute in questo punto, la numerazione antica passa regolarmente da 120 (f. 78r) a 121 (f. 79r), anche se non è più scritta in inchiostro bruno ma rosso.

936 La narrazione riprende nel corso di un racconto di secondo grado. Leodegan sta infatti raccontando a Arihoan le avventure del Buon Cavaliere senza Nome (cfr. nota al § 949.4). A parlare è la moglie del Buon Cavaliere: suo marito, durante una pausa del cammino, ha avuto un malore, e un loro servitore ne ha approfittato per aggredirlo (non si conosce il motivo del gesto). La donna, che era incinta, ha quindi ucciso il traditore per salvare suo marito, ma lo stress le ha indotto il parto, e così suo figlio è nato prematuro. Esonain, re di Carmelide (cfr. nota al § 987.3), è a caccia nella foresta e si ritrova isolato dal resto del suo gruppo, quando la sente lamentarsi alla fontana dove è accaduto l'episodio. In questo momento egli sta chiedendo spiegazioni alla dama, trovata in compagnia di un uomo morto, un cavaliere ferito e un neonato.

938.2 *le feri de l'espee si roidement q'il li passa andeus les cosses*: la ferita ricorda ovviamente subito quella del Roi Mehaigné del *Perceval ou le Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (sulla quale cfr. da ultima P. Gracia, *Le motif de la 'gaste terre' dans le 'Conte du Graal'. Perceval, les péchés de la famille du Graal et le modèle de la Chute, du Châtiment et de la Rédemption*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 135/3 (2019), pp. 625-42). Il fatto che non si conosca il motivo che ha spinto il servitore della coppia ad aggredire il cavaliere rende difficile un qualche tipo di analisi, anche se non è escluso che si tratti qui di un riutilizzo di maniera.

941.4 *se reconcurrent adonc tout maintenant*: si tratta dell'unica attestazione registrata di questa forma riflessiva con prefisso iterativo di *concurrere*. Se il

significato rimane lo stesso (“si riuniscono”, cfr. *Gdf*, II 224b, s.v. *concurrere*; *FEW*, II 1015b, s.v. *concürre*; *DMF*, s.v. *concurrere*), la forma è probabilmente influenzata dall’it. ‘ricongiungersi’ (cfr. *TLIO*, s.v. *ricongiungere*, che registra la grafia *reconjugeno*).

949.4 *Li Bon Chevalier estoit grant a merveiles*: come verrà spiegato in seguito (cfr. § 986), non si conoscerà mai il nome del cavaliere protagonista delle avventure raccontate da Leodegan in questo capitolo, raccolte in un libro chiamato il *Livre du Bon Chevalier sanz Nom*. Leodegan chiama quindi questo personaggio lungo il suo racconto solamente *Bon Chevalier*.

951.5 *Certes, tu devroies morir de duel tant solement, car vos poez veoir en vos meemes qe jamés ne porai [plus faire] qant vos ne geristes ja piece*: la damigella, esasperata dal fatto che le cure fornite al cavaliere non diano risultati, immagina per l’uomo solamente una possibilità, la più estrema. Si corregge quella che sembra dunque una piccola lacuna ispirandosi a quanto dice la damigella stessa al paragrafo successivo: «jamés a jor de ma vie envers vos ne me travalleroie ge mie plus» (§ 952.5). L’impossibilità di *morir de duel* è un tema che viene affrontato più volte anche nella *Suite Guiron*, prima dalla madre di Lac che racconta la sofferenza provata a causa di suo figlio, che non vede da anni e che ora crede morto (§ 35.16), poi da Leodegan mentre si dispera per la dama di Nohaut (§ 331.1-2).

951.7-8 *come vos faites orendroit. [Ge endroit] moi*: probabile che si sia verificata una piccola caduta per aplografia.

958.2-3 Il copista lascia degli spazi bianchi per riempirli in un secondo momento, probabilmente a causa di una lacuna o di un danno nel suo modello. Lo stesso avviene anche ai §§ 959, 983, 984, 985. Si tenta di emendare laddove queste finestre o parte di esse sembrano più facilmente riempibili, in base alla quantità di spazio lasciato dal copista, al contesto e, quando possibile, ad altri luoghi del testo.

959.1 *qi mout estoit li oiant doucement porce q’il cuidoit tot vraiment qe ce estoit li bon chevaliers sanz dotance qi a lui parloit en tel maniere*: “che lo stava ascoltando con molta gentilezza perché credeva davvero che fosse il buon cavaliere che gli parlava in questa maniera”.

964.2 *elle avoit peor et doutance mout grant q’il nel sveiliassent, le Bon Chevalier qi se dormoit*: caso di prolessi che si ritrova anche in seguito («en nule maniere nel volxisse perdre, ma noriture ou ge me sui ja tant travailie[e]») (§ 995.6), sempre in riferimento a qualcosa di caro alla dama, cfr. Ménard, *Syntaxe de l’ancien français* cit., p. 204 § 222.

965.1 *ne elle ne dormoit mie, ançois v[e]iloit toutevoies*: è probabile che il copista scriva *voloit* per errore, poi si accorga dello sbaglio e inserisca la *-i-* in interlinea senza correggere la prima *-o-*.

965.3 *Et qel joie [n]os a mandee?*: il copista di 5243 distingue in molti casi *u* e *v*, e così fa qui, dove è certa la lezione *vos*, che però non sembra adatta al contesto. La gioia (che si rivelerà poi essere fasulla) è infatti capitata a tutti gli abitanti del castello, dama compresa. Probabilmente il copista si confonde a partire da un modello dove invece *u/v* e *n* sono tracciati in modo simile.

970.3 *A cui avez doné votre file ... ?*: grafia equivoca per *qui*, lo stesso che al § 1005.1, cfr. l'Introduzione, p. 83.

981.1 *encor n'avoit il mie apris qe chevalier eranz [mentist], meesmement si apertement com il avoit fait*: il re di Carmelide esprime un concetto molto simile in precedenza: «encor n'avoit il mie oï parler du chevalier erant qe si grant traison eust mise avant com avoit fait cestui chevalier» (§ 972.1). Si preferisce però correggere in modo meno invasivo, ispirandosi ad un luogo simile della *Suite Guiron* (§ 743.2).

983.3 *Et se li chevalier q' ceste trahison voloit faire encontre le roi dit adonc qe du tot il dit, ce q'il a fait entendant au roi, ne dit mencionge, ge serai adonc touz apareilliez de prover cors encontre cors q'il ne dit mie verité*: “E se il cavaliere che vuole commettere questa disonestà contro il re dice a quel punto che in tutto il discorso, quello che ha dato a intendere al re, non dice una menzogna, sarò dunque pronto a dimostrare scontrandomi con lui che non dice affatto la verità”.

985.3 *et geter puis dedenz un fiume q' estoit mout auques pres d'iluec*: Lathuillère non riconosce l'italianismo *fiume*, scrivendo così nella sua *Analyse* (Lath. 254, p. 480) che il corpo è stato gettato in un *fumier*.

985.3-4 *Ceste fu la seconde proece qe li chevalier fist dont ge vos ai encomencé mon conte. — E nom Deu, sire, fait Arihoan, ci ot assez beau fait*: si torna a questo punto alla narrazione di primo grado. Da quanto dice Leodegan si capisce che un altro racconto sulle gesta del Buon Cavaliere senza Nome doveva precedere quello appena terminato.

986.3 *Et qant li livres fu fait, porce qe li rois ne savoit mie le nom du Bon Chevalier ne savoir nel pooit par nule aventure du monde, apela il le livre le Livre du Bon Chevalier sanz Nom, et encor est il ensint apelez et est encor el tresor du roi de Carmelyde*: l'invenzione del personaggio del Buon Cavaliere senza Nome (sul quale cfr. la nota al § 949.4) è una delle differenze maggiori tra la *Suite Guiron* e la sua *Continuazione*. Nella *Suite*, infatti, i racconti retrospettivi coinvolgono generalmente anche un personaggio presente sulla scena nel presente narrativo, che li racconta in quanto testimone oculare. Leodegan riferisce invece qui quanto letto in un libro, custodito nel tesoro del regno di Carmelide. Il procedimento è simile a quello utilizzato dal copista di T per inserire nella sua narrazione la copia della *Suite* di A1. In quel caso, Lancillotto e la Dama del Lago leggono presso un valvassore che li ospita alcuni episodi tratti da un libro sui cava-

lieri delle generazioni precedenti che esiste davvero (per l'appunto A1), mentre qui Leodegan racconta episodi tratti da un libro immaginario, il quale, almeno per la loro durata, diventa quindi la *Continuazione* stessa.

986.4 *Cil qi le livre ne pooient avoir et savoient partie de ses grant merveilles q'il faisoit se faisoient portraire en lor meisons et en lor palés ses chevaleries et ses ovres, si qe ou roiaime de Carmelyde en poriez vos veoir tout apertement plus de cent palés tot peint*: questo riferimento alle pitture murali dedicate al Buon Cavaliere senza Nome in Carmelide diventa ancora più interessante se si considera nello specifico il pubblico di 5243. Sulla fortuna della pittura arturiana in quegli anni in Italia si vedano da ultimi: Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., in part. pp. 234-7; Ead., *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^e-XV^e siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82 (e la bibliografia ivi citata).

987.3 *et li roi Esonains tant solement*: è la prima volta in cui il precedente re di Carmelide viene chiamato col suo nome nel testo che è rimasto della *Continuazione*. L'unica altra menzione di Esonain, re di Carmelide, è nel *Roman de Guiron*, ma si tratta di una semplice allusione: cominciando un racconto su Hector le Brun, padre di Galehot le Brun e guerriero leggendario, un vecchio cavaliere specifica che il suo racconto è ambientato in un periodo precedente a quando «Hector le Brun s'acointast du bon roy Esonayn, qui sires fu de Carmelide et rois couronnés» (*RdG* § 341.1). Il vecchio cavaliere sembra dare per scontato che tutti conoscano l'amicizia che legava Hector a Esonain, ma il riferimento rimane oscuro. Non si può escludere, tuttavia, che l'autore della *Continuazione* abbia voluto cogliere l'opportunità di raccontare qualcosa di più sui due e che il Buon Cavaliere senza Nome sia quindi in realtà proprio Hector le Brun. L'episodio raccontato in precedenza si riferirebbe a quel punto alla nascita di Galehot le Brun. In ogni caso, nei due testi non viene chiarito il rapporto che lega Esonain a Leodegan, l'attuale re di Carmelide.

990.1 *Quant la damoisele qi le [fil le] Bon Chevalier avoit eu en garde, car li roi meemes li avoit balié de celui tens qe li peres s'en estoit partiz, vit qe la terre s'en aloit ensint conquistant par force*: la dama si era in effetti presa cura anche del Buon Cavaliere senza Nome mentre era ferito, ma in questo caso Leodegan non può che parlare del figlio, visto che poi specifica che la dama ha cominciato a prendersene cura solamente una volta andatosene il padre. Il soggetto di *s'en aloit conquistant* è invece il fratello del re, nominato alla fine del paragrafo precedente («Tant fist por sa grant force de chevalerie q'il avoit q'il conquist adonc la gregnior partie de la terre», § 989.2).

995.2 *votre norison ne faudra mie en nule maniere du monde a est[re] prodrom se il puet vivre longement, se nature de sanc ne faut en lui trop vilainement*: il copista intende probabilmente *norison* col significato di 'cura, accudimen-

to, educazione' invece che di 'bambino che si sta accudendo', ma non sembra possibile che il Buon Cavaliere senza Nome parli del figlio neonato chiamandolo già *cest prodom*.

996.3 *La dame fist tout maintenant por[ter] a un chastel qi estoit mout pres [...]*: lacuna materiale di 5243, si accoglie a testo il richiamo fascicolare «mout pres». Non si riesce a farsi un'idea di quante carte siano cadute in questo punto, la numerazione antica passa regolarmente da 128 (f. 86r) a 129 (f. 87r). La correzione della lezione *por*, che non sembra avere senso, con il verbo *porter* è basata sull'idea che la dama faccia portare il figlio del cavaliere in un luogo sicuro prima di seguirlo nel suo viaggio che lo porterà a liberare il re Esonain.

997 La narrazione riprende con Leodegan e Arihoan che viaggiano insieme nella foresta, dopo che i racconti sul Buon Cavaliere senza Nome sono finiti. La compagnia con cui viaggiano i due cavalieri, appena accennata in questo paragrafo, verrà svelata solo in seguito nel testo che ci è rimasto (§ 1021), ma viene già raffigurata in corrispondenza di questo punto del testo dal Maestro del *Guiron le Courtois*, al f. 87r di 5243: si tratta di due scudieri e di un nano che conduce una damigella a piedi, con le mani legate dietro la schiena.

997.3 *Il pensoit encore si merveilesument q'il n'atendoit mie a nule autre chose du monde fors qe penser au fait de celle de Nohalt*: come nella *Suite*, Leodegan è follemente innamorato della dama di Nohaut.

1004.2 *Et ge vos promet loiaument qe, se vos la verité me dites outreement, [ge i cuideroie metre] a[u]si bon consoil com autre chevalier eranz poroit metre*: si corregge quella che sembra una piccola lacuna del testo di 5243, che non sembra funzionare così com'è, sulla base di luoghi simili lungo il testo (ad es. § 920.3). Se l'ipotesi fosse corretta, si potrebbe forse giustificare anche la presenza della grafia *asi* per *ausi*, in cui si riduce il dittongo al primo membro (cfr. l'Introduzione, p. 81), ma non essendo attestata altrove si preferisce correggere.

1005.2 *Or sachiés vraiment qe, [se] ele n'a deservi mort en cestui fait, et elle ne mora hui par vos!*: la lezione del manoscritto indica una presa di posizione che in questo contesto risulta problematica, poiché Leodegan non sa ancora se la damigella abbia o meno meritato la morte, anzi le sta chiedendo di raccontare la sua versione per capire come si sono svolti i fatti e quindi giudicare (e lo stesso Leodegan, alla fine del paragrafo precedente, non prende una posizione netta).

1017.1 *Et cil respont q'il avoit nom Esc[l]a[b]or*: come si capisce subito dopo, non si tratta qui di Escanor (del quale Leodegan difficilmente può dire che «uns chevalier me dist mout grant bien de voutre chevalerie») ma di Esclabor, padre di Palamedés. È seguendo le sue vicende che inizia il *Roman de Meliadus* (§§ 5-64), finché il racconto non si sposta alla corte di Artù ed egli diventa un personaggio secondario che torna in scena solo

sporadicamente (cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 6). Presente già nel *Tristan en prose*, dove conoscerà un epilogo tragico (si suicida dopo aver fatto seppellire il corpo del figlio Palamedés, cfr. *Tristan en prose*, ed. Ménard Droz cit., t. IX, éd. par L. Harf-Lancner, 1997, §§ 133-4), la *Continuazione della Suite* è l'unico testo del ciclo guironiano dove appare oltre al *Roman de Meliadus*; nella grande compilazione di 112, a Lath. 287, viene solamente menzionato quando Danain dice a Palamedés di essere stato suo amico.

1017.5 *Et sachie[n]t tuit cil q'i cist cont escouterent qe cist Esclabor proprement qe ge ai ici nomé a cestui point fu le pere Palamidés, et celui an proprement avoit il esté cristianés*: il dettaglio della conversione al cristianesimo di Esclabor sembra essere frutto dell'invenzione dell'autore della *Continuazione della Suite* (cfr. anche il passo del *Tristan en prose* citato alla nota precedente). Si noti la forma del futuro *escouterent* (e non *escouteront*), come al § 1023.3.

1019.3 *Orendroit le prise il asez plus q'il ne fist ongemés, orendroit le conois-troit il plus voluntiers q'il ne faisoit devant*: sembrerebbe quindi che Arihoan non conosca in questo momento l'identità di Leodegan, anche se non si riescono ad avere certezze dal poco testo sopravvissuto.

1021.3 *li nayn q'i après aloit, et q'i la dame conduisoit totevoies si liee com ge vos ai conté*: si viene finalmente a sapere chi siano i compagni di viaggio di Arihoan e Leodegan, la cui presenza è solamente accennata al § 997 (cfr. nota *ad locum*). Il racconto di come e perché Arihoan abbia cominciato a far condurre al suo nano questa damigella con le mani legate dietro la schiena è andato perduto nelle lacune di 5243.

1021.4 *De l'autre part du pont, par devers Norgalles meemes*: sembra quindi che per l'autore della *Continuazione* il fiume Asume faccia in questo punto da confine naturale per il Norgales (cfr. nota al § 273.2).

1023.3 *Deable vos delivrerent, autre ne vos delivrera*: si noti la forma del futuro *delivrerent* (e non *delivreron*), come al § 1017.5.

1025.9 *a [un] autre qe a moi faites peor et dotance se vos poez*: si corregge ipotizzando che il copista sbagli a partire da un modello che presentasse un numerale (*a l'autre < a .i. autre*).

1027.9 *et ce ne demora mie granment*: si interpreta come un commento del narratore, dato che non avrebbe senso se Arihoan usasse qui un verbo al perfetto. Se davvero si trattasse della stessa damigella che si ritrova con Arihoan all'inizio della seconda parte del *Racconto A* (§ 38.1-2), sarebbe quindi un'allusione al destino funesto che la attende.

1032.1 *Mal Change*: come si capirà subito, prima che il racconto si interrompa definitivamente, si tratta di un castello dal nome parlante, come se ne trovano anche nella *Suite Guiron* (Chastel Apparant e Chastel Reont).